



«Silvio ha avuto cinque o sei mogli, ma ora vuole pigliare l'ostia visto che è gratis. E poi da anni continua a giurare sui



suoi figli, tanto che a questo punto si pone una domanda: di chi sono davvero i suoi figli? Pensate che problemi avrebbe

Dante se visse nella nostra epoca: dovrebbe inventarsi un girone soltanto per lui»

Roberto Benigni, Padova, 23 giugno

«Il buco, falso del premier per colpirmi»

Veltroni smonta le bugie di Berlusconi: il buco nel bilancio di Roma una bufala «Ha deciso di sferrare un attacco contro di me, Alemanno poi ha eseguito»

«È stato il presidente del Consiglio che ha deciso di sferrare un attacco al capo dell'opposizione». Così il segretario del Pd Walter Veltroni spiega perché è stata montata a arte la vicenda del presunto buco di bilancio al Comune di Roma da parte di Berlusconi. Una vera e propria «bufala mediatica», la definisce il leader del Pd, che non ha altro fine che attaccarlo politicamente proprio in quanto capo dell'opposizione. Un'ag-

gressione voluta proprio da Berlusconi, cioè da uno «che di buchi se ne intende» parecchio, che ha preso in contropiede lo stesso sindaco Alemanno. Infatti per Veltroni i numeri parlano chiaro. Li hanno certificati sia la Ragioneria dello Stato che Standard & Poor's e dicono che a Roma il debito è cresciuto meno che nel resto d'Italia e che a Milano, governata dalla destra, sono messi molto peggio. **Miserendino a pagina 5**

IRAQ
LAVORAVA PER IL PENTAGONO
ATTENTATO A BAGHDAD
UCCISO ITALIANO
Bertinetto a pagina 9

MANOVRA
DECRETO
TENSIONI FRA TREMONTI E IL QUIRINALE
Di Giovanni a pagina 11



IL GIALLO DEL SUPERTESTE
Orlandi, dura nota del Vaticano: su Marcinkus accuse infamanti



Tarquini a pagina 8

INGRID BETANCOURT
Un Nobel per la libertà



L'INTERVISTA
La figlia Melanie: «Sarebbe un omaggio a tutti gli ostaggi civili»
Sangermano a pagina 10

Il Corriere e «Santa Rita»
ISTINTO DI INNOCENZA
ORESTE PIVETTA

Non sarà omicidio volontario, ma il capo reparto di chirurgia toracica della celebre clinica Santa Rita di Milano continua a farci venire i brividi, come capita guardando un film dell'orrore ben fatto, quando sembra di provare su di noi il taglio di una lama, i morsi dei topolini affamati del nostro sangue o altre sevizie del genere. In questo caso basta leggere l'ordinanza del tribunale del riesame: «Brega Massone non mostrava remora alcuna a realizzare sistematicamente interventi chirurgici inutili, fortemente invasivi e mutilanti e l'asportazione di mammelle». Classiche fantasie e pratiche di un serial killer. Le parole hanno un suono e mutilante è davvero l'affondare dell'accetta nelle carni. Il riscatto del chirurgo si legge poco più avanti, perché il rispetto delle regole del mercato ovviamente farebbe comunque e sempre la differenza rispetto agli esercizi di qualsiasi hannibal the cannibal vecchia maniera. Sempre dall'ordinanza: «Se tutto va così, questo mese mi faccio quattro polmoni, sono per loro 44mila euro che non vedo neanche morti... solo gli ortopedici mi stanno dietro». Un polmone, insomma, intorno agli undicimila euro: si spiega tutto e, come declamava un comico, «la Borsa s'impenna».

Salva-Berlusconi, primo sì al Senato ma lui adesso pretende l'immunità

Partito Democratico
BRUTTA ARIA DI CONGIURA
VINCENZO CERAMI
Non capisco di cosa dovrebbero discutere le nostre fondazioni, da tutti scambiate per possibili correnti. Di massimi sistemi ne son rimasti pochi. Già li vedo i convegni sui sofismi della politica. Già li vedo, nella loro strumentalità strategica all'interno della imperitura logica di potere. Vedo gli oratori al microfono che parlano perché suocera intenda. Confesso, con tutta l'ingenuità di un politico neofita, che non ho capito (come credo tutti i militanti del Pd) l'enigmatica sortita del professor Parisi.
segue a pagina 27

MEMORIE DI UN ISCRITTO
VITTORIO EMILIANI
Sono stato iscritto per circa vent'anni, dal '58 al '78, ad un partito, quello socialista, prima in Lombardia e poi a Roma, e ho vissuto la stagione delle sezioni, delle federazioni provinciali e delle correnti. Che, all'inizio e per non pochi anni, ebbero per me un ruolo altamente formativo. Nelle sezioni si discuteva a viso aperto, accanitamente, persino troppo secondo qualcuno, a volte fino a notte fonda. A Roma, negli anni 70, da giornalista, mi infilavo nelle assemblee di sezione del Pci.
segue a pagina 27

Il Senato ha approvato, nonostante il voto contrario dell'opposizione, il decreto sicurezza e anche la norma salva-premier. Ora il testo passa alla Camera. Poi tanti processi, ad esempio quelli per stupro ma anche il processo Mills in cui Berlusconi è imputato per corruzione, verranno rinviati. Ma a Berlusconi non basta e infatti il ministro alla Giustizia Alfano annuncia una legge che riproporrà i contenuti del lodo Schi-

fani. La legge, poi bocciata dalla Corte Costituzionale perché contraria alla Costituzione, che sospendeva i processi per le più alte cariche dello Stato. Quindi anche per il Capo del governo Berlusconi. E il fatto che il Pd si dica «non pregiudizialmente contrario» ha scatenato la reazione di Di Pietro: «si apre un grave problema di alleanza». **Ciarnelli, Lombardo Solani, Vasile e Travaglio alle pagine 2, 3 e 4**



PARTITO DEMOCRATICO
È UNA NUOVA ASSOCIAZIONE RED, D'ALEMA: «NON È CONTRO VELTRONI»
Carugati e Fantozzi a pagina 6

IL PAESE DEI MISTERI

ROBERTO COTRONEO
Alla fine tutto imploderà come il collasso di una stella. E i misteri d'Italia diventeranno uno soltanto: gigantesco, indicibile, totalizzante. Una sorta di totem italiano davanti al quale ammettere la nostra sconfitta di cittadini, di italiani e di uomini. E li rivedremo tutti, come in una apocalisse criminale e am-

bigua come in un girone dantesco delle vittime dei misteri: Salvatore Giuliano e Gaspare Pisciotta, Enrico Mattei e Wilma Montesi; ci sarà Michele Sindona, e poi Roberto Calvi, e Aldo Moro, e i morti di Bologna, e i morti di Piazza Fontana, e il commissario Calabresi.
segue a pagina 26

Per non dimenticare...
ALICE OXMAN
SOTTO BERLUSCONI
DIARIO DI UN'AMERICANA A ROMA 2001-2006

in edicola
a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano
PREFAZIONE DI MARCO TRAVAGLIO
segue a pagina 27

EUROPEI 2008
GERMANIA-TURCHIA: QUANDO C'ERANO I COLTELLI
PAOLO SOLDINI
L'odore di Solingen. Restava nell'aria, quella mattina del 30 maggio 1993. La notte qualcuno aveva dato fuoco alla casa in cui si trovavano tutte e cinque le donne di una famiglia turca. L'odore veniva dallo squarcio dietro il quale si vedevano ancora oggetti della vita che c'era stata fino a poche ore prima in quelle stanze su cui il tetto si era ripiegato quasi dolcemente, come se non avesse voluto infierire sulla madre di tre bambine e sulla loro zia che erano già morte, per asfissia o arse vive. Era il tanfo del legno e della plastica bruciati, dei muri arroventati e infradiciati dall'acqua dei pompieri arrivati troppo tardi.
segue a pagina 27

FRONTE DEL VIDEO **MARIA NOVELLA OPPO**
Resterà solo Blob
IL PRESIDENTE DELL'ANTITRUST Catricalà non fa parte della compagnia di giro che appare tutti i giorni in tv, come direbbe il poeta, a «ripetere il suo verso». Anche per questo, meritava la massima attenzione il suo discorso, trasmesso ieri da Raiuno. E tanto più ci è piaciuto il suo attacco ai cartelli economici, che - ha sottolineato - non sono peccati veniali, ma atti criminosi che negli Usa vengono puniti con la galera. Parole sante. Tanto più che, in prima fila, ad ascoltare, c'era uno che di intese segrete per truccare il mercato sa tutto: Berlusconi. Il quale non ha fatto una piega, nonostante che, oltre al suo monopolio, detti legge anche alla Rai. E se qualcuno lo negasse, a dimostrare la gravità dei fatti ci sono le intercettazioni. Anzi c'erano, perché Berlusconi sta provvedendo a impedirle, per il futuro; mentre quelle del passato sembra siano state opportunamente distrutte. Per la gioia di quelli che, partecipando pure loro al grande business della tv, sono interessati a cancellare le prove del misfatto. Sicché alla fine resterà solo Blob.

LA MAFIA CINESE IN ITALIA

Un reportage che unisce il rigore della documentazione alla brillantezza dello stile, la prima inchiesta sistematica sul quel che accade tutti i giorni nel lato più nascosto delle Chinatown italiane.
Melampo
www.melampoditore.it

È SCONTRO

È passato il decreto sicurezza, voluto dalla Lega per mettere paura agli immigrati, ma che si dimostra più utile al capo del governo

I capogruppo democratici di Camera e Senato al Quirinale per sottolineare la gravità dell'eccessivo ricorso alla decretazione d'urgenza

Premier «al sicuro» per decreto Il Pd al Colle: deriva pericolosa

di Marcella Ciarnelli / Roma

«Anche se voi vi credete assolti, siete lo stesso coinvolti». Le parole della canzone di Fabrizio De André, correva l'anno 1973, sono state prese a prestito dai senatori dell'Italia dei Valori per i cartelli esibiti a fine votazione contro l'approvazione del decreto sicurezza, con annessa norma salva premier. «E' tornato il caimano» ha invece scritto chi ha scelto di privilegiare la citazione cinematografica. I più sintetici hanno sventolato un sintetico «vergogna». «No (in rosso) alla soppressione dei processi per violenza e lesioni gravi su donne e bambini» ammoniva il cartello dell'opposizione, banchi Pd. La replica dai banchi dell'opposizione è stata in stile più che tradizionale «vergogna...vergogna». Pochi attimi di tensione alla chiusura dei lavori. Alle ore 12,10 del 24 giugno, San Giovanni, il Senato ha approvato con 166 voti a favore, 123 contrari e un astenuto, l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga che avrebbe votato contro se il suo voto non avesse rischiato di sembrare «un appoggio a quelle lobby politico-eversive che sono l'Associazione nazionale magistrati ed il Consiglio superiore della magistratura». Il decreto legge sulla sicurezza che ora passa al vaglio della Camera che può modificarlo. Potrebbe accadere proprio per quella norma salva premier che Berlusconi ha preteso ci fosse, ma la cui sopravvi-

venza è affidata alla possibilità di trovare uno sbocco positivo ad uno scontro che è tuttora aperto. Poco più di un'ora è bastata per veder la conclusione del confronto tra le posizioni, non conciliabili in alcun modo, tra maggioranza ed opposizione. Una seduta rapida, che limitati sono i tempi da-

vanti ad un Senato in cui il numero dei partiti presenti si è sensibilmente ridotto dopo il risultato delle elezioni di aprile. Un confronto a poche voci che rende palpabile la difficoltà di condurre l'opposizione in presenza di deter-

minati numeri. Di fronte ad una maggioranza compatta che, come ha detto con enfasi eccessiva e con un tono di voce almeno dieci volte più su del necessario, il capogruppo del Partito della libertà Maurizio Gasparri, «è orgoglioso

di votare un provvedimento che dà più sicurezza agli italiani e più trasparenza alla giustizia» hanno fatto sentire le loro ragioni i rappresentanti dell'opposizione. Un no che non è nato da «un atteggiamento pregiudiziale» ha spie-

gato il senatore D'Alia per l'Udc. Un no che, ha detto il capogruppo dell'Italia dei Valori, Felice Belisario, nasce dalla consapevolezza che «in questa legislatura stiamo assistendo ed assisteremo ad attacchi violenti contro la magistratura che, come nel disegno piduista, deve essere asservita al po-

tere esecutivo». Tocca poi alla capogruppo del Pd, Anna Finocchiaro che ci tiene a che non «monti la vecchia contrapposizione tra berlusconismo e antiberlusconismo. Con tutto il rispetto il nostro gruppo, il nostro partito, hanno l'ambizione di essere qualcosa di più che antiberlusconiani. Il mondo è un po' più grande e anche le questioni e anche i problemi del nostro paese sono più seri e meno, diciamo, così contingenti». Nel pomeriggio i capigruppo del Pd, Anna Finocchiaro e Antonello Soro, sono saliti al Quirinale proprio per sottoporre al Capo dello Stato l'anomalia che in questi giorni sta diventando sempre più evidente. Quella di un eccessivo ricorso ai decreti leggi che rischiano di creare un vero e proprio ingorgo nei lavori parlamentari. E di soffocare i tempi del confronto e del dialogo tra maggioranza e opposizione cui il Presidente Napolitano ha mostrato sempre grande interesse. Ci sono già almeno quattro decreti pendenti (sicurezza, rifiuti, ratifica del trattato di Lisbona e via così) e ad essi si dovrebbe andare ad aggiungere quello sulla manovra di bilancio cui fino all'anno scorso sono stati dedicati tre mesi di discussione (forse troppi) ma che ed ora si vorrebbe risolvere in qualche settimana. Con l'estate che incombe a rendere i tempi ancora più ridotti.

Ci sono già almeno quattro decreti pendenti e a essi dovrebbe aggiungersi quello sulla manovra di bilancio

166 voti a favore
123 contrari
e un astenuto
l'ex presidente
Cossiga



La protesta ieri al Senato da parte dell'opposizione. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Città militarizzate e stretta sugli immigrati

Nel testo approvato, anche l'aggravante clandestinità. Si all'impiego di 3.000 soldati

/ Roma

Sospensione dei processi per i reati meno gravi commessi fino al 30 giugno 2002; uso dell'esercito nelle città per garantire la sicurezza; articolo 41-bis anche per le mafie straniere; aggravante di clandestinità per gli immigrati non in regola che commettono reati. Sono alcune delle novità principali contenute nel decreto sicurezza licenziato ieri dal Senato.

Sospensione processi Sono sospesi per un anno tutti i processi per reati puniti fino a 10 anni di reclusione, che siano stati commessi fino al 30 giugno 2002, quando lo stato del processo sia tra l'udienza preliminare e il dibattimento di primo grado. (Il grafico qui accanto sono i rapporti alcuni dei reati per i quali ci sarebbe lo stop ai processi). L'opposizione denuncia una norma «salva-premier» in quanto sarebbe sospeso anche il processo Mills, nel quale è imputato Silvio Berlusconi. Sono esclusi dallo «stop» i processi in cui gli imputati sono detenuti, quelli per terrorismo, contro i minori, di criminalità organizzata e quelli commessi in violazione delle norme per la prevenzione degli

infortuni sul lavoro. L'imputato può rinunciare alla sospensione; in ogni caso la prescrizione resta sospesa. Per le parti lese, è possibile trasferire l'azione in sede civile. Per processi che andrebbero sospesi, le parti possono proporre patteggiamento, anche se la richiesta era già stata presentata o erano scaduti i termini.

Soldati anti-crimine Approvato l'impiego in caso di emergenze particolari all'uso delle forze armate fino a 3.000 unità e per non più di sei mesi. A causa dei tagli della Finanziaria 2008, è stato dimezzato il contingente di forze dell'ordine disponibili (da 3.200 a 1.500 circa) per il presidio estivo dei litorali. Ma l'impiego dei 3.000 militari previsti dal decreto sicurezza dovrebbero consentire, stando a quanto riferito da Maroni, di liberare polizia

e carabinieri in numero adeguato a coprire il «buco» che si era creato sulle spiagge.

Pene più severe se identità è falsa Inasprite le pene per chi dichiara una falsa identità a un pubblico ufficiale: reclusione da uno a sei anni (prima il massimo era tre anni). Introdotta la stessa pena anche per chi, per impedire l'identificazione, «altera parti del proprio o dell'altrui corpo».

Cambia 416-bis, condanne più dure, anche per stranieri Aumentano di due anni le pene per l'associazione mafiosa e si estende il reato anche alle «organizzazioni» straniere.

Precedenza per reati contro infortuni sul lavoro Nella formazione dei ruoli d'udienza i tribunali dovranno dare «priorità assoluta» ai reati commessi in violazione delle norme di prevenzio-

I PROCESSI SOSPESI	
Sequestro di persona art. 605 c.p.	Intercettazioni illecite
Estorsione art. 629 c.p.	Reati informatici
Rapina art. 628 c.p.	Ricettazione
Furto in appartamento art. 624 bis	Vendita di prodotti con marchi contraffatti
Furto con strappo	Vendita di prodotti in violazione del diritto d'autore
Associazione per delinquere art. 416 c.p.	Detenzione di materiale pedopornografico
Stupro e violenza sessuale art. 609 bis c.p.	Porto e detenzione abusiva di armi anche clandestine
Aborto clandestino	Immigrazione clandestina (art. 12 c.1 l. 286/1998)
Bancarotta fraudolenta	Calunnia (368 c.p.)
Sfruttamento della prostituzione	Omicidio colposo per colpa medica
Frodi fiscali	Omicidio colposo con violazione delle norme sulla circolazione stradale
Usura	Truffa comunitaria
Violenza privata	Maltrattamenti in famiglia
Falsificazione di documenti pubblici	Incendio e incendio boschivo
Detenzione di documenti falsi validi per l'espatrio	Molestie
Corruzione	Traffico di rifiuti
Corruzione in atti giudiziari	Adulterazione di sostanze alimentari
Abuso d'ufficio	Somministrazione di medicinali pericolosi
Peculato	Circonvenzione di incapaci
Rivelazione di segreto d'ufficio	

ne degli infortuni sul lavoro.

Carcere per chi affitta a clandestini Reclusione da sei mesi a tre anni per chi dà alloggio, «al fine di trarre ingiusto profitto», a immigrati clandestini. Prevista anche la confisca della casa. Inasprite le pene per chi dà lavoro a stranieri senza permesso di soggiorno.

L'aggravante clandestinità Pene aggravate di un terzo se a compiere reato è un soggetto presente illegalmente in Italia.

Ergastolo per chi uccide pubblico ufficiale Introdotta l'aggravante che comporta l'ergastolo nel caso di omicidio di un ufficiale di pubblica sicurezza o di polizia giudiziaria.

Espulsioni più facili per stranieri Si ampliano i casi di espulsione su ordine del giudice per gli stranieri condannati. Sarà espulso chi è condannato a più di due anni di reclusione (prima era 10 anni). Obbligatorio l'arresto dell'autore, anche se non c'è flagranza, e si procede con rito diterritorio.

No a gratuito patrocinio per condannati mafia I mafiosi già condannati non potranno più avvalersi del gratuito patrocinio.

L'INTERVENTO Stralci dell'intervento di Anna Finocchiaro ieri in Senato: «Il dialogo deve avere principi e regole condivisi...»

Due norme sbagliate e pericolose: su premier e immigrati

ANNA FINOCCHIARO

Pubblichiamo stralci dell'intervento pronunciato in aula ieri dalla capogruppo Pd in Senato

Voteremo no a questo provvedimento, che pure ha in sé parti che condividiamo perché contenute nell'analogo decreto Prodi-Amato della scorsa legislatura (...). Ma questo testo ha in sé due norme che consideriamo sbagliate, pericolose, violative della Costituzione e dell'ordinamento comunitario. Mi riferisco per prima all'aggravante "d'autore" per cui qualunque tipo di reato (anche le lesioni colpose, anche l'inguria) viene aggravato se a commetterlo è un immigrato irregolare. Una nor-

ma che riteniamo irragionevole e discriminatoria, incoerente rispetto alla Costituzione, alla Convenzione europea dei diritti umani. Non si tratta di un'opposizione ideologica, ma, come è chiaro, della necessità di avere una norma che sia efficace e, al contempo, rispettosa del quadro di riferimento costituzionale e comunitario. La seconda disposizione è quella relativa alla sospensione dei processi. Disposizione che viola il principio del diritto di difesa, quello di pari trattamento, quello della ragionevole durata del processo. Che colpirà innanzitutto gli imputati innocenti (...), le parti civili - specie quelle più deboli economicamente - lascerà senza giustizia migliaia di parti offese, (...) non determinerà affatto

un'accelerazione dei processi per i fatti più gravi e recenti, comporterà un alto numero di prescrizioni. (...) La sospensione riguarderà anche un procedimento a carico del Presidente Berlusconi, che oggi promette che vi rinuncerà (sic). Sarebbe meglio ritirare quel testo. Nel frattempo, con una lettera al Presidente Schifani, l'annuncio di una celerissima approvazione di una riedizione, riveduta e corretta dopo la sentenza della Corte Costituzionale, del c.d. lodo Schifani o Maccanico, come preferite. La sostanza non cambia. Perché paradossalmente essa non è definita dal suo oggetto: un sistema di temporanea immunità peraltro già in uso in altri sistemi, bensì dal fatto che viene proposto per sé da



Anna Finocchiaro ieri in Senato. Foto Ansa

un Presidente del Consiglio e per un processo pendente a proprio carico. Non so se cogliete la speciale "inopportunità" della iniziativa. (...) Non è questione di antiberlusconismo. Il dialogo deve avere principi e regole condivisi. (...) Il dialogo ha un valore in sé? No naturalmente, visto che non siamo qui per fare due chiacchiere. Ma a nostro parere lo ha se la discussione (e la decisione politica) è depurata da elementi simbolici e da tentazioni propagandistiche e - soprattutto - è bonificata da interessi personali e di parte. Serve se serve all'interesse generale. (...) Il dialogo presuppone il riconoscimento reciproco. Ora dal 13 maggio molte cose sono cambiate e, ad essere attenti, do-

vremmo dire che nessuna di quelle condizioni è stata rispettata dal Capo del Governo e dalla sua maggioranza. Nessuna. Inisulti al capo dell'opposizione compresi. Aggressione alla magistratura inclusa. Disattenzione per la Costituzione e per l'ordinamento comunitario acquisita. Dovremmo concludere che le promesse e gli impegni formulati dal Presidente del Consiglio in Parlamento erano insinceri. Che egli non ha detto la verità al Parlamento e al Paese. Secondo noi è piuttosto che il Presidente Berlusconi non si è dimostrato all'altezza della propria ambizione di statista. Che, lo sottolineo, è cosa diversa dall'essere il padrone del vapore. (...) Non possiamo far finta di niente. (...)

È SCONTRO

Si apre il confronto nel centrosinistra sulla disponibilità dei democratici a discutere a certe condizioni

Finocchiaro: «Il problema è che qui lo propone il presidente del Consiglio in carica per un procedimento a proprio carico»

Lodo Schifani, polemica Di Pietro-Pd

L'Idv: se siete disponibili salta l'alleanza. Soro: i massimalisti fanno regali alla maggioranza

■ / Roma

SEMBRANO SEMPRE PIÙ AMPI gli spiragli di trattativa per l'approvazione in tempi rapidi di un nuovo "Lodo Schifani" che metterebbe al riparo dagli interventi della magistratura le più alte cariche dello Stato. Una possibilità di dialogo che se da una parte

troverebbe spazio nelle caute aperture del Pd, «non pregiudizialmente contrario» stando alle parole del presidente dei senatori del Partito Democratico Anna Finocchiaro, dall'altra agita le acque del centrosinistra. Dove Antonio Di Pietro, irremovibile sulla linea della contrarietà, ha posto ieri con fermezza quello che ha tutto l'aspetto di un "ultimatum". Casus belli il voto contrario della giunta delle elezioni del Senato (a larghissima maggioranza, Pd compreso, Idv astenuto) alla richiesta di arresti domiciliari per Nicola Di Girolamo, il senatore del Pdl per cui il gip di Roma Luisanna Figliolia aveva avanzato una richiesta di misure cautelari per falso in atto pubblico e attentato contro i diritti politici dei cittadini nell'ambito dell'inchiesta su presunte irregolarità nel voto all'estero. Una decisione (la parola passa adesso all'Aula) che ha mandato su tutte le furie il leader dell'Idv: «Si pone un problema gravissimo di alleanze - ha spiegato infatti Di Pietro - Ci dicano se vogliono fare la ruota di scorta a Berlusconi. Noi abbiamo chiesto agli elettori di votarci per essere alternativi a Berlusconi, se il Pd ha deciso di fargli da supporto non possiamo essere alleati». Chiaro a tutti, infatti, che più della decisione su Di Girolamo per l'ex pm è dirimente la posizione del Partito Democratico sulla possibilità di un nuovo Lodo Schifani. Da non osteggiare, magari "in cambio" di uno stralcio dal decreto sicurezza degli emendamenti blocca processi. «È incredibile -

L'ira dell'ex pm sull'autorizzazione a procedere negata a Di Girolamo. Ma l'Idv si è astenuta

ha infatti attaccato Di Pietro - che al Senato sia stata negata l'autorizzazione ad arrestare una persona che è diventata parlamentare dando false generalità grazie anche ai compagni del Pd che hanno detto che l'immunità va negata per reati più gravi». Ma per Di Pietro è «ancora più grave dire che sono d'accordo a fare una legge sull'immunità, anzi l'impunità, per Berlusconi». Parole che sono sembrate una risposta a stretto giro alle aperture di Anna Finocchiaro che in mattinata, parlando della possibilità di un nuovo Lodo Schifani, aveva detto di non avere «nessuna pregiudiziale di principio. Nel senso che un sistema di immunità per le alte cariche esiste anche in altri Paesi europei». «Il problema - aveva però precisato il presidente dei senatori del Pd - è che qui lo propone il presidente del Consiglio in carica per un procedimento a proprio carico. Diciamo che c'è una ineleganza, una inopportunità che io non fatico a vedere. Mi chiedo se altri fatichino a vederla». Troppo pesanti le accuse di Di Pietro per non suscitare la reazione del Partito Democratico, che attraverso il capogruppo alla Camera Antonello Soro ha giudicato «inaccettabili» le parole dell'ex magistrato. «È lui - ha proseguito Soro - che fa regali alla maggioranza ogni volta che indossa abiti massimalisti e regola sul tono di voce la profondità degli argomenti. Noi non abbiamo nessuna intenzione di fare regali al Pd, non so chi gli abbia dato la patente per giudicare la qualità dell'opposizione del Pd». Passano pochi minuti e il leader dell'Idv rincara la dose: «Soro guarda il dito invece di guardare la luna. Invece di dire che Di Pietro ha alzato la voce, dica al suo Pd di non abbassare la guardia e di chiarire la sua posizione». **ma.so.**

COSÌ IN ALTRI PAESI

Gran Bretagna

Immunità assoluta solo alla Regina

L'immunità c'è per gli atti parlamentari e il voto. Dagli anni 90 si può giudicare un parlamentare per diffamazione e reati comuni. La Regina ha immunità assoluta, non i membri del governo, che rispondono penalmente e civilmente degli atti compiuti da ministri.

Germania

Nessuna immunità eletti come funzionari

Nessuna immunità per il Cancelliere e i membri di governo, rispondono ai diritto comune dei funzionari per gli atti di governo, al diritto comune per atti commessi al di fuori del loro mandato. Il Capo dello Stato è perseguibile solo per violazione costituzionale.

Stati Uniti

Comitati etici per gli onorevoli

Nixon è stato costretto alle dimissioni dalle indagini sul caso Watergate. Ma anche Reagan e Clinton sono stati indagati. Immunità per il voto e le dichiarazioni politiche per gli eletti, che possono essere perseguiti dai Comitati etici di Camera e Senato.

Francia

Ministri ed eletti non c'è immunità

I ministri possono essere indagati, come i parlamentari, tranne per il voto e le opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni. Anche per atti compiuti su incarico del governo. La Camera però può sospendere l'azione penale fino a fine mandato.

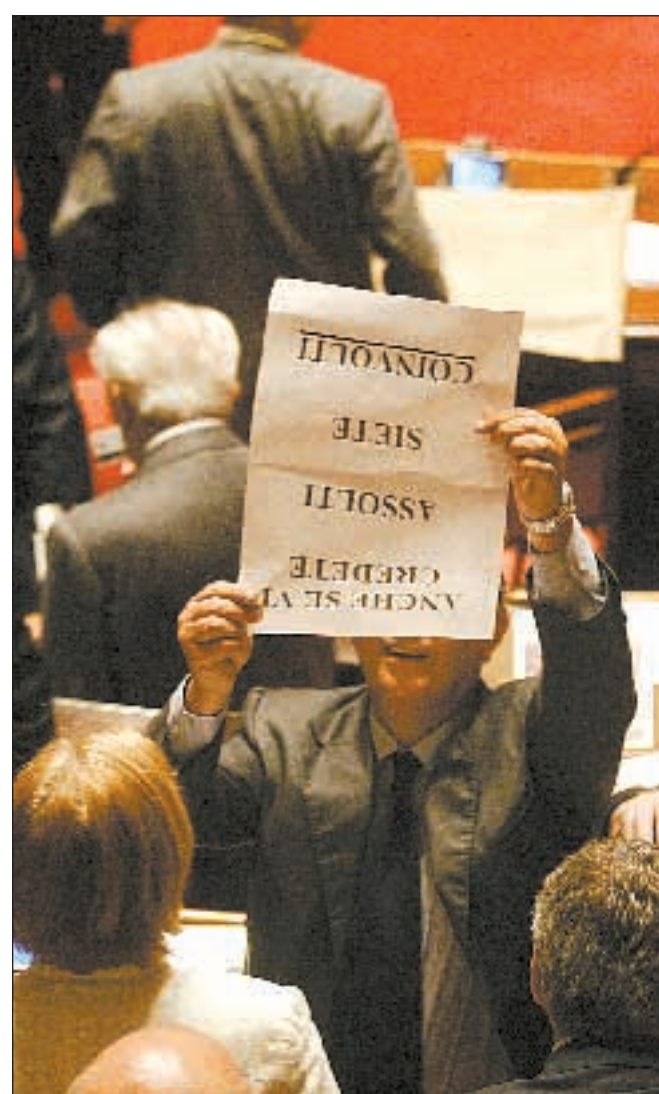


Foto di Danilo Schiavella/Ansa

IL RETROSCENA Come superare lo stallo: alla Camera si studiano cambiamenti al decreto per ridare al Csm la gestione dello stop ai procedimenti

Modifiche al «blocca-processi» per discutere di immunità

MASSIMO SOLANI

L'impressione è che le tessere del mosaico stiano lentamente trovando il proprio posto, e che "la tela di ragno" predisposta dal presidente del Consiglio Berlusconi si stia lentamente dipanando per metterlo al riparo sia dal processo milanese per corruzione giudiziaria che in quello, probabile, napoletano per le telefonate intercorse con il dirigente Rai Agostino Saccà. Dopo il muro contro muro delle scorse settimane, infatti, l'aria ha iniziato a calmarsi e sono ricominciati gli "abboccamenti" nel tentativo di trovare una via d'uscita dall'empasse in cui politica e magistratura erano state trascinate dal gioco a rilancio e dalle accuse di Berlusconi. Ma

c'è ancora un sasso che impedisce agli ingranaggi di sincronizzarsi: i due emendamenti blocca processi approvati al Senato su proposta di Vizzini e Berselli, infatti, sono lo scoglio su cui si può ancora infrangere un dialogo interrotto ma non chiuso definitivamente. E non è un caso che nei giorni scorsi sia stato Pierferdinando Casini ad avanzare la proposta di "stralciare" dal testo del decreto (approvato ieri al Senato) le nuove norme sullo stop ai processi per i reati commessi prima del 30 giugno 2002 e puniti con una pena inferiore ai dieci anni. Una proposta che, dopo le freddezze iniziali, ha via via riscosso più successo. Fino a diventare la via più getto-

nata per sbloccare uno stallo pericoloso per tutti. Per l'opposizione, che teme ancora che Berlusconi voglia forzare la mano al gip di "tutto o niente", e per Berlusconi stesso che vede invece avvicinarsi pericolosamente la prima settimana di luglio quando il processo Mills ripartirà per lo sprint finale verso la sentenza. «Quando il provvedimento arriverà alla Camera - spiegava ieri in una intervista al Sole 24 Ore il ministro della Giustizia Angelino Alfano - ascolteremo con attenzione tutte le considerazioni che facciamo riferimento a vicende organizzative e funzionali degli uffici». Parole che in Transatlantico sono suonate come la definitiva conferma alla bontà della strada che si sta battendo in queste ore. Ossia quella di mo-

dificare di nuovo il testo della legge di conversione (obbligando quindi ad un secondo passaggio a Palazzo Madama) eliminando i paletti imposti da Vizzini e Berselli e affidando al Csm il compito di definire le priorità per i procedimenti per i quali è invece possibile uno slittamento. Una novità che permetterebbe di "dribblare" le critiche al decreto sicurezza che saranno contenute nel parere che probabilmente domani la sesta commissione del Csm approverà, per poi portarlo al Plenum la prossima settimana, insistendo sull'incostituzionalità delle nuove norme e sull'invasione di campo ad opera del Parlamento. E in questo modo sarebbero eliminate anche le ultime pregiudiziali che

impediscono il confronto su quel Lodo Schifani che appare a molti ormai una strada inevitabile. E non è un caso se ieri il deputato del Pd di area rutelliana Pierluigi Mantini ha depositato un ddl che prevede la votazione a maggioranza assoluta della sospensione dell'azione penale per il tempo della legislatura per un parlamentare rinviato a giudizio (fatta salva la prescrizione). Una norma che prevederebbe poi l'incandidabilità dello stesso deputato fino alla chiusura del procedimento. «Una iniziativa di carattere personale o correntizio», si è affrettata a commentare non senza polemica la vicecapogruppo del Pd alla Camera Marina Sereni. E che risolve la questione delle norme blocca processi si possa tornare

a discutere in un clima decisamente meno incandescente lo farebbero pensare anche le parole del segretario generale dell'Associazione Nazionale Magistrati Giuseppe Cascini, che in una intervista concessa ieri a Repubblica, a proposito di un nuovo Lodo Schifani ha commentato: «La scelta dell'immunità temporanea o permanente di chi ha alte responsabilità istituzionali spetta all'autonomia della politica che valuterà le forme e i modi di un eventuale provvedimento tenendo conto delle indicazioni della Corte Costituzionale». Che non significa affatto «avere il nostro consenso, faterlo», ma non somiglia nemmeno alle dure prese di posizione delle scorse settimane sugli altri temi scottanti.

Vigilanza Rai, oggi potrebbe essere il giorno di Orlando... se il Pdl smette di litigare

Trattative fino all'ultimo minuto: alla destra interessa solo mettere le mani sul Cda di Viale Mazzini. Ora è la Lega che punta i piedi, ma alla fine dovrebbe passare il dipietrista

■ di Roberto Brunelli / Roma

ORLANDO, ORLANDO...

il nome dell'ex sindaco di Palermo è sulla bocca di tutti. Oggi potrebbe essere il giorno della sua elezione a presidente della Commissione di Vigilanza Rai, dopo rinvii, trattative sopra e sottobanco, voti «disertati» dal centrodestra e vari altri bracci di ferro, alcuni dei quali in corso fino all'ultimo minuto. Soprattutto, par di capire, interni alla maggioranza: che la settimana scorsa aveva fatto mancare

i suoi voti mettendo sul piatto, come diceva gongolante Maurizio Gasparri, «un accordo complessivo» che comprendesse anche il consiglio d'amministrazione di Viale Mazzini. Da chi lo volesse, quest'accordo, non è difficile dirlo: apparentemente veniva chiesto all'opposizione, ma era ai berlusconiani che gli uomini di An hanno indirizzato il loro messaggio. In palio, alcuni posti-chiave ai vertici della televisione di Stato. In teoria, mentre le diplomazie stanno ancora facendo il loro lavoro, la partita potrebbe chiudersi: oggi, con la commissione convocata prima del previsto (ore 14.30,

e già questo è un segnale), Leoluca Orlando, Idv, candidato unico delle opposizioni (Udc compreso) potrebbe prendere i voti necessari (ossia anche di una parte della maggioranza) per conquistare lo scranno più alto di Palazzo San Macuto, nonostante sia profondamente inviso ai berlusconiani di

**Il ministro ombra
Giovanna Melandri:
«Inaccettabile
mercato
delle candidature»**

ferro, nonostante la fatwa di Fabrizio Cicchitto. Avrebbero prevalso altre priorità: garanzie su Claudio Petruccioli presidente (il presidente ha bisogno dei due terzi dei voti della Vigilanza per passare), garanzie per un'accelerazione sulla composizione del Cda Rai (anche per non trovarsi poi spiazzati dalla sentenza della Consulta sulla legittimità dei criteri di nomina previsti dalla Gasparri, attesa per l'8 luglio, che eventualmente potrebbe rimandare tutto all'aria), garanzie per altre nomine nei posti più ghiotti di Viale Mazzini. Nessun problema, a quanto pare, per Stefano Parisi, attuale amministratore delegato di Fastweb, per la carica di direttore generale, che è quel-

la che preme ai forzisti: lì c'è il beneplacito di Silvio e tanto basta. Un quadro complicato, che poco o niente a che fare con la richiesta del Pd di avviare una riforma della Rai che rivedesse i criteri di nomina del Cda per liberare la televisione di Stato dalla morsa dei partiti, affidandola piuttosto ad una sorta di amministratore unico e poi magari ad una fondazione - un po' sul modello della Bbc - cercando prima di avviare una riflessione su quello che sono i principi del servizio pubblico. «Non c'è futuro per la Rai se non viene liberata dalla morsa della partitocrazia», ha detto ieri il ministro-ombra per le comunicazioni, Giovanna Melandri, «anche per-

ché la Gasparri, sanzionata dall'Europa, è inadatta a gestire la più grande azienda culturale del Paese». Parla di «parlamentarizzazione» del consiglio d'amministrazione, la Melandri, di «inaccettabile mercato delle candidature, che di fatto impedisce il normale funzionamento di un'importante commissione di controllo»: e ne ha ben donde. Stamani alle 9.30 è convocato a Montecitorio una riunione tra il capogruppo di Camera e Senato del Pdl e della Lega. Tema: la partita per la conquista di Viale Mazzini. Pare che i padani stiano alzando la voce, pretendendo di trovare posto nella spartizione che vede da una parte gli uomini di An e dall'altra i fedeli di Re Sil-

vio. «Siamo ancora all'inizio della discussione», è la frase densa di minacciose ombre di un membro del Carroccio. Comunque, se tutto va bene e se ai destri non vien voglia di qualche altro scherzetto tra di loro, oltre al presidente, la Vigilanza potrebbe eleggere oggi anche i due vicepresidenti (dovrebbero essere Giorgio Merlo del Pd e Giorgio Lainati per il Pdl). La prossima settimana dovrebbe toccare ai sette membri del consiglio. Sarà poi l'assemblea Rai - che si è riunita ieri per approvare il bilancio 2007 - ad eleggere l'intero consiglio d'amministrazione. Se ne riparla il 15 luglio. Sempre che oggi sia davvero il giorno di Orlando.

Tg1 e Tg5, come si nasconde la notizia

È ora di metterlo nero su bianco: il Tg4 propala bugie e lo fa come se niente fosse, anzi con una certa supponenza. Ieri, per esempio, con la complicità di Maurizio Gasparri che faceva da palo, Fede ha ripetuto che Scalfaro ha poco da ricordare a Berlusconi che «la legge è uguale per tutti» visto che lui, quand'era al Quirinale, ai processi si sottrasse. Tutti sanno che le accuse di corruzione per Scalfaro furono archiviate per mancanza di qualsiasi indizio e che non si arrivò mai al processo. Ma come smentire Fede e Gasparri? Per il resto, Tg1 e Tg5 sono andati avanti di pari passo, annunciando che il Senato «ha approvato il pacchetto sicurezza contro mafiosi e clandestini e per sospendere i processi meno importanti». Ora, questa frase fotocopia sarebbe inattaccabile: chi può ragionevolmente opporsi a un governo che attacca mafiosi, clandestini delinquenti e sospende stupidi processi? Se almeno il Tg1 avesse detto: «Approvato il pacchetto sicurezza, compreso l'emendamento che blocca il processo a Berlusconi», avrebbe fatto la medesima, accettabile impressione? Meno male che il Tg3 aveva Benigni. Almeno si ride per non piangere. **Paolo Ojetti**

la Voce del Padrone

È SCONTRO

Nel Pdl sono sicuri: la condanna è in arrivo. Si al blocca-processi. E Alfano presenta venerdì il Lodo Schifani al Consiglio dei ministri

Lo sfogo del premier con De Benedetti: io sarei ossessionato dalle toghe? Su di me hanno indagato 789 giudici. Dillo al tuo direttore...

Nessun baratto. Berlusconi pretende lo scudo totale

di Natalia Lombardo / Roma

«Ormai hai messo la pistola sul tavolo, non puoi toglierla, perdi la faccia...»: così un deputato del Pdl approva l'oltranzismo di Silvio Berlusconi, che tira dritto sulla norma «blocca-processi» e sul Lodo Schifani. Vuole uno scudo totale, risolvere il problema «una volta per tutte», dicono i fedelissimi, e farlo «a inizio legislatura» forte del consenso elettorale. Avanti tutta, quindi. E che sia per evitare la condanna al processo Mills lo dicono in molti, nel Pdl. A partire da un deputato che è stato anche avvocato del premier, Gaetano Pecorella: «È chiaro che la condanna arriva, anche se non credo ci siano le prove. Ma immaginate cosa succederebbe?» se Berlusconi si prendesse sei anni, anche se in primo grado. «Non potrebbe governare, sarebbe un colpo per la credibilità internazionale», prosegue Pecorella. Uno dei pochi che auspica «un accordo con l'opposizione, che è disponibile tranne Di Pietro, per istituire l'immunità per le alte cariche dello Stato, come principio generale con ogni governo». E diminuire i processi da bloccare, tenere fuori quelli per stupro. L'unico terreno di dialogo, al momento, è una modifica al «Salva-Silvio» che lasci la possibilità al Csm di decidere a quali processi dare la sospensione, quando il decreto sarà convertito in legge. E ora andare avanti solo col Lodo Schifani bis, che il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, sta mettendo a punto per il consiglio dei ministri di venerdì. Alfano è in difficoltà, tra i forzisti c'è chi dice: «Ma dove sta il Guardasigilli? Anche Castelli era agli ordini di Berlusconi, ma almeno si è dato una sua immagine». Una divisione nel Pdl c'è, ma chi è più vicino al premier, da Bonaiuti a Cicchitto ad altri, esclude la possibilità di un «baratto»: togliere la «pistola», il «salva-premier» dal pacchetto sicurezza che ieri è stato approvato al Senato e ora è alla Camera, e trovare un accordo con l'opposizione per approvare il Lodo (ma sul Pd pesa la mi-

naccia di rottura lanciata da Di Pietro). E lo spiraglio aperto dall'ex Guardasigilli Castelli, accogliendo al proposta dell'Anm, è stato chiuso dal collega leghista Maroni che spinge le norme: «Due cose separate e distinte». Berlusconi va alla guerra aperta contro i magistrati, pronto a spa-

rare colpi definitivi se non dovesse essere accettata la sua richiesta di riacquiescenza del giudice di Milano. Non cede, e l'avrebbe spiegato anche al Colle, dicono i suoi. Così Silvio travolge maggioranza e avvocati (contro i quali dicono

si sia scagliato quando ha visto che il tribunale andava avanti a udienze serrate) in una lotta contro il tempo. Il decreto sulla sicurezza, varato dal Cdm a Napoli il 21 maggio, dovrà essere convertito in legge entro la fine di luglio,

spiegano nel Pdl. Prima della fine del dibattimento sul processo Mills, che è previsto per il 25 luglio, quando solo la riacquiescenza fermerebbe la sentenza. Della necessità di avere queste leggi in fretta il premier ha parla-

to ieri col presidente della Camera, Fini, nel suo ufficio a Montecitorio. Ma l'aula a luglio rischia di ingolfarsi tra tanti decreti da approvare (almeno sette): il Dpef, la sicurezza, il Trattato di Lisbona e altri. Uno su tutti: il collegato al Dpef sul federalismo fiscale, al quale la Lega non rinuncia.

Tanta fretta potrebbe far ricorrere a molti voti di fiducia. La prova che Berlusconi sulla giustizia ha i nervi a fior di pelle è lo sbotto con cui ha investito Carlo De Benedetti, editore del gruppo Espresso-La Repubblica, incontrato ieri a Montecitorio: «Sono stufo, anche ieri sul sito di Repubblica ho letto "Berlusconi è ossessionato dai giudici". Basta, dillo al tuo direttore!...». Accalorato, Silvio continua: «Ma lo sai tu quanti giudici si sono occupati di me? Dai, di un numero...», incalza rivolto a un allibito De Benedetti. «Sono ben 789» in 14 anni ma senza condanne, «assolto in Cassazione». A voce alta racconta di aver pensato a fare «un'uscita pubblica per spiegare questo accanimento. Ma ancora non l'ho fatto...». La «denuncia» annunciata a Bruxelles. Per ora, comunque, non la farà.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il presidente della Camera Gianfranco Fini ieri alla presentazione della relazione annuale dell'Autorità Antitrust. Foto Ansa

Nel 2004

Ecco perché fu giudicato incostituzionale

Il Lodo Schifani è incostituzionale perché, pur mirando a tutelare il «sereno svolgimento delle rilevanti funzioni» delle 5 più alte cariche dello Stato, va in rotta di collisione con uno dei principi che è «alle origini della formazione dello Stato di diritto»: la «parità di trattamento rispetto alla giurisdizione». La sospensione del processo è infatti «generale, automatica e di durata non determinata»: riguarda «reati comuni, in qualunque epoca commessi, estranei all'attività istituzionale»; scatta automaticamente «senza alcun filtro» (né parlamentare, come l'autorizzazione a procedere, né tantomeno giudiziario), qualunque sia l'imputazione e lo stato del processo; e poi è reiterabile

all'infinito. Inoltre, per com'è stato congegnato, il Lodo compromette il diritto di difesa sia della parte civile, costretta a «soggiacere» alla sospensione del processo, sia dell'imputato, che per veder accertata la propria estraneità ai fatti imputatigli, è costretto a «dimettersi» dalla carica, «rinunciando così al godimento di un diritto costituzionalmente garantito». Ma il Lodo è incostituzionale anche perché accomuna in modo «irragionevole» cariche fra loro diverse per «fonti di investitura» e «natura delle funzioni», e poi perché «distingue, per la prima volta sotto il profilo della parità riguardo ai principi fondamentali della giurisdizione, i presidenti delle Camere, del Consiglio dei ministri e della Corte costituzionale rispetto agli altri componenti degli organi da loro presieduti».

QUIRINALE Il presidente della Repubblica è in una fase relativa a procedimenti discutibili in cui non può intervenire. Scongiurato l'attacco del premier alle toghe

La moral suasion ha solo portato un cambio di toni

VINCENZO VASILE

Non va bene. È stata sicuramente una giornata infausta per i tentativi di mediazione. Il Senato ha approvato a maggioranza il decreto legge-sicurezza, compresi gli emendamenti salva-premier. È una porta in faccia rispetto ai rinvii tattici imposti in extremis al Csm da Napolitano e Mancino rispetto a una presa di posizione - scontata, ma prematura - che era stata preannunciata con un'intempestiva fuga di notizie sull'inopportunità e l'incostituzionalità di queste norme. Solo giovedì prossimo la sesta commissione del Csm esprimerà un parere, e il plenum è previsto per la prossima settimana. Non sembra essere stata accolta dalla

maggioranza per adesso nemmeno la timida apertura che l'Associazione magistrati ha condizionato a uno scambio tra un futuro "lodo" sulle "immunità" per le alte cariche e il ritiro degli emendamenti-scandalo. Per Napolitano, che predica da sempre toni bassi e disponibilità al confronto, si tratta della prima vera prova del fuoco sul baratto di uno scontro tra poteri costituzionali. Ma è come combattere con il fioretto contro i carri armati. Finora dal Quirinale, sprossato dei suoi poteri di controllo di legittimità, che - una volta presentati gli emendamenti governativi - non possono essere esercitati nel corso

del dibattito parlamentare, si è cercato faticosamente di imporre quanto meno tempi e regole accettabili. A Giorgio Napolitano non resta, infatti, che esprimersi al culmine delle procedure istituzionali. Che - tradotto in italiano corrente - significa dopo il voto definitivo delle Camere. E l'incitamento implicito è, dunque, rivolto alla speranza di modifiche - a questo punto da operare in sede di esame del decreto da parte della Camera - che possano essere fatte nei prossimi giorni. Però, una prova d'appello di questo genere significherebbe una retrocessione del governo, e - stando alle posizioni ufficiali - non si intravedono spiragli. La moral suasion del Quirinale ha ottenuto per



Giorgio Napolitano. Foto Ansa

I poteri del presidente tomeranno al momento della promulgazione

ora un solo risultato: evitare che la spirale dello scontro potesse venire innescata da un pronunciamento istantaneo del Consiglio superiore, che il capo dello Stato presiede a norma di Costituzione, seppur delegando poteri vicari al vicepresidente Nicola Mancino, anche lui, del resto, abbastanza spiazzato dalle indiscrezioni. E l'obiettivo più urgente del Quirinale e del vertice del palazzo dei Marescialli sembra essere stato colto: i segnali "diplomatici" in corso dicono, infatti, che per ora - almeno - sarebbe scongiurato la rovinosa conferenza stampa contro le toghe minacciata a Bruxelles da Berlusconi. Di più non è dato sapere. E tutto è appeso a un filo: norme più morbi-

de - la restituzione, per esempio, ai Tribunali della decisione di quanti e quali processi sospendere, e l'esclusione dei reati della politica e della pubblica amministrazione dall'immunità mascherata che si vuol far passare - potrebbero scongiurare uno scontro istituzionale. Al momento della promulgazione del decreto legge la palla tornerà nel campo del Quirinale, che ha tra i suoi poteri quello di rinviare alle Camere tutto o in parte il provvedimento. Ma lasciando da parte i ragionamenti sulla costituzionalità delle misure varate dal Parlamento, che gli uffici del Colle potranno fare solo su un testo definitivo, sono da valutare questioni di opportunità e di prassi costituzionale. Anche la bocciatura della

legge Gaspari da parte di Ciampi venne accompagnata, per esempio, da un argomento e puntuale messaggio presidenziale alle Camere, articolo per articolo. Invece, la riscrittura del provvedimento fu una specie di beffa. E il governo Berlusconi si limitò a una ripulitura estetica, beffando i poteri del capo dello Stato. Purtroppo sul Colle non si respira - per quel che è possibile - aria di eccessivo e disastroso pessimismo: è stato scongiurato, intanto, lo scontro istituzionale; il Csm ha stabilito i suoi tempi e bisogna vedere che cosa deciderà il plenum; e intanto la soluzione alla Camera, quanto meno tra due settimane - non deve essere data per scontata. Staremo a vedere.

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Financial Gaffes

Alla vigilia del voto il *Financial Times* paventava «il ritorno del magnate esibizionista e pacchiano, considerato un buffone menagramo nel resto d'Europa». Parlava di Berlusconi. Ma nessuno lo seppe, perché quando i giornali stranieri parlano male di lui, nessun tg li riprende. Sono prevenuti, comunisti, sciocchini, anti-italiani, non riescono a capire che cosa si perde il resto del mondo che non può permettersi capi del governo come il nostro. Ora il *Financial Times* ha scritto a favore dell'immunità al premier e all'improvviso quell'unico articolo dopo anni di durissime critiche censurate viene citato dai tg di regime. Purtroppo quell'articolo - tantoque dormitat Homenis - è

disinformato. Non perché dia ragione ad Al Tappono. Ma perché l'editorialista Christopher Caldwell scrive varie sciocchezze, che si spera vengano corrette. 1) «L'emendamento sospende i processi iniziati prima della metà del 2002, eccetto quelli per i reati più gravi. Ciò servirà a focalizzare le limitate risorse dello Stato su di una serie di reati violenti che hanno allarmato il pubblico». Tra le decine di migliaia di processi sospesi per bloccare il processo Mills, vi sono proprio quelli per i reati gravi e violenti che allarmano la gente: sequestro di persona,

estorsione, rapina, furto, ricettazione, associazione a delinquere, stupro, violenza sessuale, sfruttamento della prostituzione, usura, violenza privata, materiale pedo-pornografico, detenzione abusiva d'armi, immigrazione clandestina, omicidio colposo per colpa medica o stradale, maltrattamenti in famiglia, incendio (anche boschivo), molestie, traffico di rifiuti; poi quelli finanziari e contro la PA: bancarotta fraudolenta, corruzione (anche giudiziaria), frode fiscale, peculato, truffa comunitaria. Poco

scrupolosamente, Caldwell s'è fidato della propaganda berlusconiana senza verificare quel che scriveva. 2) «Le accuse a Berlusconi scaturiscono da una disinteressata richiesta di giustizia o da un desiderio, da parte di una certa parte dell'élite italiana, di rovesciare una scelta popolare non gradita? Domande che quasi mai ricevono una risposta che soddisfi il pubblico». Quella risposta c'è: la lettera di Mills al suo commercialista in cui confessa di aver ricevuto 600 mila dollari da Mr.B per «tenerlo fuori da un mare di guai» in due processi con

testimonianze reticenti. Anche Mills fa parte di «una certa parte dell'élite italiana»? 3) «Non è pacifico che (i magistrati) abbiano ragione. Spagna, Francia, Germania e Ue hanno, tutte, una legge che prevede l'immunità. Anche l'Italia ne aveva una per i parlamentari, venne abolita nel 1993. Nel 2003 i sostenitori di Berlusconi approvarono una legge sull'immunità, ma la Consulta la bocciò, sostenendo (ragionevolmente) che violasse il principio di uguaglianza e (irragionevolmente) il diritto dei cittadini a confrontarsi con chi li accusa...». Se Caldwell avesse letto la Costituzione italiana saprebbe che l'art. 24 recita: «Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei

propri diritti e interessi legittimi...». Col lodo Schifani, se un'alta carica passa a un'altra, gode di un'immunità a vita, non può rinunciare e le vittime dei suoi reati non avranno mai giustizia. Inoltre, non è affatto vero che in Spagna, Francia, Germania e Ue esista l'immunità che si vuole istituire in Italia. In Francia c'è una prassi che copre solo il presidente della Repubblica, non il primo ministro (vedi Chirac). In Spagna i deputati sono perseguibili, anche se il giudice, per il rinvio a giudizio, deve chiedere il nullaosta al Parlamento. Che in 30 anni l'ha negato una sola volta (per un ex giudice eletto che, per errore, aveva diffuso la foto del fratello di un latitante anziché quella del

latitante). Quanto ai membri del governo, sono processati anche durante il mandato dalla Corte suprema. Anche in Germania nessuna particolare protezione per premier e ministri. Il Parlamento, per prassi, autorizza preventivamente le indagini a carico dei suoi membri, con una delibera assunta una volta per tutte all'apertura di ogni sessione parlamentare. Comunque nel resto del mondo il problema si pone per i reati commessi nell'esercizio delle funzioni, non fuori (come le presunte tangenti a Mills e Sacca). Mai accaduto che, a fare una legge di immunità, fosse colui che ne aveva bisogno. Si sarebbe parlato di conflitto d'interessi e di uso privato del potere. Vero Mr.Caldwell?

È SCONTRO

L'ex sindaco di Roma polemizza con Alemanno: per chiedere più soldi al governo non c'è bisogno di fare tutto questo cancan

La Notte Bianca? Macché mancanza di fondi pagano gli sponsor. Certo, è difficile organizzarla, per questo gettano la spugna

«Il buco in bilancio, bufala di Berlusconi»

Veltroni punta il dito contro il premier: è lui il mandante. Alemanno è solo la sua pedina

di Bruno Miserendino / Roma

«**QUELLA DEL BUCO** lasciato nei conti del Comune di Roma è una delle più grandi bufale mediatiche mai costruite, ed è stata costruita per ragioni politiche». «Un'invenzione pura», una campagna di delegittimazione fondata sul nulla, dice Walter Veltroni

che ha un mandante: Silvio Berlusconi. «È lui che ha deciso di sferrare un attacco al capo dell'opposizione». L'ordine è partito da lì e nella vicenda, spiega il leader del Pd, il neosindaco Alemanno è stato solo una pedina che «forse ha subito» la campagna e non ha saputo o voluto difendere il buon nome della città.

Veltroni convoca la stampa alle cinque della sera di una giornata canicolare e si capisce che al tema tiene molto. Non gli è andata giù questa campagna e dice di aver aspettato a rispondere nel merito perché prima voleva avere la relazione della Ragioneria generale. Adesso che tutti gli istituti, comprese le agenzie di rating, confermano che il buco non c'è, e che i problemi di liquidità sono semmai un'eredità antica che chiama in causa l'ex governatore del Lazio Storace, lui vuole togliersi il sassolino dalla scarpa: «Pensavo - spiega Veltroni - che questa storia si sarebbe sgonfiata da sola, e in effetti così sta avvenendo. Però si è varcato il limite, qualche giorno fa, con le dichiarazioni del presidente del Consiglio». A Bruxelles Berlusconi, a stagione del dialogo ormai finita, aveva dato a Veltroni del fallito, indicandogli come via maestra l'uscita dalla politica. Il premier era su di giri per via dei suoi problemi con la giustizia ma anche Veltroni i suoi guai ce l'ha, nel Pd, e con Di Pietro. «A tutto c'è un limite», commentò a caldo il leader del Pd. Dal palco dell'assemblea costituita Veltroni si limitò a due battute: disse che

Così si violano le regole del gioco si mettono gli interessi personali davanti a quelli generali

Berlusconi non sapeva di cosa parlava, «come spesso gli capita», ma che era il meno titolato a dare giudizi visto che in 5 anni «ha aumentato il deficit di 30 miliardi di euro», ripianato dagli italiani con lacrime e sangue. Insomma, pensano i veltroniani, l'idea della delegittimazione sarà pure partita da Tremonti, ma è stata pubblicamente fatta propria dal capo e adesso è lui che deve risponderne. La reazione delle seconde file berlusconiane fa capire che la campagna continua imperturbata: «Il buco è oggettivo», dice Cicchitto. «D'altra parte - dicono al Pd - i giornali berlusconiani hanno parlato di tangenti Telekom per anni, una bufala costruita a tavolino su un teste falso». Alemanno, invece è più conciliante.

Ma perché un attacco personale così diretto da parte di Berlusconi? «Sono abituato a conoscere certe forme di imbarbarimento della politica - risponde Veltroni - questo non conta, conta se gli italiani arrivano a fi-

ne mese, se il prezzo della benzina scende, se le pensioni consentono alle famiglie di reggere l'aumento dei prezzi. Le cose che Berlusconi dice su di me non sono nuove né su di esse si misura la qualità e la quantità dell'opposizione. Sono piuttosto - ha concluso - le violazioni delle regole del gioco, mettere

gli interessi personali davanti a quelli generali e non affrontare i problemi del paese». Insomma, dice Veltroni, il dialogo finisce se lui strappa la tela con le leggi ad personam, non se mi attacca. Però certo non aiuta. «Così - dice Veltroni - si prendono in giro i cittadini». Per smontare la bufala il leader del Pd si

presenta alla conferenza stampa accompagnato dall'assessore al bilancio Causi e dall'ex presidente della Corte dei Conti Manin Carabba. Il succo è che dati alla mano non si può parlare di buco e di conti occultati, c'è un debito che deriva da elementi ben noti e un problema di liquidità che deriva dal man-

cato trasferimento dallo stato di fondi che dalla regione dovevano arrivare a Roma. Il debito l'ha fatto Storace, insomma, Roma ne paga ancora le conseguenze. Quanto al debito, spiega Veltroni, è esattamente quello che si è detto nei documenti ufficiali, «su questo gli italiani sono stati presi in giro, come sa-

ranno presi in giro sulla promessa che non saranno alzate le tasse e sulla rinegoziazione dei mutui che porterà ad un aumento medio per coloro che se ne avvantaggiano di circa 13mila euro». Ci tiene a ricordare, Veltroni, che il debito è aumentato molto meno di quanto avviene a livello nazionale e rispetto ad altre città italiane, a cominciare da Milano.

Stoccata ad Alemanno: «Se doveva chiedere più soldi al governo - non c'era bisogno di fare tutto questo cancan». Un gioiello caro a Veltroni, come la famosa Notte Bianca di settembre in cui Roma diventa un unico grande teatro e museo gratuito per tutti, quest'anno non si farà e Alemanno dice per mancanza di fondi. Ma il leader del Pd non ci sta: «La verità - dice - è che è difficile organizzarla, si dica questo, si dica la verità, e non si tirino fuori problemi di bilancio perché non ci crede nessuno: la Notte Bianca costa un miliardo di euro e sono per lo più coperti da sponsor». Stoccata finale: «Vedo che Alemanno va spesso a inaugurare opere fatte da noi. Poteva invitarci, ma certo l'elegera non è di questo mondo». In effetti no e d'altra parte i problemi di Veltroni non nascono solo per Berlusconi e amici. Il problema Veltroni ce l'ha in casa, proprio mentre è sotto attacco da parte del premier. Inutile chiedere commenti sull'iniziativa di D'Alema, ma il disagio è trasparente. Veltroni ha letto le agenzie sul convegno di ReD mentre stava a un convegno coi senatori del Pd. «Per fortuna il telefonino non prendeva», commentano i collaboratori. Già, sembra persino tornare il tema dello sbarramento alle europee. Veltroni ne aveva parlato con Udc e sinistra radicale e sembra averli convinti che la soglia del 3% andava bene, invece pare che D'Alema insista per non chiederla affatto. «Cosa che - sussurrano al Pd - tra l'altro danneggia proprio gli interessati, che saranno a loro volta vittime della dispersione». «Insomma, ogni giorno ce n'è una», sbottano i veltroniani. Per non parlare di Di Pietro, ormai una macchina da guerra contro il Pd.

Il debito deriva dal mancato trasferimento di fondi dalla Regione. Il debito, insomma l'ha fatto Storace



Walter Veltroni con Marco Causi assessore al Bilancio del Comune di Roma nella giunta Veltroni ieri durante la conferenza stampa sul bilancio capitolino. Foto Ansa

Investimenti e tagli, ecco i veri numeri del grande bluff

Il confronto

Milano peggio di Roma

A Roma il debito è di 6,8 miliardi alla fine del 2007. A Milano di 3,7 miliardi. Confrontando il numero di abitanti (2.705.603 a Roma e 1.303.437 a Milano), si deduce che il debito per abitante nella capitale è di 2.540 euro, quello per abitante nel capoluogo lombardo è di 2.840 euro. Tra il 2001 e il 2007 il debito di Roma è aumentato del 14,4% e quello di Milano del 18,2%. L'andamento del dato romano è peraltro inferiore a quello generale dello Stato.

I perché

Il peso della crisi della Regione Lazio

Com'era stato previsto dagli ultimi due Dpef comunali, e soprattutto da quello di settembre 2007, sono emersi cinque nuovi fattori di difficoltà: 1) la crisi finanziaria della regione Lazio; 2) il nuovo ciclo al rialzo dei tassi d'interesse; 3) L'aumento dei prezzi del petrolio; 4) L'ingente piano di investimento in corso di attuazione (soprattutto le metropolitane); 5) L'abolizione totale dell'Ici per la prima casa, dopo che il governo Prodi l'aveva ridotta.

Il trucco

Come hanno fatto lievitare i numeri

Al debito in essere, pari a 6,874 miliardi di euro, sono stati aggiunti 1,277 miliardi di euro relativi alle linee di credito attivate per realizzare nuovi investimenti, in particolare per le metropolitane. Non è corretto sommarle al debito perché sono aperture di credito contrattualizzate ma non ancora effettivamente utilizzate. Un'altra cosa che si fa finta di dimenticare è che quando parliamo del debito di Roma parliamo di una quota del debito complessivo delle pubbliche amministrazioni italiane pari allo 0,43%.

La spesa

Investimenti ... e tagli

Tra i principali investimenti conclusi in sette anni di governo di Roma figurano l'Auditorium, la Nuova Fiera di Roma, il Passante a Nord Ovest, lo Svincolo del Tintoretto, i 2123 nuovi autobus, i 39 nuovi treni della linea A, le 90 scuole ristrutturate, le 8 scuole costruite, le 9 in fase di realizzazione. Certo, la situazione finanziaria del Comune sarebbe certamente migliore se con i governi di destra Roma non avesse subito molti tagli: dai quelli per il finanziamento per Roma Capitale ai tagli dell'Ici.

L'eredità

Vedi alla voce «giunta di Storace»

I motivi dei problemi di liquidità del Comune di Roma sono facilmente spiegabili: 1) perché la Regione Lazio, in crisi per i deficit nascosti nella sanità regionale, non versa da due anni i contributi che deve al Comune e alle aziende di trasporto pubblico. Si tratta di 268 milioni di contributi per vari settori (tra cui la scuola e l'assistenza) e di 738 milioni per il trasporto pubblico. Totale: 1.006 milioni. 2) Il Campidoglio ha dovuto anticipare queste somme. Altrimenti, la città si sarebbe fermata. Letteralmente.

Ivan Ciffary, edile slovacco, muore in cantiere. Sì del Senato alla commissione

L'operaio aveva 24 anni, lavorava nella centrale Enel di Civitavecchia. Non è l'unico incidente mortale sul lavoro. Il ministro Sacconi: a Mineo sottovalutato il rischio. Il Pd polemizza

di Nedo Canetti / Roma

VOTO UNANIME ieri al Senato per una commissione di inchiesta parlamentare sugli infortuni sul lavoro, e sulle «morti bianche». Non è la prima volta che il Parlamento si accinge a questo delicato compito. Ricordiamo le iniziative di Luciano Lama, Antonio Pizzinato, Tiziano Treu. Ma anche ieri è stata una giornata di sangue: a Civitavecchia un operaio è caduto da 30 metri d'altezza nella centrale Enel di

Torre Valdaliga nord; a Pomezia, un altro operaio è rimasto sotto un rullo, gravemente ferito ha subito l'amputazione di una gamba. Un altro incidente mortale a Bolzano, un altro ancora a Varazze, in Liguria. Un fenomeno gravissimo: per prevenirlo la commissione dovrà anche valutare quanto le norme del T.U. in materia, varate nella passata legislatura, per impulso del ministro Damiano, siano state applicate e se vadano aggiornate. L'accordo sulla commissione d'inchiesta non ha impedito che si sviluppasse in aula una forte polemica tra il ministro

del Lavoro, Maurizio Sacconi, che aveva svolto un'informazione sul fenomeno degli incidenti, in particolare sulla tragedia di Mineo, e gli esponenti dell'opposizione. In particolare, Paolo Nerosi, Pd, ha stigmatizzato l'intenzione di Sacconi di mettere in discussione il T.U. «Mette-

I democratici: non abbasseremo la guardia più controlli, più sanzioni più prevenzione e sicurezza sul lavoro

re, ogni giorno, in discussione -ha affermato- le regole significa mandare messaggi contraddittori; per questo, ci sarà sempre un imprenditore che potrà pensare che tanto poi la legge cambierà». Per Nerosi ad un dato così sconvolgente come lo stillicidio di morti sul lavoro, non corrisponde da parte del governo uno scatto politico adeguato. «Tutto confermato -ha sottolineato, Achille Passoni, Pd- il ministro vuole smantellare il T.U., e per farlo, anzi per giustificarlo, si inventa una necessità di "cambiarne l'approccio". «È inaccettabile - per Treu - derubricare come meramente formali gli adempimenti in materia di sicu-

rezza, limitando o cancellando gli obblighi a carico delle imprese». Per puntualizzare la critica del Pd all'impostazione del governo e indicare le proposte del Pd ecco un documento (primi firmatari, Anna Finocchiaro, Luigi Zanda, Nicola La Torre, Felice Casson, De Luca) elaborato

Venti i senatori nella nuova commissione Lavoreranno su malattie, lavoro minorile lavoro nero, invalidità

dalla commissione Lavoro (Treu, Nerosi, Passoni, Roilo, Di Giovanpaolo) Si insiste sulla necessità di mantenere il sistema sanzionatorio vigente e imporne la piena applicazione; di intensificare i controlli con il potenziamento delle ispezioni; di attuare integralmente il nuovo T.U. Segnalati i punti centrali del percorso avviato con il governo Prodi, si propone di completarne la riforma con l'avvio di una Agenzia nazionale per la sicurezza sul lavoro; l'introduzione di sistemi di tutela integrale del lavoratore infortunato; l'ulteriore miglioramento del T.U. La commissione, ieri approvata, sarà formata da 20 senatori

ri. Dovrà accertare la dimensione del fenomeno degli infortuni, con particolare riguardo alle «morti bianche», alle malattie, alle invalidità e all'assistenza alle famiglie delle vittime «individuando le aree in cui il fenomeno è maggiormente diffuso», e l'entità del lavoro minorile, le cause degli infortuni, particolarmente nel lavoro nero o sommerso e nei doppi lavori; l'applicazione delle leggi antinfortunistiche; i controlli; l'incidenza del costo degli infortuni sul finanziamento pubblico e sul Servizio sanitario; l'incidenza sulle imprese controllate dalla criminalità. Durerà l'intera legislatura e relazionerà annualmente al Senato.

IL PARTITO DEMOCRATICO

«Non vogliamo destabilizzare, fare casino o rompere le scatole a Veltroni»
Ma intanto parte il «tesseramento»

«Non sarà una corrente», hanno detto un po' tutti. Ma la Turco parla esplicitamente di una «doppia militanza»

D'Alema battezza «Red» «Diamo sfogo al malessere»

di **Andrea Carugati** / Roma

CONTRARI

Non sarà solo un'associazione di parlamentari e intellettuali. Ma un'organizzazione capillare, radicata sul territorio, con coordinamenti a livello regionale e provinciale. Il «tesseramento», 100 euro a testa, è partito già ieri pomeriggio al cinema Farnese, dove «Red», Riformisti e democratici, l'associazione che sarà la costola politica della Fondazione di Massimo D'Alema ItalianiEuropei, è stata tenuta a battesimo. 110 i parlamentari Pd già arruolati, 4 gli eurodeputati guidati dal capogruppo italiano nel Pse Gianni Pittella, prodiani-lettiani il presidente Paolo De Castro, mariniano uno degli uomini forti del progetto, l'ex responsabile organizzativo della Margherita Nicodemo Oliverio. Che dice: «Avremo tantissime associazioni Red su tutto il territorio nazionale, luoghi dove nasce l'amicizia».

«Non sarà una corrente», hanno ripetuto in coro tutti gli intervenuti, da Livia Turco a Bersani, fino a D'Alema che ha chiuso l'incontro. Ma la Turco parla esplicitamente di una «doppia militanza»: ben vengano luoghi che ci aiutino ad avere coraggio e schiena dritta». L'ex ministro degli Esteri ha battuto più volte sul rapporto tra Red e il Pd. «Non vogliamo destabilizzare, fare casino, o rompere le scatole a Veltroni». «Non vogliamo organizzare un pezzo del Pd, o fare un partito di massa», ha aggiunto. «Fare una corrente sarebbe stato più semplice: avremmo avremmo avuto bisogno di tutta questa impalcatura. Qui ci sono persone che hanno votato candidati diversi alle primarie, io ad esempio ho sostenuto Veltroni e non ne sono pentito».

L'obiettivo dichiarato di D'Alema è aprire «un luogo di confronto tra politica e società», costruire «una forma politica di tipo nuovo», con una fondazione, una associazione, una tv satellitare, collegamenti internazionali, sulla falsariga del modello americano. «Vogliamo fare cultura politica», dice Bersani. «Solo il conformismo e la pigrizia possono far pensare a una corrente» dice D'Alema: ma noi non ci possiamo far condizionare, ricattare o intimidire da questo conformismo. Il successo di Red può essere importante per il decollo del Pd». D'Alema spiega di non volersi «sostituire», con Red, al momento della decisione politica: «Sono da tempo fuori da organismi di direzione politica, e non ho in mente di tornarci. Il nostro lavoro sta a monte delle decisioni, vogliamo fornire alla politica materiali ed elementi che aiutano». L'esempio c'è già, e lo descrive con nettezza Ignazio Marino, che proprio dentro ItalianiEuropei negli anni scorsi ha prodotto elaborazioni e

«Non vogliamo organizzare un pezzo del Pd o fare un partito di massa»

Sereni

«Ma se tutti si occupano di una fondazione, di una corrente rimescolata o non, chi è che si occupa del Pd?»

Bindi

«L'idea che si voglia far comprendere tutto sotto la sigla rossa un po' mi preoccupa»



Paolo De Castro, con Massimo D'Alema e Livia Turco durante la presentazione dell'Associazione «Red» Foto Ansa

Soro

«Ci sono due visioni della società italiana ma l'informazione si occupa solo degli affluenti dei partiti»

Fioroni

«Che cos'è lo vedremo con calma. Forse sono i tifosi della Fondazione ItalianiEuropei un po' come l'Inter club»

LA SCENA Prodiani, lettiani, dalemiani. Il Farnese di Roma si è riempito di democratici di ogni chiesa...

Il risiko culturale del «lider Massimo» «Ma intanto diciamo quello che non siamo...»

di **Federica Fantozzi** / Roma

Se non è un paradosso, poco ci manca: a sentire il fondatore, la sua associazione sarà il *software* del Pd mentre i circoli saranno l'*hardware*. In un'inversione di ruoli rispetto al passato a Veltroni tocca il ruolo concreto di uomo di apparato e *leader* operativo. Mentre D'Alema si ritaglia il più aereo «spazio personale» di un'associazione culturale il cui successo «non dipenderà dal numero di parlamentari iscritti ma dalle personalità della cultura e della società», si propone di fare network e ha già in cantiere un evento con «sindacato e industria al top».

L'insegna del cinema Farnese decanta il film serale: «*Tutto torna*». E nonostante risvolti di novità, in molti lo pensano. Ore 17,30: a Campo dei Fuori ci sono più giornalisti che prossimi iscritti a Red. «Il Pd per la prima volta ha deciso di fare ostruzionismo - scherza un dalemiano - Sono tutti bloccati in aula...». Compreso il lider

Massimo. La piazza, dove aleggia una vaga puzza di pesce residuo del mercato mattutino, si popola alla spicciolata. Rondolino in t-shirt conversa con il direttore di Europa Menichini. Cisnetto, giornalista economico e organizzatore dell'estate di Cortina, con Pasigli. C'è Francesco D'Onofrio dell'Udc, per «osservare». Spuntano le bindiane Carloni, Magistrelli e Mazzucconi. Arrivano Bassanini, il siciliano Crisafulli, l'ex Udeur Cusumano, Marcella Lucidi, Lucà, I calabresi Meduri, mariniano, e Naccarato, cossighiano. Appaiono Sandra Zampa e Gregorio Gitti: «Non ho ancora aderito» - dice lei - ma sono molto interessata. Siamo pezzi dell'Ulivo». Tutti i lettiani tranne Letta: l'eurodeputato Pittella «felice di essere qui», il giovane Bocchia, Bubbico, Fabio Nicolucci furioso contro la «cooptazione» di Luca Sofri nella nuova direzione.

Nella sala dalle 500 poltroncine folla però il gioco di ruolo mostra qualche effetto collaterale di tipo psicologico. Al punto che due terzi del dibattito sono impegnati a focalizzare cosa Red assolutamente non è. «Non una corrente - scandisce il presidente De Castro dal palchetto - Iniziativa così vanno promosse e favorite nel partito». «Qui non si tramano congiure o si preparano assalti al gruppo dirigente - si indigna Pittella - Vogliamo portare un contributo». Il termine ricorre, ignorando che

Sandra Zampa ex portavoce di Prodi: «Non ho ancora aderito ma sono molto interessata»

con quella perifrasi di De d'antan annunciavano proprio la nascita dell'ultima corrente. «Essere qui è una scelta - chiosa Barbara Pollastrini - Ma non ci sono ragioni dietrologiche o misere». L'apice del freudiano lo tocca Bersani: «Sono arrivato tardi, gli altri avranno già detto cosa non siamo, io parlerò di ciò che siamo...». Applaudono Marida Bolognesi, Rita Lorenzini, Cuperlo. A fondo sala appare Ricky Levi. Giunge Nicodemo Oliverio, braccio destro di Marini invitato eppure assente per evitare lacerazioni troppo evidenti. Latorre, in prima fila, lo accoglie e lo indica a De Castro. Lui coglie: «Diamo la parola a...». Il calabrese sarà tra i più espliciti, insieme a Livia Turco che evoca «una doppia militanza». Si accalora Oliverio: «Creeremo tante Red su tutto il territorio. Serve un luogo di riflessione e

confronto. C'è l'esigenza di fare partito». Un partito ci sarebbe già, ma nessuno pare accorgersene. D'Alema ribadisce che si tratta di un'operazione culturale di ampio respiro mica «una corrente di scarsa fantasia», che loro «arricchiscono l'offerta» ed è «una possibilità in più e non un'alternativa» e «un servizio al Pd, una risorsa», un qualcosa non «volto a fare casino», uno sforzo «che vorrei fosse apprezzato, a dare risposte positive e non distruttive». Resta il fatto che non c'è nessun veltroniano presente. Né un dirigente né un capogruppo o un vice tanto per cortesia. D'Alema lo sa. Non affonda, anzi frena le altrui intemperanze. Disegna il suo progetto, con Fondazione e tv satellitare: una struttura politica-culturale, molto più di una corrente, una sorta di para-partito che parlerà anche ai non iscritti al Pd e si preparerà a fronteggiare eventuali emergenze.

progetti sui temi della sanità e della bioetica.

D'Alema parla di Red come di «un canale di partecipazione in più», in grado di dare sfogo «al malessere che c'è» nel Pd, di «canalizzarlo verso azioni positive e non distruttive». Spiega che il successo di Red si misurerà non con il numero dei parlamentari aderenti, ma dal «numero di persone, anche e soprattutto non iscritte al Pd, che aderiranno». Ma guai a chi volesse usare l'associazione per pesarsi dentro il Pd. Lo dice De Castro: «Nessuna ambizione di pesare il nostro contributo in termini di composizione dei gruppi dirigenti». E D'Alema si rivolge alla platea: «Se qualcuno vi dice «vediamoci prima della tale riunione», resistete. Non usate Red per scopi, pure legittimi, ma che sono diversi dal nostro».

Poi c'è l'idea di elaborare idee per la sfida a un centrodestra «che ha preparato la sua vittoria anche con tante iniziative culturali di questo tipo». Ma anche il governo e la sua maggioranza saranno interlocutori di Red, a partire dal convegno sulle riforme elettorali e costituzionali che sarà organizzato a metà luglio e che, ha detto D'Alema, tra gli invitati vedrà anche il ministro delle Riforme Bossi. In autunno altro appuntamento sui temi della competitività, con inviti ad alto livello nel mondo industriale e sindacale. «Credo nel dialogo» ha spiegato D'Alema: il punto è chi fissa l'agenda. Ed è chiaro che uno degli obiettivi di Red sarà fissare l'agenda, non solo dentro il Pd.

Uno dei temi più battuti nel bollente pomeriggio romano è la necessità di fissare in modo più netto la differenza tra centrosinistra e centrodestra. L'ha detto Bersani: «Non può essere la destra a dire che il mondo così non va bene, il Pd deve anche litigare con l'opinione del momento». Barbara Pollastrini: «La Lega vince perché ha un'identità chiara, non dobbiamo seguire il senso comune, Zapatero e Obama sanno osare». Livia Turco sprona a difendere gli immigrati da questa «caccia» che si è aperta, a non considerare «inevitabile» l'introduzione del reato di immigrazione clandestina. Gianni Pittella, invece, punta sulla «felicità di chi è venuto qui oggi», una neanche tanto velata stoccata all'assemblea del Pd di venerdì a Roma. E introduce un altro tema, in contrapposizione al nordismo di molti dirigenti del Pd: «Red nasce per affermare una nuova politica meridionalista». Musica per Nicola Latorre, padrone di casa della giornata, che sorride a un paragone tra Red e il Correntone: «No, porta sfortuna, quelli sono stati sempre minoritari...».

«Vogliamo fornire alla politica materiali ed elementi che aiutano»

L'opinione

ORESTE PIVETTA

SANTA RITA Il Corriere della Sera e l'obbrobrio di un orrendo commercio a spese dei malati

Istinto di colpevolezza e polmoni tagliati

SEGUE DALLA PRIMA

Il cielo ci salvi da qualsiasi istinto di colpevolezza, roba da nazisti e da sadici, quell'istinto di colpevolezza che Pierluigi Battista, in un articolo di fondo sul *Corriere della Sera*, ravvisa in una certa parte degli italiani. Gli italiani finora hanno invece in vario modo dato prova di un forte istinto di innocenza: a «Porta a Porta» e per i suoi compaesani la mamma di Cogne, persino dopo il verdetto della Cassazione, è sempre una santa donna degna di tutta la libertà di questo mondo; al Senato è stata votata giusto ieri la norma che dà lo stop a un bel lotto di processi e non scoppia neppure la rivoluzione. Pierluigi Battista non si schiera da questa parte della barricata: nessun innocenti-

smo, ci ammonisce severo. Ma ci informa che tra un «truffatore» e un «omicida» esiste una differenza fondamentale, che troppi tra gli spettatori di queste storie colpevolmente finirebbero per ignorare. Qui il capitolo si farebbe ancora più delicato e avrebbero di che indignarsi tante brave persone, quelli che ci hanno rifilato fondi patacca, quelli che ti vendono il Colosseo, quelli del gioco alle tre carte. Quelli insomma che non hanno ammazzato nessuno e che non hanno mai progettato di impossessarsi di un pezzo del tuo polmone. Perché la vera differenza, fondamentale, è proprio lì, nel polmone, che è roba mia, motore essenziale della mia esistenza più o meno felice. Finché non arriva un tale e decide

che un brandello di quel tessuto spugnoso che ti fa respirare vale diecimila euro nelle sue tasche. C'è di peggio in chirurgia: ci sono anche i trafficanti d'organi, per incassare in questo caso l'organo semplicemente lo si butta. Poi ciascuno s'arrangi come può: chi sopravvivendo peggio, chi magari avviandosi all'ultima meta. Il destino è destino, non si sfugge. E poi non sarà un seno in meno a impedirti di campare fino a cent'anni. Non ci va di ricordare a Pierluigi Battista che esisterebbe pure l'omicidio preterintenzionale, perché quanto conta davvero sono l'orrore, la pena e la vergogna di quei corpi, esseri umani, maltrattati e mutilati in nome del profitto e di qualche (migliaio) di euro in più e contano la

paura, la sfiducia, la desolazione che ne conseguono, anche il senso di impotenza davanti all'invadenza e all'arroganza di tanta immoralità (esibita pure senza autocensura). Battista sostiene che vi sarebbe stata «condanna morale preventiva che non ammette nessuna gradazione delle colpe», creando mostri «impiccati alle loro voci e agli spezzoni delle loro frasi prima ancora che alle conversazioni intercettate sia restituito un senso compiuto». Il cerchio si chiude e si deduce che l'istinto di colpevolezza, secondo Pigi Battista, si nutre di intercettazioni. Tanto per stare d'attualità. La verità è che la «clinica dell'orrore in virtù dei rimborsi regionali» non è l'invenzione di un'opinione pub-

blica assetata di sangue, ma è il risultato di inchieste (che non sono vissute solo di intercettazioni, ma anche di riscontri, di testimonianze, di cartelle cliniche trovate e di cartelle cliniche sparite, di lunghe ispezioni) e delle conclusioni di tanti magistrati, che non avrebbero (...e non hanno) alcun motivo per coltivare accanimento, ostilità, odio, furore contro il nosocomio del notaio Dipitone. A meno che il *Corriere* non voglia iscrivere anche quei magistrati al plotone delle toghe rosse o a quello dei giudici folli pronti per la perizia psichiatrica (come insegna il presidente del consiglio) e partecipare al gioco dello sputtanamento universale. Malgrado tutto continuiamo ad avere fiducia nei giudici (e pure nei medici).

Prc, lite sui neo iscritti tra Vendola e Ferrero

«Il regolamento non può essere usato contro lo statuto, come sta accadendo per far crescere in maniera abnorme il tesseramento, fino al raddoppio degli iscritti». Alla fine della riunione delle cinque mozioni di Rifondazione l'accordo non c'è, come mostra questa dichiarazione del gruppo Ferrero-Grassi. A cui replicano i responsabili della mozione Vendola: «Un'accusa completamente infondata. Le presunte irregolarità sono i numerosi nuovi iscritti. In una fase così drammatica per Prc e la sinistra ci pare assurdo cercare di allontanare i nuovi iscritti. La salvezza del Prc e della sinistra passa invece per la capacità di attrarre chi vuol impegnarsi».

EMERGENZA CAMPANIA

Il sito è stato scelto per controbilanciare Chiaiano e perché la zona «è meno abitata»: ma anche ieri ci sono stati blocchi stradali

Clima rovente anche a Chiaiano: il sindaco Perrotta ha presentato un esposto con i rilievi degli esperti sui pericoli di frana

Rifiuti, la protesta corre ad Agnano

Tutti contro il termovalorizzatore: «Qui ci sono le terme, l'oasi Wwf ed è pure zona sismica...»

di **Eduardo Di Blasi** inviato a Napoli

VIA SCARFOGLIO è uno stradone asfaltato che si arrampica sulle colline di Agnano, alle spalle delle terme di Napoli. Un tempo qui c'era lo spaccio della base Nato di Bagnoli, luogo dove, conoscendo un «americano», si facevano buoni affari con le mac-

chine fotografiche e gli ultimi ritrovati dell'elettronica made in Usa. Una sorta di duty-free nel mezzo della città, a due passi dall'ippodromo di Agnano e non distante dallo stadio San Paolo. Oggi quell'area di cinque ettari, tutta capannoni adibiti a centri commerciali anni 70, è abbandonata a se stessa, con le insegne «Subway» e «Beauty center», che fanno sorridere in questo avamposto militare che sull'ingresso riservato alle auto invece del numero civico ha un cartello «Gate 7». La guerra è finita, l'avamposto abbandonato. Ma ancora per poco. Sul lato sinistro della strada, una dietro l'altra, si danno il cambio concessionarie d'auto, poi il cartello, bianco con scritta nera: Napoli. Questo è infatti il confine tra i Comuni di Napoli e Pozzuoli, la città del bradisima di cui sentiremo parlare nelle settimane a venire. Già, perché questo è anche il posto che il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino ha scelto per ospitare il nuovo termovalorizza-

tore partenopeo. Un luogo che i tecnici comunali hanno giudicato idoneo, vuoi perché da non bonificare (come l'area dell'ex-Q8 o quella dell'ex Italsider di Bagnoli) vuoi perché assai ben collegata sia dal punto di vista veicolare (l'uscita della tangenziale è a 800 metri) che elettrico (c'è una sottostazione dell'Enel a pochi passi su via Astroni), vuoi perché, come ha spiegato la stessa sindaco, c'era un'esigenza di bilanciare: a Chiaiano (Nord) la discarica, ad Agnano (Est). Vuoi, ancora, perché rispetto al resto della città, il luogo è anche «meno abitato». Certo ci sono gli aspetti negativi. E basta sentire il presidente della municipalità di Bagnoli-Fuorigrotta Giuseppe Balzamo (anche lui esponente del Pd), per vederne elencati almeno quattro. La vicinanza all'oasi Wwf degli Astroni, i vincoli urbanistici e paesaggistici sull'area, e il fatto, che pare

Il vicesindaco di Marano: «Qui o ci picchiano i cittadini o ci picchiano i militari...»



Un enorme cumulo di rifiuti dato alle fiamme sulla strada di collegamento Marano-Chiaiano. Foto di Cesare Abbate/Ansa

incontestabile, che questa è zona sismica, essendo tutti questi luoghi antichi crateri vulcanici. In più, afferma qualche altro esponente politico locale, la discarica di Pianura non è così lontana (è giusto alle spalle dell'oasi degli Astroni), e quindi, si deduce, questo posto avrebbe «già dato». Eppure è sul dato politico che il presidente della Municipalità non vuole lasciare un centrimento. Perché per lui la scelta del termovalorizzatore ad Agnano, «di-

strugge il quartiere che è in attesa di rilancio e per il quale erano state fatte delle promesse e avviate iniziative. Ora sembra cambiato tutto e abbiamo il diritto di far sentire la nostra voce e reagire». A reagire i cittadini di questo pezzo di Napoli, si sono abituati in questi mesi. Esasperati dalla continua presenza dei rifiuti per strada più volte, nei mesi scorsi, hanno operato dei blocchi del traffico proprio su via Scarfoglio. Anche ieri, nel comune di Pozzuoli, un

centinaio di donne esasperate per la presenza dei rifiuti in strada ha bloccato la circolazione automobilistica nei pressi della stazione della Cumana. Stesse scene si sono viste a Giugliano. La Campania è infatti ancora sotto ventimila tonnellate di spazzatura, e se Napoli può considerarsi «fortunata», l'hinterland non può dire lo stesso. Nella fetta di strada che porta alla stazione di Giugliano, il rogo di quaranta metri di immondizia ha bruciato anche i

cartelli delle indicazioni stradali. Annerite, illeggibili e anche puzzolenti. Pi giu, lungo la Domitiana, sfogo estivo dei napoletani che restano in città, la situazione non migliora a Bacoli e Licola: dune di sabbia da una parte, dune di immondizia, con cani, dall'altra. La situazione resta in bilico anche a Chiaiano, transennata ma non minacciosa. Al presidio di via Cupa del Cane i cittadini aspettano tra gli stand e il palco lasciati dalla sagra della ciliegia. Rassegnati,

hanno allestito la raccolta differenziata mettendo plastica, legno e carta all'interno dei quadrati formati dalle transe (i giornalisti continuano ad essere tenuti alla larga).

Ieri mattina il sindaco Salvatore Perrotta, assieme al presidente della Commissione Ambiente del Comune di Napoli Carlo Migliaccio, ha presentato alla stampa un esposto che dovrebbe essere inoltrato alla «superprocura», con dentro i rilievi dei professori scelti dai comitati cittadini (che lamentano i pericoli di frana e la permeabilità dello strato di tufo). Il clima non è semplice nemmeno per gli amministratori che hanno sposato la protesta. Il vicesindaco di Marano Massimo Nuvoletti registra la scarsità di opzioni politiche rimaste: «Qui o ci picchiano i cittadini o ci picchiano i militari». Perrotta invece continua a chiedere perché sia stata scelta, tra tutte, proprio la cava del «poligono», che è la più distante dalla strada. Forse, ringhia: «Per fare un piacere a qualcuno».

Soddisfatto è al contrario il Presidente della Regione Campania Antonio Bassolino: «La discarica a Chiaiano, la scelta del termovalorizzatore in città, rispettando i termini voluti dal decreto legge: tutto questo andando può segnare una inversione di tendenza. Napoli fa la sua parte, come altri territori in Campania fanno la loro: in provincia di Avellino, di Benevento, a Salerno e a Caserta con gli sforzi che sono in corso. E questo può rimettere in moto un meccanismo di fiducia in noi stessi e verso Napoli e la Campania. E questo può avere tante conseguenze positive».

DECRETO RIFIUTI/1

E Bertolaso ottiene il sì di Bruxelles

■ Fiducia e collaborazione per risolvere la crisi dei rifiuti in Campania: a Bruxelles il sottosegretario Guido Bertolaso riceve l'appoggio del commissario Ue all'ambiente Stavros Dimas e, da parte sua, assicura che il decreto legge per far fronte all'emergenza contiene le richieste di modifica avanzate dall'esecutivo europeo. «Intendiamo rispettare le norme europee», ha scandito Bertolaso dicendo di voler contare «sull'assistenza, la guida e la collaborazione della Commissione» per risolvere l'emergenza nei tempi indicati dallo stesso de-

creto. Dimas si è detto «sicuro che sarà trovata una soluzione». «Abbiamo avuto vari incontri, alcune misure hanno destato preoccupazioni, ma ci è stato detto che sono state emendate», ha affermato il commissario sottolineando che «nessuno vuole creare un problema ambientale risolvendone un altro» e che sono necessarie misure a lungo termine. Il decreto resta comunque sotto l'esame dei servizi della Commissione che vi avrebbero rilevato «problemi di non conformità» con le norme comunitarie.

DECRETO RIFIUTI/2

Via libera alla Camera Il Pd si astiene

■ Dalla superprocura al rimborso da parte della Campania di parte dei soldi spesi per l'emergenza, ecco le principali misure contenute nel decreto sui rifiuti approvato ieri alla Camera. Nel voto finale l'opposizione, si divide in tre, con il sì dell'Udc, il no dell'Idv e l'astensione del Pd. La responsabilità dell'emergenza rifiuti in Campania passa dai commissari al sottosegretario di Stato, Guido Bertolaso, e il coordinamento della gestione dei rifiuti per l'emergenza viene affidato al Dipartimento della protezione civile. Il tempo dell'emergenza cessa entro il 31 dicembre 2009.

La Camera ha anche autorizzato l'uso dell'esercito con funzioni di pubblica sicurezza per la protezione e la vigilanza di aree e impianti connessi alla gestione dei rifiuti. È stata istituita la «Supreprocura» per i reati connessi alla gestione dei rifiuti presso il tribunale di Napoli. Si dà anche il via libera al termovalorizzatore di Acerra e alla realizzazione di quelli di Santa Maria La Fossa, Salerno e Napoli (Agnano). Il decreto individua dieci siti da destinare a discarica, tra i quali la cava di Chiaiano. Il provvedimento passa ora al Senato, dove l'esame è previsto dal 1 luglio.

Aborti clandestini, a Napoli arrestati tre medici

Uno dei ginecologi accusato di violenza sessuale in cambio di sconto. In cella anche un'infermiera

di **Roma**

ABORTI clandestini a decine compiuti in uno studio privato al centro di Napoli. Anche una violenza sessuale consumata da un medico a parziale «compenso».

Accuse pesanti per due medici ginecologi, un anestesista ed una segretaria ritenuti responsabili di una serie di aborti clandestini da parte della procura partenopea che hanno ordinato il fermo degli indiziati effettuato da parte dei carabinieri del comando provinciale di Napoli, che per mesi hanno

condotto le indagini, avvalendosi anche di intercettazioni telefoniche, perquisizioni, sequestri e interrogatori degli indagati. Le persone sottoposte a fermo sono il ginecologo Achille Della Ragione, 61 anni; il ginecologo Luigi Langella, 57 anni, in servizio nel reparto di ostetricia dell'ospedale San Paolo di Napoli (la struttura pubblica risulta però del tutto estranea agli aborti clandestini, che secondo l'accusa avvenivano nello studio privato di Langella, in corso Vittorio Emanuele); l'anestesista Vincenzo Grillo, 68 anni, e la segretaria di Langella, Maria Cristina Pollio, 54 anni. I quattro sono accusati di essersi

associati per commettere interruzioni di gravidanza in violazione alle disposizioni della legge 194 del 1978. L'accusa di violenza sessuale nei confronti di Langella si riferisce a una donna straniera, che nel 2006 si era rivolta al ginecologo per un aborto illegale e che sarebbe stata costretta ad un rapporto sessuale, in cambio del qua-

Le interruzioni di gravidanza avvenute in uno studio privato nel centro della città

le il medico avrebbe poi praticato uno sconto sul prezzo dell'interruzione di gravidanza. Da quanto è stato accertato dagli inquirenti se le pazienti erano incinte oltre il terzo mese, Della Ragione e Langella erano in grado di dirottarle in strutture spagnole e inglesi per l'interruzione di gravidanza. Nuove ipotesi di indagine riguardano un possibile dirottamento di pazienti per interruzione di gravidanza dalla struttura pubblica dell'ospedale «San Paolo» allo studio del ginecologo, nonché un approvvigionamento illegale di farmaci necessari agli interventi dalla farmacia del nosocomio. L'inchiesta sugli aborti fuorilegge è partita dalla denuncia di un medico napoletano.



Associazione CRS onlus
Centro di studi e iniziative
per la Riforma dello Stato

ASSEMBLEA ANNUALE 2008 FARE SOCIETÀ CON LA POLITICA

Relazione di
Mario Tronti

Presiede
Walter Tocci

Partecipano:
Paolo Beni
Pierluigi Bersani
Fausto Bertinotti
Goffredo Bettini
Maria Luisa Boccia
Aldo Bonomi
Mauro Calise

Gianni Cuperlo
Massimo D'Alema
Ida Dominijanni
Claudio Fava
Paolo Franchi
Carlo Leoni
Betti Leone
Gennaro Migliore
Fabio Mussi
Paolo Nerozzi
Alfredo Reichlin
Stefano Rodotà
Riccardo Terzi
Giuseppe Vacca

Roma, Venerdì 27 giugno 2008
ore 9.30-14.00

Palazzo Marini, Camera dei Deputati
Sala delle Colonne - Via Poli, 19

Caso Orlandi, si riaprirà la tomba di De Pedis

L'ira del Vaticano dopo le rivelazioni sul rapimento della ragazza: «Contro Marcinkus accuse infamanti e notizie non verificate»

di Anna Tarquini / Roma

ACCUSE infamanti e per di più date in pasto ai lettori senza adeguate verifiche. Il giorno dopo le rivelazioni della superteste che accusa la Santa Sede e Marcinkus di loschi legami ma soprattutto di essere i mandanti del sequestro Orlandi, il Vaticano reagisce. Alle 14

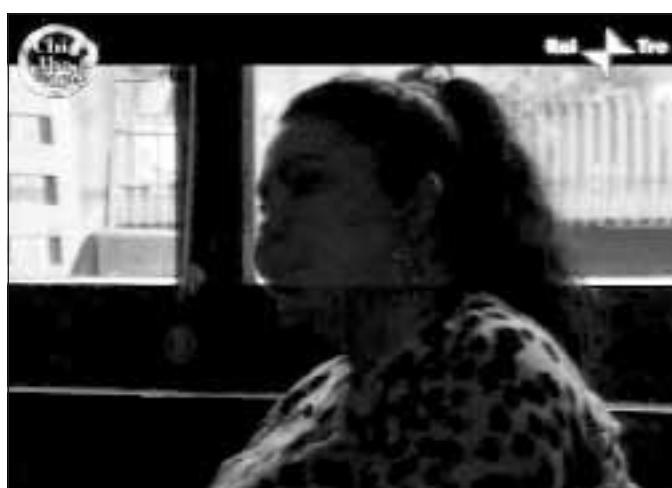
padre Lombardi consegna ai giornalisti un comunicato durissimo: «Si divulgano accuse infamanti senza fondamento nei confronti di Sua Eccellenza Monsignor Marcinkus, morto da tempo e impossibilitato a difendersi». «Non si vuole in alcun modo interferire con i compiti della magistratura nella sua doverosa verifica di fatti e responsabilità - dice il comunicato della Curia - . Ma allo stesso tempo non si può non esprimere un vivo rammarico e biasimo per modi di informazione più debitori del sensazionalismo che alle esigenze della serietà e dell'etica professionale». «Colpisce - si lamenta il Vaticano - il modo in cui ciò avviene, con l'ampissima divulgazione giornalisticistica di informazioni riservate, non sottoposte ad alcuna verifica, provenienti da una testimonianza di valore estremamente dubbio».

In parte la Curia non ha torto. Perché ancora non si capisce la ragione di divulgare un interrogatorio fatto in gran segreto, e ritenuto anche in parte attendibile. Tanto più che ancora ieri le agenzie di stampa battevano nuove rivelazioni: il movente del sequestro Orlandi secondo Sabrina Minardi? Suo padre, Ercole Orlandi, avrebbe avuto tra le mani documenti che non avrebbe dovuto vedere. Perché Enrico De Pedis, il boss della Magliana, è stato seppellito nella basilica di Santa Apollinare? Perché la moglie dava laute offerte, avrebbe dato un miliardo alla Chiesa. Domenico Nicitra, il bambino di 11 anni scomparso il 21 giugno '93 assieme allo zio e figlio di un imputato del processo alla Banda della Magliana, sarebbe stato gettato vivo nella betoniera di Torvaianica da De Pedis. Ma non ci siamo ancora con le date. De Pedis, nel '93, era morto da due anni.

Il vero giallo però è nella chiesa di Sant'Apollinare. Gli inquirenti romani vorrebbero chiedere al Vaticano di ispezionare la tomba di Enrico De Pedis, ispezione più volte sollecitata dai familiari della giovane scomparsa. Almeno per togliersi il dubbio sulle voci che

vogliono Emanuela Orlandi seppellita proprio dietro la lapide con inciso il nome di De Pedis. Nel 2005 il Vicariato di Roma non autorizzò la riesumazione del cadavere di De Pedis, ma ieri il rettore della Basilica, don Pedro Huidobro, si è detto disponibile. «Non sono io che decido se aprire o meno la tomba di De Pedis. Se così viene deciso dalle autorità competenti, io non ho niente da opporre».

Nella nota si legge:
«Colpisce l'ampissima divulgazione giornalisticistica di informazioni riservate»



Sabrina Minardi in un fermo immagine da «Chi l'ha visto?» Foto Ansa

E sulle accuse all'ex presidente dello Ior Paul Marcinkus, personaggio coinvolto nel crack dell'Amrosiano e deceduto nel 2006 negli Stati Uniti, è intervenuto ieri Andreotti. «Non credo alla tesi di legami tra Marcinkus, banda della Magliana e Orlandi», dice. «Ho conosciuto molto bene monsignor Marcinkus e sono rimasto in contatto con lui anche quando è ritornato in America, dopo tutte le polemiche. A me - aggiunge il senatore a vita - tutta la storia sembra un

romanzetto, anche allora era una cosa di fantasia, non ci ho mai creduto e non ci credo adesso».

Il rettore di Santa Apollinare:
noi siamo pronti ad aprirla se così viene deciso



La facciata della chiesa di Sant'Apollinare, a Roma, dove si trova la tomba di Enrico De Pedis Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

MILANO

La procura insiste: quelli della clinica Santa Rita sono stati omicidi volontari

La procura milanese insiste: si è trattato di omicidi volontari, aggravati da motivi di crudeltà ai danni di 5 pazienti della clinica Santa Rita. Dopo la decisione del Tribunale del Riesame di annullare quella parte dell'ordinanza di custodia cautelare, l'imputazione resta la stessa e al fine di supportarla i pm Tiziana Siciliano e Grazia Pradella starebbero per affidare una nuova consulenza. L'obiettivo è trovare quello che negli ambienti della procura viene definito «il tassello mancante» dopo l'intervento del Riesame, ovvero il nesso di causalità tra gli interventi chirurgici e i decessi. Sembra da escludere il ricorso dei pm in Cassazione contro il provvedimento di 49 pagine del Tribunale della Libertà, mentre viene presa in seria

considerazione l'ipotesi di andare il più velocemente possibile a una chiusura dell'indagine e a una richiesta di processo con i capi di imputazione (truffa ai danni del servizio sanitario nazionale e lesioni volontarie gravissime) che anche il Riesame ha ritenuto validi. Intanto si allungano i tempi dell'iter relativo al riaccertamento della clinica Santa Rita con il servizio sanitario nazionale. Non sarebbero estranei al problema contrasti politici e giochi di potere interni al Pdl tra ex di Forza Italia ed ex della Lega Nord. I leghisti non avrebbero gradito di essere stati bypassati nella nomina ad amministratore unico della clinica di Luigi Colombo, considerato molto vicino al Governatore Roberto Formigoni.

IL CASO Anche Vincenzo Parisi, ex capo del Sisde, accusò: sul rapimento di Emanuela dagli alti prelati muro e depistaggi

Bonarelli, quel funzionario zittito dalla Santa Sede

/ Roma

C'è un unico indagato nella vicenda Orlandi la cui posizione non è stata mai abbastanza approfondita. È Raul Bonarelli numero due della sicurezza vaticana finito sotto inchiesta, ma mai interrogato, per depistaggio. Bonarelli, convocato in Procura, avrebbe avuto ordini di non rivelare quanto accadeva in Vaticano dopo la scomparsa di Emanuela, nemmeno ai magistrati.

L'INTERCETTAZIONE Ecco l'intercettazione telefonica fatta alle 19.53 del 12 ottobre 1983. Raul Bonarelli parla con un interlocutore chiamato «Capo»: Capo: «Pron-tol». Bonarelli: «Sì, dica...». Capo: «Che sai di Orlandi? Niente!...Noi non sappiamo niente!...Sappiamo dai giornali, dalle notizie che sono state portate fuori!...Del fatto che è venuto fuori di competenza...dell'or-

Il numero due della sicurezza vaticana finito sotto inchiesta ma mai interrogato per depistaggio

dine italiano». Bonarelli: «Ah, così devo dire?». Capo: «Ebbé, eh... Che ne sappiamo noi? Se tu dici: "Io non ho mai indagato"...L'Ufficio ha indagato all'interno... Non dirlo che è andato alla Segreteria di Stato». Bonarelli: «No, no... Noi io all'interno non devo dire niente. Niente». Capo: «All'esterno però... che è stata la magistratura vaticana...se ne interessa la magistratura vaticana...tra di loro questo qua...Niente dici, quello che sai te niente!». Bonarelli: «Cioè se mi dicono però se sono dipendente vaticano, che mansioni svolgo, non lo so, mi dovranno identificare, lo sapranno chi sono...». Capo: «Eh, sapranno, perché che fai, fai servizio e turni e sicurezza della Città del Vaticano, tutto qua». Bonarelli: «Eh va bene, allora domani mattina vado a fare questa testimonianza, poi vengo, vero?». Capo: «Poi vieni, sì, sì». Riprendiamo questo testo da «Notizie radicali» che per primo si è ricordato di Raul Bonarelli, l'unico indiziato. Dice «Notizie radicali», da questa conversazione emergono alcune cose importanti: sul caso Orlandi il Vaticano aveva istruito un'inchiesta riservata il cui esito è stato consegnato alla Segreteria di

Stato; la Vigilanza vaticana tace quello che sa agli investigatori italiani. Per questi lunghi venticinque anni dalla scomparsa di Emanuela Orlandi, e senza addentrarci nei misteri che vogliono il sequestro legato alla commissione tra malavita organizzata, banchieri e politica vaticana, certo è che Oltretevere non ha brillato per ricerca della verità. Anzi.

LA LINEA SEGRETA Per anni il giudice Adele Rando ha cercato di interrogare i più alti prelati sulla scomparsa di Emanuela. Uno di questi era Monsignor Giovanni Battista Re, all'epoca alla Segreteria di Stato. Re non venne mai interrogato, ma il suo più stretto collaboratore sì, e lo mise nei guai. Dagli atti del giudice istruttore Rando, interrogatorio 3 dicembre 1993. A monsignor Francesco Salerno vengono chieste informazioni sulle telefona-

Sul caso il Vaticano istituì un'inchiesta riservata il cui esito fu consegnato alla Segreteria di Stato

te fatte sull'utenza riservata aperta subito dopo il sequestro Orlandi del segretario di Stato monsignor Casaroli. Lui risponde: «Ritengo che le telefonate fatte da sconosciuti interlocutori a conoscenza di fatti e indicazioni su Emanuela fossero la prova del mistero della Orlandi ha scritto un libro, aggiunge altre dichiarazioni di monsignor Salerno ai giudici istruttori. «Confermo la convinzione che ho sempre avuto, e cioè che la scomparsa della Orlandi potesse in qualche modo costituire un elemento di pressione su ambienti strettamente legati al Sommo Pontefice. Ricordo che all'epoca dei fatti ebbi modo di rappresentare tali convinzioni a monsignor Giovanni Battista Re, all'epoca assessore alla Segreteria di Stato, al quale ebbi modo anche di offrire una mia possibile collaborazione in tale vicenda. Monsignor Re mi disse peraltro che non gli sembrava necessaria una ve-

rifica in tale direzione, riferendomi che avrebbe lasciato le cose così come si trovavano». **L'ACCUSA DI PARISI** Anche Vincenzo Parisi, all'epoca era numero due del Sisde, lamenta la reticenza del Vaticano. Parisi racconta di un suo incontro - poco dopo il rapimento - con Monsignor Monduzzi, all'epoca prefetto della casa pontificia. Il suo rapporto ai giudici è del 9 febbraio del '94. Scrive: «L'intera vicenda di Emanuela Orlandi fu caratterizzata da costante riservatezza da parte della Santa Sede che, pur disponendo di contatti telefonici e probabilmente diversi, non rese partecipi dei contenuti dei suoi rapporti la magistratura e le autorità di polizia». «Ritengo che le ricerche conoscitive sulla vicenda siano state viziate proprio per il diaframma frapposto fra lo Stato italiano e la Santa Sede, l'intero svolgimento del-

Il cardinale Oddi:
quella sera la ragazza tornò a casa a bordo di un'auto di lusso sulla quale poi ripartì

la vicenda fu caratterizzato da numerose iniziative disinformative con fini di palese depistaggio, lasciando nel dubbio gli operatori». Nel '94 Procura chiese di ascoltare nell'ordine l'ex segretario di Stato cardinal Casaroli, il cardinal Sodano, monsignor Monduzzi e infine monsignor Martinez, che aveva seguito il tentativo di stabilire il contatto con i presunti rapitori della Orlandi. Ma la rogatoria non venne ammessa. **LA CONVINZIONE DEL CARDINALE ODDI.** Del '93 è l'incredibile intervista rilasciata dal cardinale Silvio Oddi al quotidiano «Il Tempo». «Emanuela Orlandi - disse il cardinale - non venne sequestrata all'uscita dalla scuola di musica ma quella sera tornò a casa a bordo di un'automobile di lusso sulla quale ripartì. L'ignoto accompagnatore attese la ragazza alla Porta di Sant'Anna, uno degli ingressi della Città del Vaticano, probabilmente (dice Oddi) per non farsi vedere dalle guardie svizzere che avrebbero potuto riconoscerlo». Spiega poi Oddi: «Non ho nessuna idea di cosa possa essere successo alla ragazza, ma è noto che molte fanciulle occidentali che spariscono vanno a finire negli harem e nei bordelli d'Oriente». a.t.

Gay Pride a Bologna, Margherita Hack madrina d'eccezione

La città si prepara alla manifestazione di sabato. Attese migliaia di persone. L'intervento dell'astrofisica nel comizio finale

di Alice Loreti / Bologna

SABATO BOLOGNA vivrà il Gay Pride nazionale. Come lo scorso anno, a Roma, lo slogan della kermesse che celebra l'orgoglio omosessuale sarà «Parità, dignità, laicità». Decine di migliaia di partecipanti attesi da tutta Italia. Oltre alle associazioni del mondo lesbico, gay, bisessuale e trans (Lgbt), quest'anno hanno aderito l'Anpi nazionale, l'Associazione antimafia Rita Atria, Amnesty International e la Cgil,

oltre ai partiti dell'ex Sinistra Arcobaleno e al Pd bolognese. Il Pride avrà una madrina d'eccezione: l'astrofisica Margherita Hack, che interverrà durante il comizio finale. «È un onore - commenta il presidente del comitato Bologna Pride, Flavio Romani - . Con il suo impegno scientifico e politico, rappresenta l'essenza stessa della laicità». Il corteo partirà da sotto le Due Torri, per raggiungere gli oltre 30 carri (quello delle famiglie arcobaleno che guiderà la manifestazione e i tanti sound system) ai giardini Margherita. Da lì, partirà un secondo corteo, che

sfilerà per i viali, sino ad arrivare a Porta Saragozza, dove è prevista una pausa. «Ci fermeremo per commemorare le vittime Lgbt dei campi di concentramento - spiega il presidente nazionale Arcigay, Aurelio Mancuso - davanti al monumento dei giardini di Villa Cassarini, che li

leri al Cassero di Bologna, sede dell'Arcigay, è arrivata una lettera minatoria corredata da un cerotto

ricorda. Spegneremo la musica e faremo qualche minuto di silenzio». Il colorato serpentone partirà, sfilando per via Don Minzoni e via Dei Mille, per arrivare a Piazza VIII Agosto. Dal palco allestito nella piazza, Vladimir Luxuria condurrà il comizio, che vedrà intervenire - oltre alla Hack - esponenti della società civile e delle associazioni. Il Pride terminerà poi al Parco Nord, in zona Fiera, con una grande festa. Tante le iniziative collaterali organizzate; tra queste, la campagna per l'istituzione di un registro delle coppie Lgbt. Il 18 ed il 19 ottobre prossimi, in 53 città italiane, saranno celebrati i ma-

trimoni omosessuali, autenticati da due registri (provinciale e nazionale), gestiti dalle associazioni. «La legge in Italia non arriva - dice il presidente nazionale di Arcilesbica, Francesca Polo - quindi ci siamo organizzati noi». Tutto è pronto per l'appuntamento di sabato, dunque, anche se non mancano le preoccupazioni. Ieri, al Cassero di Bologna (sede dell'Arcigay), è arrivata una lettera minatoria, corredata da un cerotto. «La porteremo ai Carabinieri - conclude Mancuso - . L'aria in questo Paese è molto pesante. Con i nostri colori, combatteremo l'oscurantismo in cui vogliono cacciarci».

RIGNANO FLAMINIO

Bimbo accusa: fatte foto a casa di una maestra

Ci portarono a casa della maestra Patrizia e ci fecero delle foto». Sono le accuse a due ex insegnanti della scuola materna Olga Rovere di Rignano Flaminio, fatte ieri da un bambino di sei anni ascoltato nel tribunale di Tivoli, tramite incidente probatorio, nell'ambito dell'inchiesta sui presunti abusi sessuali ai danni dei minori dell'istituto. Il piccolo, 6 anni, ha risposto - secondo quanto si è appreso - alle domande che gli sono state poste dalla psicologa Marilena Mazzolini, in maniera precisa e circostanziata. Correggendo anche l'esperta. La testimonianza è stata raccolta in incidente probatorio, ed è stata resa nella stanza del tribunale di Tivoli attigua all'ufficio utilizzato dal gp Elvira Tamburelli, e che in questi mesi è stata allestita con giocattoli. Indagate nell'inchiesta del pm Marco Mansi, sono 7 persone: 4 maestre e una bidella che prestavano servizio nella scuola primaria, il marito di una delle insegnanti e un immigrato dello Sri Lanka che lavorava ad un distributore di benzina. «Ci portavano con una macchina nera, la guidava Patrizia. Eravamo due bimbi davanti e due dietro», ha continuato ancora il piccolo. «Nella casa c'era un uomo mascherato, si giocava ad acciappare la maestra in modo brutto». E poi ha aggiunto: «Qualcuno ci faceva le foto».

Si chiamava Abdul Al Salal
I genitori vivono in Canada
L'ambasciata Usa esclude
fosse una guardia armata

Gli americani accusano
i «gruppi speciali» sciiti
che per Washington
sono finanziati dall'Iran

Attentato a Baghdad, ucciso italo-iracheno

Lavorava come interprete per il Pentagono. Nell'esplosione a Sadr City uccisi anche 4 statunitensi e 6 iracheni. Cresce la tensione in vista delle elezioni provinciali di ottobre

di Gabriel Bertinotto

UN ITALIANO DI ORIGINE IRACHENA è rimasto ucciso in un attentato ieri a Baghdad. Secondo la Farnesina lavorava come interprete presso la Squadra di ricostruzione provinciale (Prt) della capitale irachena. Per l'ambasciata Usa in Iraq era un «consigliere culturale» alle dipendenze del Pentagono. I due incarichi potrebbero in realtà coincidere, visto che la Prt è una struttura controllata dalle forze armate Usa. Il portavoce della sede diplomatica americana ha esplicitamente escluso fosse una guardia armata. Si chiamava Abdul Al Salal ed aveva sia la cittadinanza italiana che quella irachena. I genitori vivono in Canada. Assieme a lui sono morte altre dieci persone, di cui quattro americane (due soldati e due civili) e sei iracheni. Il bersaglio principale dell'attentato era un dirigente dell'amministrazione municipale nel quartiere sciita di Sadr City, che sarebbe rimasto ferito. La bomba è esplosa nel suo ufficio. Le autorità locali attribuiscono la strage ai cosiddetti «gruppi speciali». Con questo termine vengono

designate bande sciite che secondo gli americani sono equipaggiate addestrate e finanziate dall'Iran. Alcune sono affiliate anche all'Esercito del Mahdi, l'organizzazione guidata dall'imam Moqtada Sadr, che nell'arco degli anni

ha oscillato più volte fra l'alleanza con le autorità filo-americane e l'aperta opposizione, non esitando a prendere spesso le armi contro le forze regolari e i soldati statunitensi.

Il comandante militare Usa in Iraq, generale David Petraeus, parlando in aprile davanti al Parlamento di Washington, ha defini-

to i «gruppi speciali» la più grande minaccia a lungo termine sulla strada della democrazia in Iraq. «I gruppi speciali - ha affermato ieri il colonnello John Digiambattista, della Quarta divisione di fanteria dislocata a Baghdad - hanno paura del progresso e temono che il popolo diventi più forte». Alle stesse bande viene attribuita la re-

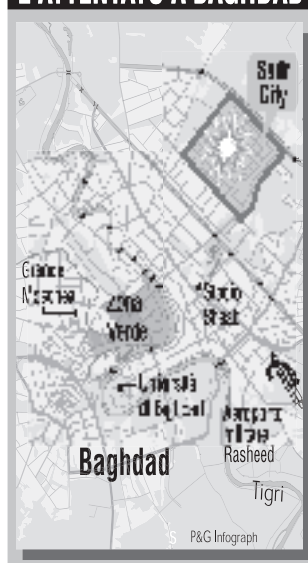
sponsabilità di un altro massacro compiuto la settimana scorsa nella capitale, quando un camion imbottito di esplosivo saltò in aria provocando la morte di 63 persone. Le violenze sono probabilmente collegate anche all'avvicinarsi delle elezioni provinciali previste in ottobre. I gruppi ostili al nuovo Stato iracheno temono che possa-

no dare maggiore stabilità al Paese e cercano di impedirne uno svolgimento regolare.

In Sadr City l'Esercito del Mahdi ha una delle sue roccaforti nazionali. Proprio qua di recente ha ingaggiato per settimane scontri quotidiani con le forze regolari, sino ad una tregua poi raggiunta in maggio. Sadr City è uno dei quartieri più poveri e disagiati di Baghdad, dove secondo le autorità sarebbe vitale ripristinare rapidamente il funzionamento della macchina amministrativa, ora che gli scontri nelle strade sono terminati, in modo da dare ai residenti un'alternativa rispetto al sostegno che molti di loro danno per paura, per convinzione o per convenienza all'Esercito del Mahdi. Quest'ultimo riesce ad ottene-

re consensi anche attraverso distribuzioni di cibo e altre forme di assistenza materiale. Nell'area di Sadr City vivono due milioni di persone. È sempre stata popolata in massima parte da sciiti. Negli anni della dittatura baathista veniva chiamata Saddam City, benché questa fosse una delle zone in cui il tiranno era maggiormente odiato. Il premier Nuri al Maliki ha ripetutamente tentato di indebolire l'organizzazione di Moqtada Sadr e altre formazioni sciite ostili al governo, lanciando operazioni militari, non solo a Baghdad, ma anche in varie città del sud, comprese Bassora e Amara. In quest'ultima località proprio negli ultimi giorni l'esercito ha catturato 24 ricercati e ha scoperto vari nascondigli d'armi.

L'ATTENTATO A BAGHDAD



Un militare USA prende posizione durante un'operazione di pattugliamento a Sadr City Foto Ap

GAFFE DI UN CONSIGLIERE DI MCCAIN

Sondaggio «L.A. Times»: Obama 12 punti avanti

WASHINGTON Se prima delle elezioni avvenisse in America un qualche attentato terroristico, «certamente questo rappresenterebbe un grosso vantaggio» per John McCain. Questa la gaffe che Charlie Black, uno dei collaboratori del candidato repubblicano alla Casa Bianca ha fatto in un'intervista che sta per essere pubblicata e che ha sollevato non poche polemiche alla campagna di McCain. Ed è di ieri la notizia che - secondo un sondaggio del Los Angeles Times e di Bloomberg - Barack Obama avrebbe un vantaggio di 12 punti sul rivale repubblicano. Il sondaggio assegna al candidato dei Democratici il 49% dei sostegni contro il 37% per McCain. Per molti elettori determinante è la convinzione che Obama offra più fiducia nella gestione dei problemi economici, che sono al momento la priorità degli americani. Inserendo nel sondaggio i nomi dei due candidati minori Ralph Nader e Bob Barr, il vantaggio di Obama sale addirittura a 15 punti: 48 a 33.

New York, arrestato per truffa l'imprenditore Follieri

Si spacciava per amministratore delle finanze vaticane: rischia 225 anni di cella. Cauzione da 21 milioni di dollari

di Roberto Rossi / Roma

AMERICAN DREAM È nato nel paese di Padre Pio, San Giovanni Rotondo, ventinove anni fa. Ma l'imprenditore Raffaello Follieri, arrestato ieri a New York con

l'accusa di frode e riciclaggio, di mistico e religioso non aveva nulla se non un millantato credito. Secondo le autorità americane avrebbe detto falsamente a un investitore che il Vaticano lo aveva nominato amministratore delegato delle sue finanze. E grazie a questa scusa avrebbe ottenuto proprietà della Chiesa cattolica in America a prezzo scontato rispetto al reale valore di mercato. Il giudice Henry Pittman, giudicandolo a rischio di fuga, ha fissato per Fol-

lieri (che dovrà comparire in tribunale di nuovo il 9 luglio) una cauzione da 21 milioni di dollari. Una truffa, insomma, ben congegnata che, assieme all'associazione a delinquere, al trasferimento illecito di denaro e al riciclaggio, potrebbe costargli un massimo di 225 anni di prigione. Una truffa, comunque, che si basava su una mezza verità. Il rapporto con il Vaticano, in realtà, c'era. Solo che era di terza mano. Tra i consulenti della holding creata da Follieri appariva un certo ingegnere Andrea Sodano. Sodano è il nipote del cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato della Santa Sede dal 1991 al 2006 e, oggi, decano del collegio cardinalizio. Millantando il legame con il Vaticano, Follieri sarebbe riuscito ad acquistare ad un prezzo di favore gli immobili che alcune diocesi

statunitensi si sono messe a vendere per risanare le finanze provate dagli indennizzi dovuti allo scandalo dei preti pedofili. Prima dell'arresto, in America Follieri era salito alla ribalta per due ragioni. La prima era l'amicizia, o presunta tale, con l'ex presidente americano Bill Clinton. Follieri aveva stretto un rapporto con Douglas Band, un collaboratore di Clinton, e con il suo aiuto aveva avvicinato molti dei ricchi amici dell'ex presidente, compreso il miliardario californiano Ronald Burkle. Ed è proprio a lui che Follieri avrebbe proposto l'acquisto di proprietà della Chiesa a prezzo stracciato. Ma gran parte dei 55,6 milioni di dollari investiti da Burkle erano finiti nelle tasche di Follieri, per finanziare la sua vita principesca, con la sua bella principessa, Anne Hathaway, che poi altro non è che la seconda ragione della sua popolarità. Ma anche con

l'attrice del «Diavolo veste Prada» le cose non sono andate bene. Secondo i giornali scandalistici americani la ragazza lo avrebbe mollato la settimana scorsa dopo che Follieri avrebbe smesso di pagare l'affitto da 40 mila dollari per il lussuoso appartamento nel grattacielo di Donald Trump, sulla quinta strada di Manhattan, nel portone accanto a quello di Tiffany's. Ultimamente di Follieri si era cominciato a parlare anche in Italia. L'imprenditore, che già in aprile era finito in tribunale a New York per un assegno scoperto da 250mila dollari, avrebbe avuto un ruolo nel tentativo di acquisto, da parte dell'americana Tag Partners, nientemeno che dell'As Roma. Un'operazione fallita. Tag Partners ha ripiegato sul Bologna Calcio, Follieri è tornato in America. Dove rischia di starci a lungo.



Raffaello Follieri e Anne Hathaway Foto Ap

Napolitano: ancora vitale il Trattato di Lisbona

ROMA Un invito a riaffermare la vitalità del Trattato di Lisbona anche dopo la vittoria del no al referendum irlandese, e ad insistere sulla centralità del Parlamento europeo. È questo il messaggio lanciato dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano durante una cerimonia svoltasi al Quirinale, nel corso della quale ha consegnato al presidente del Parlamento europeo Hans Gert Poettering l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce della Repubblica italiana. «Rimango convinto - ha detto Napolitano - che nel dibattito sul rapporto tra il processo di integrazione europea e i cittadini, debba considerarsi centrale la valorizzazione del Parlamento europeo e dei suoi accresciuti poteri come cardine della democrazia dell'Unione, e debba indicarsi come linea maestra quel-

la di una organica stretta collaborazione tra Parlamento europeo e parlamenti nazionali». «A ciò - ha proseguito il capo dello Stato - hanno d'altronde mirato le innovazioni sancite nel trattato costituzionale e poi in quello di Lisbona, di cui dobbiamo perciò riaffermare, all'indomani del voto irlandese, la vitalità e la rispondenza alle stesse esigenze, oggi tanto avvertite, di recupero della fiducia dei cittadini nel progetto europeo». Dello stesso tenore il discorso pronunciato da Poettering, che ha insistito sulla necessità di proseguire sulla strada tracciata dal trattato di Lisbona. «I veri sconfitti, di fronte al no irlandese - ha detto - non sono le istituzioni dell'Unione Europea o i governi: i veri sconfitti sono piuttosto i cittadini euro-

Quattro stelle appuntate sulla divisa, a segnalare l'appartenenza al più alto girone della gerarchia militare. Generale a pieno rango. Una qualifica che i regolamenti americani consentono d'attribuire ad un massimo di undici ufficiali. Sino a ieri erano dieci, tutti uomini, compreso il capo di stato maggiore George Casey. Oggi l'undicesima casella è occupata da Ann Dunwoody, una donna, la prima ad avere raggiunto un livello così alto nella storia degli Stati Uniti. Esulta colei che sino a qualche settimana fa, quando era ancora in corsa per la Casa Bianca, aspirava ad un altro e ovviamente ancora più importante record femminile: diventare la prima donna presidente. Hillary Clinton ha perso la sua battaglia, ma gioisce per la vittoria di Ann Dunwoody. La sua promozione, per Hillary, significa lo sfondamento di una di quelle invisibili barriere (o soffitti di vetro, come dicono gli americani) che pur non avendo alcun fondamento giuri-



dico, si rivelano spesso insormontabili alla donna che voglia far carriera. «La nomina - afferma l'ex-First Lady - non riflette soltanto le sue straordinarie doti di comando, ma è anche un simbolo delle eccezionali conquiste fatte nel nostro paese dalle donne in uniforme». Ann Dunwoody, 55 anni, newyorchese, ha occhi azzurri e capelli biondi, che porta piuttosto corti, senza però omologarli al tipico taglio militare dei colleghi maschi. Dirigerà il settore

IL PERSONAGGIO Ann Dunwoody conquista i gradi che hanno solo dieci uomini

La «Hillary» del Pentagono

Prima donna generale a 4 stelle

di Gabriel Bertinotto

logistico ed avrà alle sue dipendenze ben cinquantaseimila fra soldati e civili impegnati ad equipaggiare le missioni Usa in patria e all'estero. Vanta di discendere da una famiglia che per ben cinque generazioni si è distinta «nella difesa della patria». Padre, nonno, bisnonno, e via risalendo sino alla metà del secolo diciannovesimo. Anche il marito, il fratello, la sorella

ed una nipote sono nelle forze armate. Lei si è arruolata a 20 anni. Pensava di starci un paio d'anni, quel tanto che bastava per imprimere sulla propria biografia personale l'indelebile marchio patriottico di casa, ma non s'è mossa più. Anche lei interpreta la propria esperienza individuale come la prova che gli ostacoli all'avanzamento femminile si possono abbattere.

«Si dimostra quello che ho sempre saputo essere vero - commenta - e cioè che le porte restano aperte per uomini e donne in uniforme». Le statistiche confermano in parte le sue affermazioni. I soldati negli Stati Uniti sono circa un milione. Il quindici per cento di loro sono donne. La percentuale scende però a mano a mano che si sale verso i livelli superiori, sino al cinque per cento sul totale dei generali. Oggi, a prescindere dal numero delle stelle, sono 57 le donne

che si fregiano di quel grado. Un bel passo in avanti rispetto al 1970 quando Anna Mae Hays fu la prima ad arrivarci. Per premiare la Dunwoody è stata fatta un'eccezione alla regola che esclude dalle quattro stelle i generali che si occupano di logistica. Del resto i regolamenti militari impediscono alle donne di servire in prima linea. «I suoi 33 anni di servizio - dichiara il capo del Pentagono Robert Gates - illuminati da una straordinaria capacità di leadership e devozione al dovere, la rendono assolutamente meritevole dell'alta posizione conferitale». Nel corso degli anni Ann Dunwoody ha ricoperto incarichi nella Ottantaduesima divisione aerotrasportata e nella Decima divisione di montagna, prima di approdare all'Agenzia della Difesa per la logistica. Come appartenente alla 82ª divisione aerotrasportata ha partecipato alla prima guerra del Golfo nel 1991, servendo tra i paracadutisti dislocati in Arabia Saudita.



La figlia: «In molti restano indifferenti: l'iniziativa de l'Unità è bella e molto coraggiosa»

«Che meraviglia! Grazie. Grazie, davvero. Non sapete quanto è importante tutto questo». Melanie Delloye Betancourt si apre in un raro sorriso mentre sfoglia le copie de l'Unità in cui campeggia in prima pagina l'appello «Un Nobel per la libertà». Da sei anni e 110 giorni, era il 23 febbraio 2002, la sua vita è cambiata. E da allora, prima di tutto, lei è la figlia di Ingrid Betancourt. 22 anni, studentessa in sociologia a Parigi, riceverà stasera a Firenze il Premio Galileo destinato a sua madre «per lo straordinario impegno civile e la coraggiosa resistenza». Con quegli occhi grandi e neri, i capelli scuri e lisci sulle spalle la somiglianza con la madre è quasi impressionante. **Melanie, l'Unità ha lanciato la campagna per il Nobel a sua madre e sono arrivate adesioni da tutto il mondo. Che effetto le fa?**

«È una cosa molto, molto emozionante. Questa lotta va avanti da tanti anni, le cose sono lente ed è facile dimenticare che mia mamma ed altri ostaggi sono lì. In molti preferiscono rimanere indifferenti. Questa iniziativa è più che importante per far capire che è l'ora di dire basta. Che adesso bisogna fare di tutto perché gli ostaggi tornino a casa. La verità è che sono tutti arrivati al punto che non possono più resistere e questa foto di mia madre (indica la prima pagina de l'Unità, ndr) lo mostra chiaramente. Voglio veramente ringraziare l'Unità per questa iniziativa perché non è solo bella ma anche molto coraggiosa».

Pensa che sua madre meriti il premio Nobel?

«Mia mamma, prima di essere rapita, ha cercato di far cambiare le cose in Colombia combattendo contro la corruzione e per favorire la pace e il dialogo. Ora, nonostante tutti questi anni nella giungla, continua a pensare prima agli altri che a se stessa. E allora sì, per tutto quello che ha dimostrato prima e in questa situazione di difficoltà penso che meriti il Nobel. Anche perché quel premio è un simbolo e darlo a lei significherebbe darlo a tutti gli ostaggi che hanno sofferto per anni una ingiustizia più che terribile».

Quale è stato l'ultimo contatto che ha avuto con lei?

«A dicembre ci ha scritto una lettera incredibile. Una lettera per noi e per tutta la Colombia che dimo-

Melanie: il Nobel a mia madre Ingrid omaggio a tutti gli ostaggi civili

di Francesco Sangermano / Firenze



Melanie, la figlia di Ingrid Betancourt Foto di Giovanni Andrea Rocchi

stra la sua forza, la sua lucidità e la sua generosità. Fa capire che dimenticare è la cosa più terribile. E noi invece dimentichiamo nella vita di tutti i giorni quanto bello sia il privilegio di essere liberi».

E lei ha più avuto modo di comunicare qualcosa?

«C'è un programma radio che si chiama "Le voci dal sequestro" che va in onda la domenica da

mezzanotte alle sei del mattino e un altro dal lunedì al venerdì dalle 5 alle 6 di mattina. Possiamo usarli per mandare messaggi ai sequestrati. È l'unico modo che abbiamo per comunicare».

Sua madre può ascoltare questi messaggi?

«Sì, ce lo hanno detto gli ostaggi liberati e lo scriveva lei nella lettera. Ci diceva che è l'unica cosa che la

LA LETTERA

La madre e la sorella di Ingrid ringraziano Veltroni e l'Unità

Caro Walter, il tuo bellissimo articolo, «Un Nobel per la Libertà» costituisce un altro contributo importante per la liberazione di Ingrid e di tutti gli ostaggi detenuti in Colombia.

Sei stato tra i primi a dare una voce alla nostra disperazione assegnando, come sindaco di Roma - già nel 2003 - la cittadinanza onoraria a Ingrid Betancourt. Hai promosso tantissime iniziative che hanno fatto conoscere all'Italia e al mondo la tragedia che vive il nostro paese senza Pace.

In questi lunghi e terribili anni ci sei stato vicino come un generoso e sincero amico. Te ne siamo infinitamente grate. Il tuo impegno nel «Comitato di sostegno per il Nobel a Ingrid Betancourt» sarà prezioso.

Questo fatto, del tutto naturale, assume per noi, alla luce dei tuoi nuovi impegni politici, un significato speciale. Ti abbiamo conosciuto come il sindaco di Roma che veniva solidariamente a marciare insieme a noi a Bogotà e che ci riceveva in Capidoglio, ti ritroviamo leader del Partito

Democratico che rappresenta oggi, così degnamente, la storia stessa della democrazia italiana.

Ringraziamo ancora il direttore dell'Unità, Antonio Padellaro e il giornalista Maurizio Chierici. Le autorevoli testimonianze che il giornale sta pubblicando ogni giorno ci onorano e ci colpiscono.

Siamo, soprattutto, commosse dalle tantissime migliaia di voci di donne e uomini di ogni fede, che ci stanno esprimendo, ancora una volta, la solidarietà straordinaria dell'Italia.

Vogliamo abbracciarli tutti idealmente - speriamo insieme a te e ad altre personalità della politica italiana - da Assisi, città simbolo universale della pace e della fratellanza, dove il prossimo 11 luglio 2008 lanceremo un rinnovato appello alle Farc e alla comunità internazionale affinché si compia, finalmente, una grande atto di umanità e di giustizia.

Con affetto,

Yolanda Pulecio de Betancourt
Astrid Betancourt

PER ADERIRE ALL'APPELLO

nobelperingrid@unita.it
Le adesioni sono pubblicate sul sito www.unita.it

fa rimanere in vita e le dà forza. Noi facciamo di tutto per aiutarla a resistere. È difficile immaginare veramente quello che stanno vivendo. Li si può diventare pazzi. E la radio è l'unico contatto che hanno con la realtà che non sia giungla, armi e guerriglia».

Come è cambiata la sua vita dal giorno del rapimento?

«È cambiato tutto. Manca l'equili-

brio, la sicurezza, c'è sempre una paura costante. Non penso a questo tutto il giorno, perché bisogna continuare a vivere. Ma dentro c'è sempre qualcosa che pesa e che è più che doloroso. E mi basta camminare per la strada perché qualcosa me la faccia tornare in mente. All'inizio non pensavo che questa storia sarebbe stata così lunga. Ma non possiamo perdere la speranza

e smettere di lottare. Noi siamo liberi, loro no. Quello che vive mia mamma è un inferno».

Pensa di portare avanti le battaglie di sua madre?

«Non possiamo rimanere indifferenti a quello che succede in Colombia. Voglio aiutare il nostro Paese a trovare il cammino della pace e della libertà per tutti gli ostaggi. Questa guerra è orribile e biso-

gna trovare presto una soluzione. Però quello che voglio ora più di tutto è che mia madre torni. Per lei, per continuare la sua lotta. Quando tornerà sarà bellissimo. Non sarà la stessa madre e io non sarò la stessa figlia perché ci hanno tolto troppi anni. Ma a quel punto lavoreremo insieme. E io la aiuterò».

Cosa pensa delle Farc?

«Quaranta anni fa avevano un ideale. Oggi non si può accettare il fatto che abbiano ostaggi civili. Pretendono che siano prigionieri di guerra, ma i civili non hanno un'uniforme addosso. Non possono continuare a giocare con le vite umane. Se vogliono un riconoscimento internazionale ed hanno ancora un ideale della loro lotta lo devono dimostrare. C'è tanta attenzione su di loro, l'America Latina sta cambiando, la sinistra è più presente e se loro vogliono un futuro politico devono capire che serve fare un gesto di grande umanità. La liberazione di mia madre e degli altri civili sarebbe un gesto molto forte per tutto il mondo».

Il governo colombiano ha qualche responsabilità in tutta questa vicenda?

«Sì, perché non capisco come il nostro presidente Uribe, che si dice così vicino ai suoi uomini e ai suoi soldati, li lasci morire lentamente da più di dieci anni in questa giungla. Loro hanno messo l'uniforme per combattere in nome dello Stato e quindi anche il governo colombiano deve riconoscere la sua responsabilità e fare in modo che tutti quelli che stanno nella giungla tornino a casa. È complicato, ma non così come le Farc o il governo colombiano vogliono far credere».

Cosa potrebbero fare Europa e Usa?

«In Europa le Farc sono nella lista dei terroristi. Serve continuare a fare pressione su di loro facendogli capire che se vogliono avere un riconoscimento e una credibilità politica devono liberare gli ostaggi. Quanto agli Usa, anche loro hanno tre ostaggi nella giungla da 6 anni. Spero che capiscano che il dialogo è necessario».

Se potesse mandare un messaggio a sua madre attraverso l'Unità cosa le direbbe?

«Che è la donna più incredibile del mondo. E che è un grande privilegio averla come madre».

Si spara agente israeliano. Paura per Sarkozy in aeroporto

Razzi su Sderot, vacilla la tregua tra Israele e i palestinesi. Intanto la diplomazia fa pressing per raggiungere un accordo

/ Roma

RAZZI SU SDEROT, panico all'aeroporto Ben Gurion. Entrata in vigore giovedì, la tregua a Gaza fra Israele e Hamas (mediata dall'Egitto) è già in bilico dopo

che la città israeliana di Sderot (Negev) è stata sottoposta ieri ad un attacco improvviso di razzi Qassam che ha obbligato la popolazione a rinchiusersi di nuovo nei rifugi, mentre attorno suonavano le sirene di allarme. «Una grave violazione della tregua», ha subito commentato il premier israeliano Ehud Olmert. In mattinata, con un incontro in Egitto con il Hosni Mubarak, Olmert aveva cercato di rafforzare il cessate il fuoco, anche rilanciando i contatti per uno scambio di prigionieri con Hamas. Ma nelle stesse ore in Cisgiordania membri della unità israeliana di élite «Cliegia» hanno ucciso due miliziani Jihad islamica. Uno di essi, affermano militari israeliani, era in procinto di organizzare un grave attentato. La reazione della Jihad islamica si è espressa nel pomeriggio quando i suoi miliziani, dal nord della Striscia di Gaza, hanno sparato tre razzi contro la vicina città di Sderot. Uno ha centrato un edificio, fortunatamente vuoto. Un altro è esploso nella zona industriale. Il terzo si è conficcato in un campo. In base alle intese messe a punto dall'Egitto, la tregua ri-

guarda per il momento solo Gaza. Solo fra sei mesi, in caso di successo, sarà estesa alla Cisgiordania. Eppure un portavoce della Jihad islamica, ha replicato che la sua organizzazione aveva pieno diritto di indirizzare i suoi razzi verso Israele. «Finora la nostra è stata una reazione contenuta», ha aggiunto. «Se le aggressioni israeliane proseguiranno, anche le nostre reazioni saranno più energiche». Parole che hanno suscitato fastidio nel ministero degli Interni di Gaza, fedele a Hamas. Ihab al-Husseini, il suo portavoce, ha confermato che Hamas resta interessato alla tregua e, pur condannando senza mezzi termini l'uccisione dei miliziani della Jihad islamica, ha ribadito che quella organizzazione dovrà dar prova di autocontrollo. Ma Hamas, gli è stato chiesto, ricorgerà a mezzi coercitivi per assicurare che la tregua non sia infranta di nuovo? «Per il momento è previsto solo un incontro di chiarimento».

Mentre nel sud d'Israele tornava la paura dei Qassam, all'aeroporto internazionale Ben Gurion si vivevano momenti di panico. Una coppia presidenziale che risale in tutta fretta la scaletta per cercare rifugio nel proprio aereo; un primo ministro subito circondato da un muro umano di guardie del corpo; un capo di Stato spintonato da un agente nella propria automobile blindata: queste le scene di scompiglio e di confusione riprese in diretta dalla tv di Stato di stato israeliana quando la cerimonia ufficiale di

addio di Nicolas e Carla Sarkozy è stata sconvolta da uno sparo. Per circa un minuto gli agenti dei servizi segreti israeliani e francesi hanno temuto un attentato. Poi, a 200 metri dalla coppia presidenziale,

è stato trovato il cadavere di un agente della Guardia di frontiera israeliana. Alla testa presentava un foro di ingresso. La sua arma era calda. Un suicidio, forse oppure un colpo partito accidentalmente.

In apparenza si poteva escludere la presenza di elementi ostili nelle immediate vicinanze dell'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv. Sulla base di questi primi elementi i servizi segreti hanno consentito di porta-

re a termine, sia pure in tutta fretta, la cerimonia. Il capo dello stato Shimon Peres e il premier Ehud Olmert sono stati dunque autorizzati ad uscire dalle rispettive automobili e a raggiungere sull'aereo il pre-

sidente francese e la consorte. Secondo alcune testimonianze, sulla pista dove i Sarkozy, Peres e Olmert erano in posa per i fotografi, accanto al tappeto rosso, lo sparo non è stato affatto udito. **u.d.g**

L'INTERVISTA YULI TAMIR

La ministra è uno dei 5 laburisti israeliani che non sostiene la proposta di legge per sciogliere la Knesset

«La crisi di governo affosserebbe i negoziati»

di Umberto De Giovannangeli



È tra i dirigenti laburisti che non hanno condiviso l'ultimatum lanciato dall'attuale ministro della Difesa e leader del Labour, Ehud Barak, al premier Ehud Olmert. «Su una scelta così grave e impegnativa occorre convocare il massimo organismo decisionale del partito, il Comitato Centrale», dice a l'Unità Yuli Tamir, ministra della Pubblica Istruzione israeliana. «Ma non è solo una questione di metodo - aggiunge - Lungi da me sottovalutare la questione morale in politica, tuttavia ritengo che una crisi di governo oggi avrebbe una ricaduta negativa su questioni cruciali per il futuro di Israele, a cominciare dal processo di pace con i palestinesi».

La maggioranza dei membri del gruppo parlamentare laburista hanno deciso, su proposta del leader del partito e ministro della Difesa Ehud Barak, di votare oggi in lettura preliminare a favore di una proposta di legge di scioglimento

della Knesset. Lei è tra i cinque parlamentari che non hanno accettato di imboccare questa strada. Perché?

«Per due ragioni di fondo. Una di metodo e l'altra di merito. Sul piano del metodo, sono convinta che una decisione così importante debba essere discussa e decisa dal massimo organismo rappresentativo del partito, il Comitato Centrale: è una prassi democratica che va tutelata. Nel merito, ritengo che una crisi di governo oggi finirebbe per rinviare di mesi questioni cruciali come il rilancio del processo di pace con i palestinesi, che porti al rafforzamento della leadership moderata del presidente Abbas, lo sviluppo dei negoziati indiretti con la Siria, rapporti di buon vicinato con il Libano».

Barak chiede a Olmert di fare un passo indietro.

«L'importante è che non si finisca per far fare a Israele un passo in avanti... in direzione del baratro, finendo per favorire le ambizioni di potere di Netanyahu (il leader del Likud, destra, ndr.). Lungi da me sottovalutare la portata della questione morale in po-

litica, un problema che peraltro non riguarda solo il primo ministro: ciò che non mi convince è l'accelerazione che si è voluto imprimere al chiarimento, soprattutto quando questioni di potere interno finiscono per inquinare problematiche ben più importanti, come la sicurezza di Israele».

Resta la caduta della credibilità della classe dirigente di Israele agli occhi dell'opinione pubblica.

«È un campanello d'allarme già suonato più volte e che merita una risposta all'altezza della gravità del problema. La correttezza nella gestione della cosa pubblica, l'irreversibilità personale, la trasparenza nei comportamenti, sono banchi di prova decisivi soprattutto per chi svolge funzioni di governo, a cominciare dal primo ministro in carica, ma lo è altrettanto, se non di più, dimostrarsi all'altezza delle aspettative della società civile. In Israele crescono le disuguaglianze sociali - chi è ricco lo è sempre di più mentre cresce il numero di famiglie che vivono in condizioni di estrema povertà - e permane un diffuso senso di inquietudine sulla sicurezza del Paese. È innanzitutto a queste domande invase che una classe dirigente deve dare risposte convincenti.

Giustizia sociale e pace: sono queste le sfide più impegnative che abbiamo davanti a noi. Non credo che una crisi di governo aiuterebbe ad affrontarle».

Lei ha fatto riferimento alla questione della sicurezza. Una riflessione che porta a Teheran.

«Quella iraniana è una minaccia reale, concreta, che si fa sempre più stringente. Guai a liquidare le minacce di Ahmadinejad come le farneticazioni di un fanatico antisemita: Ahmadinejad è il terminale di un regime teocratico-militare disposto a tutto pur di mantenere il potere. I rapporti della nostra intelligence segnalano lo sviluppo del piano dell'Iran di dotarsi dell'arma nucleare. Siamo vicini ad un punto di non ritorno. Resto dell'avviso che la risposta a questa minaccia deve venire dal mondo libero, dagli Stati Uniti, dall'Europa, e deve essere una risposta forte e unitaria. La carta delle sanzioni va giocata fino in fondo ma dobbiamo essere consapevoli che essa potrebbe non essere sufficiente».

In quel caso?

«Nessuno potrà chiedere a Israele di attendere passivamente una nuova Shoah. Una Shoah nucleare».

**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità
10

11
mercoledì 25 giugno 2008

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

ECONOMIA & LAVORO

A sta

Andrà questa mattina all'asta il marchio De Tomaso, la casa automobilistica finita in liquidazione nel 2004 dopo la morte del proprietario, l'italo-argentino Alejandro De Tomaso, che a suo tempo rilevò Maserati, Innocenti e Moto Guzzi. Base d'asta, un milione e 780mila euro



«PAPERONI», IN ITALIA SONO 208MILA I SUPER RICCHI

Aumenta il numero dei «super ricchi» nel mondo, grazie alla spinta dei Paesi emergenti. In Italia la crescita è molto modesta. A fine 2007 in Italia erano 208mila le persone con un patrimonio finanziario netto superiore al milione di dollari, 2.200 in più rispetto all'anno precedente. Lo rileva la dodicesima edizione del World Wealth Report. Mentre in Italia la crescita è stata dell'1,1%, a livello mondiale è stata del 6%.

2007 «BOOM» PER L'INDUSTRIA DELLE MACCHINE UTENSILI

Consuntivo eccellente, quello del 2007, per l'industria italiana costruttrice di macchine utensili, robot e automazione, che ha registrato una crescita a doppia cifra per tutti gli indicatori. In crescita anche l'export e le consegne sul mercato interno. È questo, in sintesi, il bilancio dell'industria italiana delle macchine utensili presentato all'annuale assemblea di Ucima. Nel 2007, la produzione italiana di settore si è attestata a 5,82 miliardi, con un incremento del 16,6% rispetto al 2006.

Manovra, sul decreto tensioni Tremonti-Quirinale

Scure sulla scuola: via 150mila posti in tre anni. Patrimoniale sui fondi. Alitalia e Poste in vendita

di Bianca Di Giovanni / Roma

MANOVRE Sulla manovra-lampo annunciata da Giulio Tremonti cala il freno degli uffici del Quirinale. I tecnici della presidenza hanno passato al setaccio le norme, verificando irregolarità tecniche sui tagli. E non solo: anche sollevando qualche dubbio sugli ele-

menti di necessità e urgenza del provvedimento e sull'eccessivo numero di disposizioni. Le osservazioni sono state recepite ieri: soltanto oggi quindi (con parecchie ore di ritardo) si avrà la firma del presidente in calce al decreto annunciato in pompa magna una settimana fa. Il testo è stato emendato e asciugato. Il Colle ha registrato anche i malumori dei capigruppo Pd, preoccupati per la blindatura dei tempi imposta dal governo sulla manovra. Insomma, Giulio Tremonti vorrebbe procedere come un caterpillar: un accentramento di poteri che sta già creando forti tensioni. Stando a fonti bene informate, il ministro dell'Economia non avrebbe affatto gradito né le osservazioni del Quirinale, e tantomeno quelle dei parlamentari: sarebbe arrivato anche alle minacce di dimissioni di fronte a tentativi di rallentamento. Non ha nessuna intenzione di rinunciare all'innovazione più importante: la manovra anticipata. Intanto ieri è arrivata la pubblicazione ufficiale del Dpef. Sul decreto è filtrata l'ultima versione, che conferma forti tagli alla spesa pubblica, specie nella scuola dove si prevede una riduzione di circa 100mila docenti e 43mila unità del personale ausiliario di qui al 2012. **Fisco stabile, pareggio rinviato** Dal quadro di finanza pubblica del Dpef emerge che la pressione fiscale resta al 43%, nel 2010 sale al 43,2%, nel 2011 al

43,1%, 43,1% anche nel 2012 mentre scende al 42,9% solo nel 2013. Tremonti si prende anche un anno in più per il pareggio di bilancio, che arriverà solo nel 2012 e non nel 2011 come concordato con l'Ue. Tuttavia per quell'anno il «rosso» sarà solo dello 0,1% del pil. L'anno prossimo il deficit è programmato al 2,5%, l'anno dopo al 2% e quello successivo all'1%. Il debito scende sotto il 100% nel 2011, anche questo un anno dopo quanto aveva pattuito Padoa-Schioppa. **Inflazione e Bce** Nel Dpef l'inflazione programmata è confermata alla metà di quella reale nel 2008: all'1,7% contro un livello effettivo al 3,4%. Il documento fa riferimento alle indicazioni della Bce, ma annuncia anche misure «perequative». Quanto alla crescita, è fissata quest'anno allo 0,5 e l'anno prossimo allo 0,9%, per arrivare gradualmente all'1,5% nel 2012. **Stangata sui pubblici** Il governo punta a reperire 20 miliardi dai tagli alla spesa pubblica nel triennio 2009-11. Lo annuncia nel Dpef e lo realizza nel decreto che lo accompagna. Tra le disposizioni del decreto, la stretta sulle consulenze, l'eliminazione degli enti inutili, lo stop alla stabilizzazione dei precari, il taglio pesantissimo a scuola e università. Gli atenei per il triennio

Di fronte alle critiche e alle osservazioni il ministro avrebbe persino minacciato le dimissioni



Giulio Tremonti Foto Lapresse

2009-2011 potranno assumere nei limiti del 20% dei pensionamenti e del 50% dal 2012. Contestualmente si riduce il fondo di finanziamento ordinario delle università che subisce un taglio di 500 milioni di euro in tre anni. Ridotti anche gli stanziamenti sulla ricerca. Gli

scatti biennali dei docenti diventano triennali con gli stessi importi. Complessivamente per gli statali vengono stanziati 2,2 miliardi per il rinnovo dei contratti.

Patrimoniale sui fondi immobiliari Oltre alla Robin Tax sui petrolieri e sulle banche (2 mi-

liardi nel 2008 e 4 nel 2009), il decreto prevede un prelievo dell'1% sui fondi immobiliari «familiari», quelli detenuti da meno di 10 persone e con più dei 2 terzi delle quote in mano a persone fisiche. Sale anche la ritenuta dal 12,5 al 20%.

Immobili agli enti locali Region-

FINCANTIERI

La Fiom ribadisce il «no» alla privatizzazione

La Fiom ribadisce il suo «no» alla quotazione in Borsa del gruppo Fincantieri. «La decisione annunciata dal governo, nel Dpef, di procedere alla quotazione in Borsa del 49% del gruppo Fincantieri - si legge in una nota - è grave e pericolosa per il futuro industriale e occupazionale del gruppo». «Questa operazione - sottolinea la Fiom - già sbagliata un anno fa, oggi può diventare ancora più pericolosa e distruttiva per Fincantieri, realtà industriale unica in Italia e in Europa. Diverse condizioni sono mutate in peggio. In primo luogo, la gravissima crisi delle Borse internazionali accentua a dismisura il rischio che il tentativo di vendita si traduca in una svendita o in un'entrata nel capitale azionario di forze totalmente concorrenti al gruppo. Di tutto questo il gruppo dirigente di Fincantieri pare assolutamente ignaro, e la campagna per la privatizzazione del gruppo è diventata una bandiera ideologica, di immagine, priva di qualsiasi rapporto con la realtà del mercato e dell'impresa». La Fiom annuncia che «in ogni caso» continuerà la mobilitazione contraria all'operazione.

Ici e straordinari, Berlusconi chiede la fiducia

Il premier non vuole sorprese dai suoi alleati: stasera il voto blindato. Protesta l'opposizione

/ Roma

Percorso blindato per il primo provvedimento della luna di miele: fiducia sul decreto Ici. L'ha posta ieri il governo dopo un consiglio dei ministri straordinario: la Camera la voterà stasera alle 20,20. È il primo voto di fiducia del Berlusconi quater, ma molti altri arriveranno a ruota. Il fatto è che il Tesoro vuole procedere senza intoppi: e il Parlamento è uno di questi. Meglio la strada breve delle decisioni-lampo e delle blindature. La scelta ha provocato parecchie tensioni nelle stanze parla-

mentari. L'esecutivo ha giustificato la decisione di «tagliare corto» sul voto con la presenza di troppi emendamenti (500). L'opposizione però ha subito replicato ritirando gran parte delle proposte. Il Pd ne ha mantenute una trentina, tra cui la portabilità completa dei mutui e la modifica delle coperture sul taglio Ici, stessa cifra dell'Idv e dell'Udc. Ma questo non è servito a far cambiare idea al governo. Così l'opposizione attacca: l'esecutivo ha paura della sua stessa maggioranza. In effetti su quel decreto non mancano motivi di preoccupa-

zione per il centro-destra. In primo luogo sulle coperture: il taglio Ici è finanziato dalle risorse per le infrastrutture di Calabria e Sicilia. Per farlo digerire a Raffaele Lombardo ci sono voluti due faccia-a faccia con il premier a Palazzo Grazioli. Ma i suoi «peones» non hanno abbassato la guardia e in commissione hanno votato contro. I malumori dell'Mpa si sarebbero saldati con gli altri parlamentari del sud e con l'opposizione, facendo fare brutti scivoloni alla maggioranza. Tanto più che quel decreto non piace neanche a tanti sindaci del Carroccio,

che avrebbero preferito restare con la leva dell'Ici in mano. Altro passaggio delicato sarebbe stato quello sull'estensione degli sgravi fiscali sulle parti variabili del salario anche al settore pubblico, e in particolare alla sicurezza. Tra i 500 emendamenti ce n'erano anche alcuni della maggioranza in questo senso. Anche qui il rischio di andare sotto non era assolutamente lontano. Il governo ripete che quella misura è solo sperimentale e che a fine anno si trarranno le conseguenze: ciò non toglie che i pubblici restano esclusi anche dalla sperimentazione.

Insomma, alla fine la via breve della blindatura è rimasta l'unica percorribile, nonostante la vasta maggioranza di cui gode il centrodestra. Nel maxiemendamento su cui è stata chiesta la fiducia l'esecutivo ha rivisto alcuni tagli, ripristinando fra gli altri 77 milioni di eurobonus per le autostrade del mare, 20 milioni per il fondo antiviolenza sulle donne e 10 milioni per il fondo solidarietà. Ai lavori socialmente utili viene riassegnato un milione. Stasera prima le dichiarazioni di voto, poi il varo scontato per il passaggio al Senato.

b. di g.

Tra imprese e sindacati il primo scoglio è il nuovo indice dell'inflazione

Nuovo round domani. Botta e risposta tra Epifani e Bonanni. La Cgil chiede di discutere la mobilitazione. Il segretario Cisl frena: facciamo un patto col governo

di Felicia Masocco

Il nodo dell'inflazione verrà affrontato domani da sindacati e imprese che ieri hanno firmato un avviso comune sulla gestione bilaterale degli enti di previdenza che verrà inviato al governo. Su quale debba essere l'indicatore del costo della vita su cui rinnovare i contratti nazionali, la discussione è aperta. Il vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei non ha nascosto che ci sono «interpretazioni diverse che richiedono approfondimenti, anche alla luce dell'ipotesi di passare dai contratti biennali a quelli triennali». A quanto pare comincia a farsi strada la volontà

di superare il concetto di inflazione programmata che per quindici anni ha significato di fatto moderazione salariale. Nella loro piattaforma, Cgil, Cisl e Uil hanno fatto riferimento a un'inflazione «realisticamente prevedibile» e ieri hanno sostenuto la proposta al tavolo con le imprese. Serve un indicatore dell'inflazione che non penalizzi i salari, ha ribadito il segretario della Cgil Guglielmo Epifani. Ma, spiega, «Confindustria ci pare continui a ragionare su una inflazione programmata anche se ha deciso di approfondire il tema. C'è stato uno scambio di opinioni, non abbiamo trovato una convergenza». Sono i primi pas-



Emma Marcegaglia Foto Lapresse

Si fa strada pur a fatica la necessità di superare il concetto d'inflazione programmata

si, altre valutazioni «sono premature», in ogni caso la trattativa «non è facile». Anche Luigi Angelletti, segretario della Uil, parla di «opinioni diverse», «abbiamo però convenuto - afferma - di non parlare più di inflazione programmata, che è un qualcosa superato dalla storia. E questo è già un passo avanti». Almeno nominale. «C'è la volontà di non partire da un'inflazione programmata all'1,7%, che consideriamo sbagliata», aggiunge Raffaele Bonanni. Prima che l'incontro iniziassero il segretario della Cisl ha criticato la manovra economica, «sembra una fotocopia della Finanziaria dell'ex ministro Tommaso Pa-

doa-Schioppa», ha detto. Contro quella Finanziaria, Bonanni «chiamò» lo sciopero generale che poi con Cgil e Uil venne fissato per la fine di febbraio. Non si fece perché il governo cadde. Il che fare di fronte ai provvedimenti del governo Berlusconi interroga di nuovo Cgil, Cisl e Uil. E siamo già alla dialettica. Il direttore di Corso d'Italia ieri ha approvato un ordine del giorno che dà a Epifani il mandato a costruire la «mobilitazione» con Cisl e Uil per vedere rispettati gli accordi che i sindacati hanno già firmato e fatto votare ai lavoratori, e per ottenere cambiamenti significativi della manovra. Bonanni però non pare voglia esse-

re della partita, glissa sulla mobilitazione rilanciando piuttosto su un «patto per la crescita dei salari». Di un patto ha anche parlato, nei giorni scorsi e ancora ieri, il ministro del Welfare Maurizio Sacconi. «La Cgil chiede a noi e noi chiediamo alla Cgil di appoggiare la nostra proposta di patto per il quale tutto quello che deriverebbe da un aumento del Pil dovrà essere redistribuito automaticamente a pensioni e lavoro», afferma Bonanni convinto che la mobilitazione non servirebbe: «Vediamo prima se il governo è disposto al patto e solo di fronte a una sua indisponibilità potremmo ragionare su cosa fare. Ma è sbagliato aprire adesso un discor-

so. Meglio inchiodare chi non vuole governare».

COMUNE DI VOLTERRA - PISA
Piazza dei Priori, 1 - 50088
Tel. 0588/86050 - fax 0588/86035
CF. 00183970508
ESTRATTO DI BANDO DI GARA
CUP H99C2800005004 - CIG 0177094E93
OGGETTO: Servizio di parte del trasporto scolastico per le scuole dell'infanzia, primaria, secondaria di primo grado e secondaria del Comune di Volterra. **Procedura:** aperta ai sensi dell'art. 55, com. 5 D.Lgs. 163/2006. **Criterio di aggiudicazione:** offerta economicamente più vantaggiosa (art. 93 D.Lgs. 163/2006). **Durata appalto:** settembre 2008 - agosto 2011. **Importo a base d'asta:** € 1,40 oltre IVA a Km. Importo totale presunto 350.600,00 oltre IVA. **Inviare domande entro e non oltre le ore 12.00 del 28.07.2008 all'indirizzo sopra indicato.** Copia integrale del bando, del capitolato d'oneri e di tutti i relativi allegati è reperibile sul sito internet del Comune di Volterra www.comune.volterra.pi.it il coprire direttamente ritrabile presso l'ufficio pubblica istruzione del Comune, Via dei Sarti 15 - Volterra. Il presente avviso è stato trasmesso alla GUCE in data 17/06/08 e pubblicato sulla G.U. in data 20/06/2008.
IL DIRIGENTE
Dott. Alessandro Furlisi

Maxi rincaro delle bollette: a luglio più 8%

È l'ultima stima del Ref, venerdì la decisione dell'Authority dell'energia

di Laura Matteucci / Milano

LA STIMA Una stangata dalle proporzioni ancora da definire, ma comunque pesanti: fino all'8% in più al lordo delle tasse l'elettricità a partire da luglio. È il Ref - Ricerche per l'economia e la finanza - a quantificare per ultima il rincaro sulla bolletta della lu-

ce. Ma, dai consumatori al Rie, sono tutti d'accordo: i rincari ci saranno, dal 4% al doppio. Spetta all'Authority per l'energia decidere, lo farà venerdì, ma secondo il Ref non avrebbe molti margini di manovra. Il caro-petrolio condiziona in modo stringente i costi dell'energia elettrica.

Secondo il Ref, ipotizzando in media per il 2008 prezzi del barile sui 120 dollari e il tasso di cambio euro-dollaro a 1,53, l'effetto si farà sentire sulla bolletta della luce con una spesa aggiuntiva di quasi

35 euro all'anno per una famiglia media. «Un rialzo dei costi di produzione dell'energia elettrica è inevitabile», dicono dall'istituto. L'ultima parola spetta però all'Authority per l'Energia che, entro venerdì, sarà chiamata ad adeguare le condizioni economiche per la fornitura di energia elettrica ai clienti domestici e alle piccole imprese per il trimestre luglio-settembre 2008.

«In occasione dell'aggiornamento per il trimestre aprile-giugno spiegano ancora dal Ref - ha potuto contenere l'aumento atteso grazie ad un intervento di riduzione delle componenti a copertura degli incentivi alle fonti rinnovabili e assimilate (componente A3) e dei costi già sostenuti dalle imprese elettriche e non recuperabili in seguito alla liberalizzazione del

mercato (componente A6)». Nel corso del 2008, aggiunge l'istituto di ricerca, è previsto l'avvio del meccanismo di tariffa sociale che prevede di circoscrivere un minor esborso per la spesa elettrica solamente alle famiglie che si trovano in particolari difficoltà economiche; «per le altre, invece, appaiono limitate le possibilità per arginare l'aumento del costo della bolletta».

La proiezione del Ref non è che l'ultima di una lunga serie di previsioni. Secondo il Rie di Bologna, nel prossimo trimestre il gas subirà un aumento del 4,6% e l'elettricità del 2,5%. Tradotto in denaro contante, vuol dire che una famiglia media spenderà 47 euro in più l'anno per il metano e 11 euro per la luce, per un aggravio complessivo di 58 euro l'anno. Se le

La spesa aggiuntiva per la famiglia media sarà di circa 35 euro all'anno. Conti (Enel): siamo gas dipendenti



Foto di Franco Silvi/Ansa

previsioni fossero confermate, da luglio il gas arriverebbe così a un rincaro del 15% mentre per l'elettricità il rialzo sarebbe del 12,8%, per una maggiore spesa annua di 194 euro a famiglia.

Secondo una recente ricerca di Federconsumatori (viene preso in considerazione l'intero 2008), una famiglia media dovrà affrontare una spesa annua di 481 euro per la luce mentre per il metano la stangata sarà di circa 1.100 euro. Anche Fulvio Conti, amministratore delegato di Enel, ha sottolineato che le tariffe aumenteranno

perché il nostro Paese è gas-dipendente e «il gas è legato al petrolio: se sale il petrolio sale anche il gas e, purtroppo, salgono anche le bollette».

Nel corso del 2008, perlomeno, è previsto l'avvio del meccanismo di tariffa sociale, per le famiglie in particolari difficoltà economiche. Secondo Coldiretti, intanto, è di 250 milioni di euro all'anno l'aggravio per le imprese agricole dovuto al caro-petrolio, con il solo gasolio che oggi viene pagato nelle campagne oltre il 30% in più rispetto allo scorso anno.

Accordo Erg-Lukoil i russi sbarcano in Sicilia

■ I russi sbarcano sulle coste del Mediterraneo. Erg ha siglato ieri un accordo con Lukoil per la raffinazione costiera attraverso il conferimento della raffineria Isab di Priolo, in provincia di Siracusa, a una newco, posseduta al 51% dal gruppo genovese e al 49% dal nuovo partner russo. Per l'operazione la Lukoil pagherà ad Erg Med, società del gruppo Erg, 1,34 miliardi di euro come corrispettivo per la valorizzazione delle attività conferite, esclusa la quota di stoccaggio minimo.

L'accordo prevede il riconoscimento a Erg Med di un'opzione di vendita relativamente alla propria partecipazione del 51%. La nuova società, frutto dell'accordo firmato ieri, sarà gestita dai due azionisti sulla base di patti parasociali che prevedono un governo paritetico. Nell'ambito dell'accordo, poi, Erg e Lukoil hanno condiviso l'obiettivo di un ulteriore sviluppo e potenziamento dell'impianto di raffinazione. Il denaro che arriverà nelle casse della compagnia genovese non verrà utilizzata, almeno per il momento, per il pagamento di dividendi straordinari, ma - come ha sottolineato l'amministratore delegato, Alessandro Garrone, rimarrà all'interno della società per futuri piani di investimento. «Questo ingresso di cassa rappresenta una maggior flessibilità finanziaria che useremo per sostenere la crescita nelle nostre aree di business secondo un piano di sviluppo a cui lavoreremo nei prossimi mesi», ha detto. Secondo il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, l'accordo «apre grandi prospettive».

Buitoni, sì dei sindacati alla cessione a Tmt

■ È stato firmato l'accordo tra il gruppo Tmt del finanziere Angelo Mastrolia e i sindacati per la cessione dello stabilimento Buitoni di Sansepolcro (Arezzo). All'incontro erano presenti dirigenti della Nestlé Italiana, del gruppo Tmt, delle organizzazioni sindacali e delle rsu dello stabilimento di Sansepolcro.

L'accordo, che verrà sottoposto domani alla verifica dell'assemblea dei lavoratori, prevede il mantenimento degli attuali livelli occupazionali per i prossimi tre anni mentre, per i successivi due anni, eventuali esuberanti dovranno essere concordati con le organizzazioni sindacali. Investimenti, inoltre, sono previsti per il rilancio delle produzioni dello stabilimento già dal prossimo mese di settembre con il lancio di nuovi prodotti nel progetto definito in codice «cristino».

Soddisfazione è stata espressa da Stefania Crogi, segretaria nazionale della Flai-Cgil, secondo la quale «Tmt ha delineato alcuni elementi concreti, quali fondi per investimenti produttivi, legame dello stabilimento con il territorio e salvaguardia di tutti i livelli occupazionali». «Confidiamo che questi impegni espressi sulla carta - ha aggiunto - possano tradursi in un nuovo sistema di relazioni industriali».

Soddisfatto anche Angelo Mastrolia, presidente della Tmt: «Abbiamo chiuso l'accordo abbastanza rapidamente con impegni precisi sul piano industriale e - ha concluso - la trattativa è stata approfondita». «Clima di aperto dialogo», infine, per la Nestlé che si è detta soddisfatta per il confronto.

Effetti collaterali della corsa del petrolio sull'industria italiana

IN BORSA

Calano le immatricolazioni Fiat crolla sotto gli 11 euro

di Marika Dell'Acqua

IL TAM TAM di parole sul «giugno disastroso» di Sergio Marchionne si è ripercosso in Borsa venerdì pomeriggio, dove il titolo Fiat ha subito un crollo. E ieri la situazione è peggiorata creando

altri timori. Ingranata la retro, Fiat precipita sotto quota 11 euro, scivola ai minimi del giugno 2006 e si piazza ultima tra le blue chips.

I rei sospetti del crack nel settore automobilistico sono la benzina record, la corsa del petrolio, di nuovo a quota 137 dollari al barile, il dietrofront dell'Opec sull'aumento della produzione di greggio e i costi delle materie prime. Complici il calo della fiducia dei consumatori e i timori legati alla geopolitica tra Usa e Iran, che alimentano la speculazione. Dopo aver toccato un massimo di 24,09 euro il 13 luglio 2007, l'astro discendente del Lingotto ha portato ieri il titolo a un nuovo calo del 7,94%, a 10,66 euro per azione, il livello più basso dall'agosto 2006. In aggiunta gli analisti temono che dalla prossima tornata di trimestrali, in calendario a luglio, emergano chiaramente i contraccolpi della crisi, tangibili sui conti delle aziende. Ma la Fiat, quasi come sfida al mercayo, ha comprato 2,8 milioni di azioni proprie a

Male tutto il settore: negli Usa General Motors ai minimi da 33 anni La Toyota lancia l'allarme vendite

un prezzo inferiore agli 11 euro.

La casa piemontese, che ieri ha annunciato il rilancio del proprio stabilimento di Cordoba, in Argentina, viaggia in linea con tutto il settore auto che risente dell'allarme lanciato dalla Toyota sul rallentamento delle vendite. L'anno scorso la casa giapponese ha venduto negli Usa 2,62 milioni di auto, con un calo del 2% rispetto al 2006. Codice rosso quindi per il mondo delle quattro ruote che si conferma il peggiore benchmark con una discesa di due punti percentuali, a causa del mix crisi del credito e caro-carburanti. Lunedì a Wall Street il titolo General Motors ha chiuso in ribasso del 6,74%, avvicinandosi al livello più basso in trentatré anni. Tant'è che l'agenzia di rating Standard&Poor's probabilmente taglierà le valutazioni sul debito di



Sergio Marchionne Foto Ansa

Ford, Gm e Chrysler. Intanto l'indice di settore ha subito una pesante flessione (meno 3,20%), rivelandosi il peggiore d'Europa. Anche a Francoforte in negativo il settore auto con Daimler (meno 3,84%) e Bmw (meno 3,40%) in testa. Mentre a Parigi frenano Michelin (meno 2,42%) e Renault (meno 2,18%). Diversa Peugeot (più 2,28%) che si appresta a fare 500 assunzioni nello stabilimento di Sochaux.

MOTO

Benzina alle stelle Piaggio vende più Vespa

di Giuseppe Vespo

IMPENNATA di ordini per la Piaggio, che sull'onda del caro-greggio si afferma in mercati finora poco esplorati: cresce il fatturato del marchio di Pontedera negli Usa, in India e in tutto il

Sud-Est asiatico. Dove in molti all'auto stanno preferendo lo scooter, comodo e veloce. Soprattutto dai consumi contenuti.

Così ieri, giorno in cui si è riunita l'assemblea della Piaggio per approvare il piano di buy-back (l'acquisto di azioni proprie da parte del gruppo) annuncia al mercato lo scorso 7 maggio, il pre-

sidente Roberto Colaninno ha potuto snocciolare dati più che confortanti. «In India - ha detto il numero uno di Piaggio - nei primi cinque mesi abbiamo registrato un aumento del fatturato in rupie pari al 21 per cento. Mentre negli Usa, nel mese di maggio, c'è stata una forte ripresa con un più 26 per cento in dollari e anche in giugno l'andamento è molto buono. Così come nel Sud-Est asiatico, dove nei primi cinque mesi dell'anno siamo cresciuti attorno al 30 per cento in euro». E «stanno andando molto bene» anche le vendite dei veicoli commerciali, in particolare la nuova gamma equipaggiata con il gas. Ora c'è da augurarsi che anche il secondo semestre «sia in linea con questa ripresa che abbiamo registrato in giugno». Così da raggiungere gli obiettivi fissati dal piano industria-



Roberto Colaninno Foto Ansa

presentato alla fine di maggio.

Sul fronte finanziario, l'assemblea ha approvato il piano di acquisto e disposizione di azioni ordinarie della società (buy-back). Una operazione, rende noto il gruppo, realizzata «ai fini di investimento e stabilizzazione dell'andamento del titolo e della liquidità dello stesso sul mercato azionario, e a consentire l'utilizzo di azioni proprie nell'ambito di operazioni in linea con le linee strategiche della società».

Mentre è stata bocciata come una «stupida gaffe colossale», l'ipotesi dell'uscita di Immsi, società con cui Colaninno controlla Piaggio, dal capitale del gruppo di Pontedera. Ipotesi fatta alla luce dell'impegno dell'imprenditore sul fronte Alitalia.

A margine dell'assemblea, s'è parlato anche di lavoro: il manager che ha assicurato la «buona volontà» dell'azienda nella partita per il contratto integrativo, che potrebbe vedere a confronto lo stesso presidente di Piaggio e sindacati già a fine luglio. Ma solo, ha avvertito Colaninno riferendosi ai negoziati in corso, «se le cose andranno bene».

In molti preferiscono lo scooter, più economico all'auto: in Usa, India e Sud-est asiatico cresce il fatturato del marchio

Lombardia, la locomotiva d'Italia indietro in Europa

Secondo un rapporto di Bankitalia, nel corso del 2007, il Pil della regione è sceso dal 2,3 all'1,7 per cento

/ Milano

REGIONI L'economia lombarda sta meglio di quella delle altre regioni italiane ma sta meno bene di quella delle regioni più avanzate d'Europa. E questo ritardo è lo specchio del ritardo del Paese nei confronti dell'Europa. È questo il messaggio che emerge dal Rapporto sull'economia della Lombardia nell'anno 2007 realizzato dalla Banca d'Italia e presentato ieri mattina a Milano da Salvatore Messina, direttore della Sede di Milano di Palazzo Koch, e da Salvatore Rossi direttore centrale della Banca d'Italia per la ricerca economica e le relazioni internazionali.

«Ci sono due modi - ha detto Rossi - per analizzare il dato lombardo: confrontarlo con le altre regioni italiane e questo è il modo più comodo e confortante perché la Lombardia risulta ai vertici di tutte le classifiche. Poi c'è un modo scomodo: quello del confronto con i dati delle regioni europee più avanzate, che però è il modo più giusto perché la Lombardia deve guardare ai vagoni di testa e non di coda del treno». Da questo confronto emerge un certo affanno della Lombardia e un ritardo che è specchio del ritardo dell'Italia nei confronti dell'Europa. All'origine del quale ci sono problemi di vecchia data di carattere strutturale. Eppure, secondo la ricerca, ci sono da-

ti che autorizzano ad un seppur cauto ottimismo. Nel corso del 2007 lo slancio dell'economia lombarda si è progressivamente esaurito e il Pil è rallentato all'1,7% dal 2,3 precedente, rallentamento che gli indicatori qualitativi e la frenata della produzione industriale del primo trimestre suggeriscono si protrarrà nel 2008. Il rallenta-

mento ha interessato tutti i settori: nell'industria il valore aggiunto ha decelerato anche se le imprese hanno ripreso ad accumulare capitale: la spesa per investimenti in termini reali è cresciuta del 6,4% nel 2007 mentre era diminuita nel 2006. Anche il terziario ha mostrato qualche segnale incoraggiante: prova ne è la crescita del 2,3% del valore aggiunto accompagnato da un processo di liberalizzazione che seppure a rilento ha mostrato qualche progresso. Nel decennio 1996-2005 la Lombardia ha accumulato un ritardo sul fronte della produttività del lavoro rispetto all'Europa dell'8,8%. Quello che è più penalizzante per la Lombardia è l'insufficiente mutamento della struttura verso i servizi a maggior valore aggiunto.

In compenso, lo scorso anno, la spesa per investimenti è cresciuta del 6,4 per cento in termini reali

«Grave misfatto» corrompere la concorrenza

Catricalà: troppi «cartelli» limitano il mercato e lo sviluppo dell'economia

di Roberto Rossi / Roma

COMPETITION? In un'Italia che si professa liberista e liberale, con un governo che di liberista e di liberale ha poco e una associazione degli industriali che invoca a parole più mercato, ecco, in un Paese come questo, la libera competizione, il motore dell'economia, è

merce rara. In tutti i settori, come ha spiegato ieri il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, ma in particolar modo in quelli bancari e assicurativi, c'è una tendenza a formare «cartelli». Ad accordarsi in sostanza, per «corrompere la libera competizione delle forze economiche» ed impedire ai prezzi di scendere. «Non sono peccati veniali - ha rilevato il presidente - sono gravi misfatti contro la società». Che, tra l'altro, in altri paesi, come gli Stati Uniti, vengo-

no «puniti con la prigione». «Quest'anno - si legge nella Relazione annuale - per i casi in cui sono state accertate violazioni delle normative comunitaria e nazionale che vietano intese restrittive, abbiamo comminato sanzioni per 62 milioni di euro». Un record che pone l'Antitrust «al primo posto tra tutte le Autorità nazionali dell'Unione europea». Le concentrazioni «esaminate sono state 864, ben 147 in più del 2006». Il massimo storico «dalla nascita dell'Istituzione». «I cartelli - ha spiegato Catricalà - sono particolarmente odiosi quando riguardano beni essenziali come il pane - il cui prezzo nel passaggio da grano a prodotto finito aumenta quasi del 1.100% - ma anche, si potrebbe aggiungere, quando

riguardano le banche e le assicurazioni. Il 45% degli istituti quotati «annovera tra i propri soci imprese concorrenti» e l'80% conta nei propri consigli di amministrazione persone presenti anche nei board dei competitori. Il fenomeno ha una «dimensione patologica» che richiede ulteriori approfondimenti da parte dell'Antitrust. Troppo banche, ha chiarito ancora Catricalà «oggi sono orientate a seguire comportamenti uniformi e consolidati nella prassi». Come quello sul massimo scoperto. Una «prassi iniqua e penalizzante per i risparmiatori e le imprese» e «deve essere abolita». Secondo Catricalà, inoltre, sui «tempi e le modalità di cessazione si dovrà innescare concorrenza tra gli istituti,

Bersani: perché Robin Hood non ha abolito la commissione di massimo scoperto?



Il presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà ieri a Montecitorio. Foto Ansa

in piena libertà di mercato». Un'operazione difficile. Visto che la norma era già stata approvata dalla Camera nella scorsa legislatura e che il governo, come ha ricordato il ministro ombra dell'Economia Pier Luigi Bersani, «in una manovra economica piena di tutto Robin Hood (Giulio Tremonti, ndr) non ha trovato il modo di inserirla» di nuovo.

Ma anche contro i cartelli l'Antitrust non può molto. Poche armi a disposizione. Per questo Catricalà ha chiesto la possibilità,

ad esempio, di poter «sanzionare le singole imprese quando l'intesa collusiva è frutto di una delibera dell'associazione di cui fanno parte, un soggetto spesso inconsistente dal punto di vista economico e patrimoniale». Catricalà infine ha puntato il dito sulle mancate liberalizzazioni: rinunciare, ha detto il presidente, «sarebbe un errore imperdonabile. Soprattutto per l'Italia, che non gode di materie prime e di autonome risorse» e di una classe dirigente liberale solo a parole.

L'opinione

Qualche amnesia tra politica e monopoli

ANGELO DE MATTIA

È una relazione, quella del Presidente Catricalà, essenzialistica, che sconta le difficoltà dell'affermarsi di comportamenti proconcorrenziali e valorizza le due procedure, dell'accettazione degli impegni e dei programmi di clemenza. Manca un respiro più largo, come l'inquadramento delle azioni antitrust nell'ambito dei fenomeni di internazionalizzazione e di globalizzazione. Manca una disamina degli impatti macroeconomici dei comportamenti anticoncorrenziali. Sarebbe necessario un migliore intreccio, nell'analisi, tra diritto ed economia. Eppure è possibile ricavare una filosofia di fondo sul mercato, sulla difesa del consumatore, sulla politica delle liberalizzazioni, necessaria per la crescita, sui monopoli locali. Quanto alle banche, non è esaltante, forse troppo drastica, l'affermazione di Catricalà secondo la quale esse sono solo all'inizio di un auspicato processo di trasformazione della cultura imprenditoriale. Ma nell'elencazione delle innovazioni, il Presidente non riserva neppure un rigo all'intesa Abi-Tesoro sui mutui. È strano: indifferenza, presa di distanza, soddisfazione (nasosta) perché è stata accolta la tesi dell'Autorità che vuole che l'intesa sia offerta ai clienti delle banche come una delle possibilità insieme, per esempio, con la portabilità? Resta, comunque, una non casuale omissione che, forse involontariamente, riduce il presunto rilievo dell'intesa. E a proposito della portabilità, la relazione stigmatizza il comportamento di alcune banche che eludono la legge la quale impone l'assenza di oneri per il trasferimento di mutui. È un argomento che esige la continuazione di un strettissimo monitoraggio. Ma, se è riconosciuta la necessità di complementarietà tra attività di tutela del contraente debole e norme di concorrenza, appare strana la tesi secondo cui - affermato

il carattere iniquo della commissione di massimo scoperto che va dunque abolita - i tempi e le modalità della soppressione devono essere lasciati alla concorrenza tra le banche e alla libertà di mercato. Però, è realisticamente immaginabile che, dopo che è stata frustrata l'opzione legislativa non certo mentre le banche dominano, si spingano ora ex abrupto una competizione tra di loro nell'abolizione della commissione? Proprio in questo caso l'autonomia sarebbe migliore dell'eteronomia? Quanto meno si dovrebbe aggiungere che, se le banche non decidono prontamente questo non difendibile istituto, come definito dal governatore Draghi, dovrà essere soppresso con gli strumenti imperativi della legge. Diversamente, la declamata difesa del risparmiatore-contraente debole, diventa soltanto una bella medaglia da appuntarsi. Quanto alla class action, è, invece, nettissima la preoccupazione di Catricalà per il rinvio della sua introduzione. A questo punto dovrebbero riflettere coloro che hanno minimizzato il differimento. Tuttavia il Presidente ritiene utile che il semestre che ci separa dall'entrata in vigore sia impiegato per migliorare le soluzioni tecniche e per un allargamento al settore pubblico. Ma, c'è da chiedersi, si tratterà del primo e unico differimento? La relazione tocca, infine, il delicato tema dei legami tra concorrenti, degli intrecci di presenze di persone nei board dei competitori nonché dei conflitti di ruolo degli amministratori. È una materia sulla quale vi è una prevalenza di competenza della Banca d'Italia alla quale sarebbe opportuno lasciare la sintesi. Se a questo stato di cose non si registrano reazioni endogene, allora ci potrà essere bisogno di un intervento per una soluzione normativa che incida sui gruppi, sulle piramidi societarie, sulle catene di comando, sui conflitti di interesse. Fin qui, però, il Presidente non si spinge.

I fondi pensione segnano il passo

Ad aprile 4,7 milioni di iscritti. Scimia (Covip): esaurita la spinta propulsiva

di Laura Matteucci

TREND La previdenza complementare, dopo il trend positivo del 2007, ora mostra una fase di rallentamento. Il presidente della Covip - Commissione di vigilanza sui fondi pensione - Luigi Scimia presenta l'annuale relazione sull'attività, e sottolinea: «Sembra essersi esaurita la spinta propulsiva derivante dalla riforma».

«I segnali poco incoraggianti giunti dai mercati finanziari e dal sistema economico nazionale nei primi mesi dell'anno - prosegue - hanno reso più difficile per i lavoratori aderire, anche per l'esigenza di valutare le prospettive di reddito in rapporto a una congiuntura economica non tranquillizzante». C'è poi la questione dell'irreversibilità della scelta. «Su questo bisogna riflettere, la scelta irreversibile spaventa», dice il ministro al Welfare Maurizio Sacconi. Per la Cgil «sarebbe sufficiente non imporre al lavoratore la continuità di adesione nel momento in cui cambia rapporto di lavoro, e consentirgli di effettuare nuovamente la scelta senza obbligarlo a riscattare i versamenti già effettuati nel Fondo precedente», dice la segretaria confederale Morena Piccinini. «Appreziamo - continua - che Sacconi abbia ribadito che il sistema della previdenza complementare si basa sulla scelta individuale».

Di fatto, da gennaio ad aprile 2008 le adesioni sono cresciute del 2,8%, con l'ingresso di quasi 130mila nuovi soggetti, di cui l'80% dipendenti del settore privato. Ma, su un potenziale di 12,2 milioni di lavoratori interessati, solo 3,5 milioni hanno aderito a forme pensionistiche complementari, circa il 28,7% del totale, mentre sono 4,7 milioni in tutto

gli iscritti alle forme pensionistiche ad aprile 2008, compresi i 700mila sottoscrittori di piani individuali assicurativi (i vecchi Pip). Per quanto riguarda la onerosità del sistema, Scimia punta il dito sul «livello dei costi praticati». «Sarebbe auspicabile - spiega - l'impegno a una riduzione, anche in considerazione della funzione sociale delle forme complementari. Penso a forme di compartecipazione degli intermediari ai risultati dell'investimento». Nel corso del 2007 i contributi affluiti ai fondi pensione sono stati



Luigi Scimia

pari a 7,5 miliardi di euro; tenendo conto dei piani individuali assicurativi non adeguati alla nuova disciplina, il flusso dei contributi sale a 8,4 miliardi. Di questi l'ammontare dei contributi relativi alle quote del tfr è di 3,2 miliardi. Risultano operative 198 forme pensionistiche complementari di nuova istituzione; si tratta di 42 fondi pensione negoziali, 81 fondi pensione aperti e 74 Pip, oltre a Fondinps.

Guardando alla distribuzione per sesso dei nuovi iscritti del privato, anche se si conferma una larga prevalenza di uomini, le donne

Il ministro Sacconi apre alla reversibilità dell'adesione da parte dei lavoratori

BREVI

Meridiana
Contro il piano industriale venerdì niente servizi a bordo

Non si è fatta attendere la prima risposta ufficiale al piano industriale di Meridiana, proposto nei giorni scorsi a Olbia a lavoratori e sindacati. L'Associazione nazionale professionale degli assistenti di volo ha annunciato una dura stagione di lotta, col primo sciopero proclamato per venerdì 27 giugno: niente servizi a bordo degli aerei Meridiana, dalle 10 alle 14.

Electrolux
Oggi sciopero di due ore in tutti gli stabilimenti del gruppo

Mentre prosegue il negoziato tra Fiom, Fim e Uilm e il gruppo Electrolux sulla riorganizzazione della multinazionale in Italia, a sostegno delle proposte sindacali saranno effettuate oggi in tutti gli stabilimenti del gruppo 2 ore di sciopero alla fine di ogni turno. L'in-

ziativa è stata indetta in concomitanza con un incontro in programma per la stessa giornata di oggi a Roma. L'incontro verte sulle proposte in campo per la reindustrializzazione del sito di Scandicci, in provincia di Firenze, sulla riorganizzazione del sito produttivo di Susegana e sull'impegno di Electrolux, sollecitato dai sindacati, a rafforzare, anche con nuovi investimenti, la presenza del gruppo in Italia. Fiom, Fim e Uilm puntano infatti ad un accordo unico di gruppo che riguardi tutti gli stabilimenti.

Biene Sud
L'azienda non rinnova i contratti cinque operai protestano sul tetto

Cinque operai della Biene Sud, azienda dell'indotto Fiat con stabilimento a Termini Imerese, sono saliti sul tetto della fabbrica dopo aver appreso che l'azienda (dopo sette-otto anni) non rinnoverà i contratti di lavoro a tempo determinato in scadenza a fine mese. Subito è scattata la solidarietà da parte degli altri lavoratori che sono entrati in sciopero. In serata la protesta è rientrata.



IL "MERITO"

nelle Pubbliche Amministrazioni

convegno

ore 9,30 introduzione

Alessandro Ruggini, Presidente della Fondazione

ore 10,00 relazioni

Prof. Maurizio Decastri, Università Tor Vergata
La valutazione del merito nelle P.A.: da problema a opportunità

Dott.ssa Debora Tomasi, Ricercatrice Univ. Tor Vergata
Analisi degli attuali sistemi incentivanti

Prof.ssa Ida Regalia, Università Statale di Milano
Le motivazioni del lavoro

ore 11,00 dibattito

ore 12,00 tavola rotonda

coordina

Prof. Paolo Leon, Presidente Com. Scientifico Fondazione

partecipano

On. Renato Brunetta, Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione

On. Linda Lanzillotta, Partito Democratico
Carlo Podda, Segretario Generale FP CGIL

giovedì 26 giugno 2008

Auditorium via Rieti 11/13 - Roma

segreteria@fondazioneuoghicomuni.it

Microsoft®

MANAGER

TIROCINANTE

Andrea Mizioni ha partecipato al programma Microsoft Student2Business, ottenendo un tirocinio gratuito in una delle aziende nostre partner. Ha vissuto una profonda esperienza umana e professionale e ora ha le idee più chiare sul suo potenziale, oltre che più fiducia in sé stesso. Abbiamo aiutato più di 1.000 studenti italiani a entrare nel mondo del lavoro e molti altri se ne aggiungeranno. Per sapere di più sulla storia di Andrea visita il sito latuastrada.it

Cambi

Table with exchange rates for various currencies including dollari, yen, sterline, etc.

Bot

Table with bank deposit rates for Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, etc.

Borsa

In calo con l'Europa

Perdite ridotte ieri a Piazza Affari che, in linea con le piazze europee, ha chiuso con il Mibtel in ribasso dello 0,81%, l'S&P/Mib a meno 0,50% e l'All Stars in calo dell'1,65%.

In frenata tutti i titoli legati alla casa automobilistica: le Fiat Risparmio (-8,47) e Privilegiate (-7,54%), le Ifil (-5,81%) e Ifil Risparmio (-4,27%).

Saipem

Intesa con Nord Stream

Saipem e Nord Stream hanno sottoscritto il contratto per la posa del gasdotto Nord Stream, per un valore di oltre un miliardo di euro.

capacità complessiva di trasporto di circa 55 miliardi di metri cubi di gas all'anno. Saipem inizierà la posa nei primi mesi del 2010 in modo da completare la posa della prima linea nel primo semestre del 2011.

Saras

Pensa all'eolico

Il cda di Saras ha approvato il piano strategico 2008-2011 e ha posto quali obiettivi principali prefissati investimenti per 1,230 miliardi di euro, di cui 690 finalizzati a progetti di crescita nella raffinazione ed il resto destinati al mantenimento dell'efficienza di quelli esistenti.

superiore al 15, con un margine operativo dopo i costi variabili di gruppo in crescita di circa 240 milioni di dollari a scadenza, a partire dal 2012.

In sintesi

Il gruppo Miroligio, tra i cui marchi figurano tra gli altri Motivi, Carattere ed Elena Mirò, ha rilevato il 50% della turca Ayaydin nell'ambito della propria strategia di sviluppo sui mercati esteri in forte crescita.

La cooperativa reggiana Coopselios

(servizi per anziani, disabili e infanzia) nel 2007 ha realizzato un fatturato di 71 milioni (più 11,2% su 2006, che aveva segnato un incremento dell'8,8% sul 2005).

La Softer di Forlì aumenta il giro d'affari nel settore dei campi sportivi sintetici con commesse per 8 milioni grazie a Forgrin Ht, granulo elastomero per campi sportivi in erba artificiale.

Marr ha siglato un contratto preliminare per l'acquisto di Emi.Gel, società attiva nella distribuzione di prodotti alimentari ai bar e alla ristorazione veloce, con sede in provincia di Bologna.

Nokia, il colosso finlandese dei cellulari, ha offerto 264 milioni di euro per prendersi il 52%, che ancora non possiede, della britannica Symbian, società del software specializzata nei programmi per gli smartphone.

Saes Getters ha raggiunto un accordo per acquisire il 100% di Memry Corporation, società statunitense quotata all'Amex, per un valore di circa 77,7 milioni di dollari, ovvero 2,51 dollari per azione con un premio del 73% rispetto alla chiusura di lunedì.

Azioni

Table with stock market data including columns for Nome Titolo, Prezzo, Var.%, and other financial metrics.

Table with stock market data including columns for Nome Titolo, Prezzo, Var.%, and other financial metrics.

Table with stock market data including columns for Nome Titolo, Prezzo, Var.%, and other financial metrics.

IN TV

■ **09.10 Rai 1**
Euro Mattina
■ **14.00 Rai 2**
Dribbling Euro 2008
■ **14.00 Sky Sport 3**
Tennis Wimbledon
■ **16.00 Rai 3**
Ciclismo C. Italiano Juniores
■ **20.00 Rai 3**
Eurosera
■ **20.45 Rai 1**
Euro 2008 Germania-Turchia
■ **23.05 Rai 1**
Notti Europee



QUARTI	SEMIFINALE	FINALE	SEMIFINALE	QUARTI
PORTOGALLO 2	GERMANIA		RUSSIA	1 OLANDA
GERMANIA 3				dopo tempi supplementari
CROAZIA 2	TURCHIA	Domenica 29 giugno ore 20,45	SPAGNA	3 RUSSIA
TURCHIA 4				dopo i calci di rigore
				4 SPAGNA
				dopo i calci di rigore
				2 ITALIA

EURO2008

Pochi «azzurrabili», Lippi il riparte dai soliti

Marcello cerca talenti: Club Italia «dimagrito» ai minimi storici. Emergenza portieri e difensori

di Luca De Carolis / Roma

PENURIA C'era una volta l'Italia ricca di talenti. E che ora non sa come ripartire. In attesa di Marcello Lippi, destinato a riprendere la Nazionale che aveva lasciato nella magia notte di Berlino, impazzano le liste dei giocatori che potrebbero innervare la nuova Ita-

lia. Elenchi tutt'altro che abbondanti. Per la difesa, il reparto più carente, si punta sul 21enne Fabio Santacroce del Napoli, e si chiede una nuova occasione per Daniele Bonera, reduce da una stagione con luci e ombre nel Milan. A centrocampo ci sarà più spazio per il romanista Alberto Aquilani e per il viola Roberto Montolivo, mentre in attacco si spera soprattutto nel brasiliano Amauri, voglioso di azzurro dopo aver preso la cittadinanza italiana. Nessuna rivoluzione però, e poco spazio per gli esperimenti, mentre si parla addirittura di un ritorno in azzurro degli ultratrentenni Totti e Nesta. Perché i giocatori di qualità e spessore mancano.

Un fenomeno dovuto in buona parte all'invasione di stranieri. Nei grandi club, le difese sono appannaggio quasi esclusivo di giocatori esteri, e anche negli altri reparti gli italiani sono spesso in minoranza. L'esempio più clamoroso resta quello dell'Inter, che ha vinto l'ultimo campionato con una rosa dove solo 4 giocatori su 27 sono nati nello Stivale, e solo uno, Materazzi, veste la maglia azzurra. Ma per gli italiani la vita è difficile anche negli altri club. Tanto che un talento come il 21enne Giuseppe Rossi l'anno scorso è dovuto emigrare in Spagna, dove nel Villarreal ha segnato 11 reti e mostrato grandi giocate. Mentre sono sempre di più i giovanissimi



Il ct azzurro Roberto Donadoni

che cedono alle lusinghe dei club stranieri, che garantiscono soldi e, soprattutto, più spazio in prima squadra. Perché in Italia, tranne rari casi, non si punta sui giovani. Che rimangono in panchina o in tribuna. «Ma chi è veramente bravo gioca» ribatte Dino Zoff, ex ct della Nazionale. Che conferma la

manca di nuovi talenti: «Il gruppo da cui bisognerà ripartire è grosso modo quello che è andato agli Europei. In giro non ci sono giovani campioni. L'attuale rosa azzurra è di ottima qualità: non c'è materiale per cambiarla radicalmente». Bisognerebbe allora capire perché in Italia scarseggiano nuovi

assi. Zoff inquadra il problema in chiave europea: «Ormai gli stranieri, sudamericani o africani, sono tantissimi in tutti i campionati. E questo chiaramente influisce. D'altronde questi ragazzi che vengono da altri continenti spesso hanno più motivazioni, più fame». E così conquistano il posto in

squadra, lasciando gli italiani al margine. «C'è da dire - prosegue l'ex azzurro - che di fenomeni in giro ce ne sono pochi ovunque. Si sta assistendo a un abbassamento qualitativo abbastanza generalizzato, da cui l'Italia non è rimasta immune. Per il resto, nei nostri vivai si lavora molto, e bene. Credo che

si sia di fronte solo a un problema temporaneo».

Per Zoff insomma la Nazionale non potrà cambiare faccia in tempi brevi: «Si dovrà ripartire da questo gruppo, con qualche innesto. Per esempio Maggio, che nel Napoli dovrà confermare quanto di buona fatto nella Sampdoria».

EURO MALELINGUE



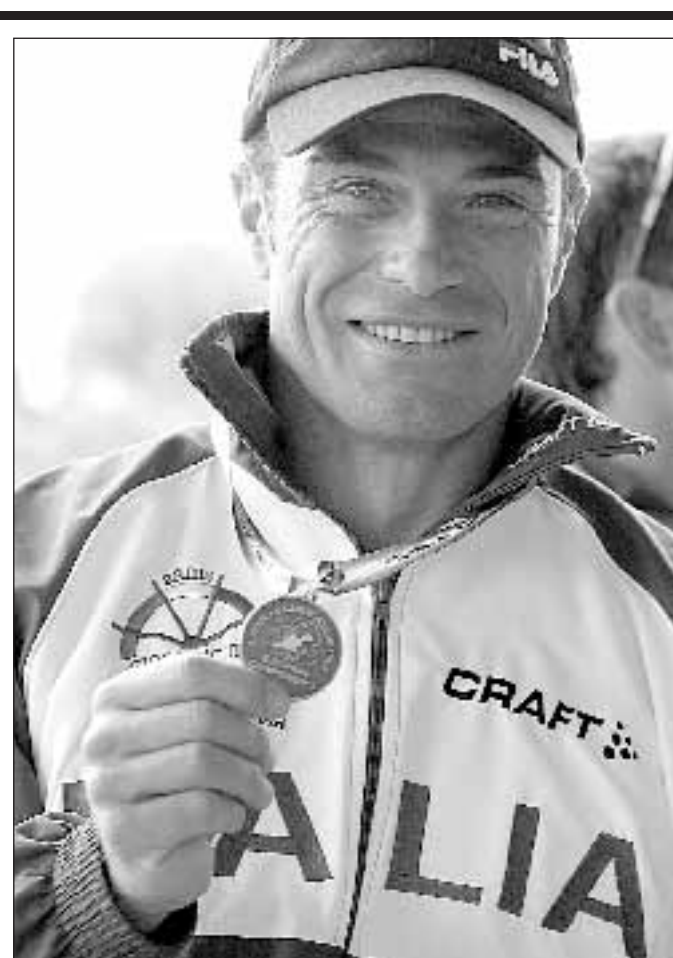
Il ct, la moviola e l'accidia

C'è una differenza tra la questione Ct come si pone ora, e il fatto che da sempre discutere del timoniere della Nazionale sia quasi un «must» per il popolo italiano, calciologo, calciomane, calciofobo. Ed è che mai come questa volta tutto si è svolto alla moviola: alla moviola i contrasti tra la Federcalcio uscita dai marosi di Calciopoli e dalla pulizia pasquale molto riduttiva del Commissario Guido Rossi. Alla moviola i postumi delle raccomandazioni del coté milanista per Albertini/Donadoni/Casiraghi, con il primo che raggranellava potere e il secondo e il terzo che si impegnavano non senza successo pur con la spada di Damocle dei «raccomandati» sulla testa. Alla moviola il fatto che Abete, orfano di Carraro e di Lippi in mancanza di Franco provasse un'acuta nostalgia di Marcello, molto più tetragono ed esperto a coprire le falle del marinaio Donadoni di prima nomina. Alla moviola l'ammennicolo che l'unica vera amma per tenere alla briglia Donadoni fosse il contratto, brandito infatti dal presidente Abete come un'amma. Alla moviola nelle ultime settimane l'insicurezza che tutto ciò trasmetteva, al di là delle dichiarazioni ufficiali un po' di tutti, dai burocrati al tecnico, dal tecnico ai giocatori e da loro forse perfino al cuoco dello spot con la Nutella, visto meno sicuro del solito... Si raccoglie ciò che si è seminato, il peccato di accidia consiste nel non fare il bene, versione complementare all'atteggiamento di chi invece fa il male. Almeno si risparmi a Donadoni il ruolo di capro espiatorio: l'accidia riguarda tutti quello dell'elenco, finora, con una porzione congrua di stampa a fare da coro greco quasi sempre da burletta.

Oliviero Beha

Abete incontra Donadoni, ma niente buonuscita

Dopo il crac degli Europei, l'Italia del calcio aspetta Marcello Lippi. L'incontro tra il presidente federale Abete e Donadoni che sancirà l'addio al ct si terrà entro venerdì, anche se l'annuncio ufficiale avverrà all'inizio della prossima settimana. Lippi era già pronto a rispondere alla chiamata della Nazionale, e ora ha saputo: dovrà rimettere la tuta azzurra. Quanto alle cifre del nuovo contratto, lo staff e soprattutto il ritorno di ex azzurri è presto. Ma sono in molti a pensare a una nuova chiamata per Francesco Totti. Intanto emerge un'altra novità: nell'accordo con la Figc non è prevista alcuna penale a favore di Donadoni in caso di rescissione. Niente soldi dunque per il ct.



PECHINO Antonio Rossi portabandiera

ANTONIO ROSSI sarà il portabandiera azzurro ai Giochi Olimpici di Pechino 2008. Il canoista ha compiuto 39 anni e insieme a Giovanna Trillini (portabandiera ad Atlanta 1996), è l'atleta italiano che ha vinto almeno una medaglia olimpica in 4 edizioni diverse. «Sono molto onorato - ha detto Rossi - È un grande soddisfazione per me e per tutto il mondo della canoa. Sarò allfiere di una squadra molto forte e punto a vincere un'altra medaglia». Intanto la Cina ieri, ha riaperto ai turisti stranieri le frontiere del Tibet, chiuse dopo le rivolte dello scorso marzo e la violenta repressione cinese.

MERCATO All'Inter piace anche l'esterno Zhirkov e tiene duro su Lampard. E il Real fissa la presentazione di Ronaldo...

Anche Moratti è pazzo di Arshavin: via all'asta per il russo

di Massimo De Marzi

Tutti pazzi per **Arshavin**. Il 27enne fantasista russo si era già fatto notare guidando lo Zenit San Pietroburgo al trionfo in Uefa, ma le sue prestazioni a Euro 2008 hanno solleticato l'interesse di molti grandi club. Complice una clausola di rescissione assolutamente abbordabile. Bastano 13 milioni di euro per portarlo a casa, l'Arsenal si sarebbe spinto già fino a 17, ma in corsa ci sono anche il Barcellona e l'Inter. Mourinho ieri ha detto che i nerazzurri non devono avere fretta sul mercato, ma per Arshavin si sta scatenando l'asta e il giocatore piace all'allenatore lusitano, che ha avuto buone referen-

ze sul giocatore da Alenitchev, suo uomo di fiducia ai tempi del Porto. L'Inter, però, pensa anche all'esterno sinistro **Zhirkov**, ma prima di tutto a **Lampard**, ma solo dopo che il Chelsea avrà firmato. Intanto **Adriano** si è detto pronto a tornare a Milano, terminati i sei mesi in prestito al San Paolo. Il Real Madrid, invece, dà per scontato che nei prossimi giorni riuscirà a convincere il Manchester a cedere Cristiano **Ronaldo**. Anzi, stando a quanto scriveva ieri il quotidiano Marca, i dirigenti iberici avrebbero già fissato per il 7 luglio il giorno dell'annuncio e

della presentazione ufficiale. Ma per il momento i Red Devils non sembrano intenzionati a privarsi della loro stella, nonostante si parli di una faraonica offerta di 65 milioni di euro più il cartellino di **Robinho**. Si sfonderebbe così il tetto dei 100 milioni, una cifra in grado di superare il record mondiale stabilito dal solito Real nel 2001, con l'ingaggio di Zidane. Potrebbe invece fare il percorso inverso di Ronaldo lo spagnolo **David Villa**: il Tottenham ha 25 milioni di argomenti e di euro per convincere il Valencia a lasciarlo andare in Premier League, nonostante la società iberica abbia definito incedibile il suo attaccante. La Juve, da tempo sulle tracce di **Xabi Alon-**

so, in questo Europeo sarebbe stata conquistata anche da un altro spagnolo, il centrocampista di origine brasiliana **Senna**, che ieri ha ammesso un contatto con Ranieri un mese fa. Che l'affare si possa realizzare è un'altra storia, visto che la Signora segue anche il portoghese **Quaresma** (offerta soldi e il cartellino di **Tiago**), l'interista **Stankovic** (ma la pista si è raffreddata) ma soprattutto il tedesco **Schweinsteiger**, jolly di centrocampo per il quale è pronta un'offerta di 13 milioni al Bayern Monaco. Un altro dei giocatori russi rivelazione di Euro 2008 è l'attaccante russo **Pavlychenko**, che piace al Bologna. Dopo l'arrivo degli america-

ni, la società rossoblu è la possibilità di investire anche cifre consistenti e con 15 milioni il veloce e potente attaccante russo potrebbe lasciare lo Spartak Mosca e approdare in Italia. Il Milan, invece, guarda al Barcellona e all'Arsenal. I rossoneri hanno trovato un accordo con **Adebayor**, ma i Gmners non ne vogliono sapere di cedere l'attaccante togolese agli ex campioni d'Europa, è ancora fresca la ferita aperta dall'affare Flamini. Ma se l'Arsenal cede il giocatore al Barcellona, il Milan può tornare alla carica per **Eto'o**, a una cifra nettamente più bassa dei 45 milioni richiesti dai blaugrana, che seguono sempre la pista **Trezeguet**.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Martedì 24 giugno					
NAZIONALE	15	13	17	53	6
BARI	57	24	63	71	45
CAGLIARI	68	59	41	19	73
FIRENZE	25	62	33	10	83
GENOVA	89	30	58	88	68
MILANO	57	58	18	51	17
NAPOLI	56	65	14	40	9
PALERMO	54	29	10	72	31
ROMA	13	12	74	64	54
TORINO	70	90	10	27	8
VENEZIA	56	31	40	22	8

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY SuperStar	
13	25	54	56	57	58	31 15
Montepremi 2.673.341,10						
Nessun 6 Jackpot	€	26.977.482,28	5 + stella	€	-	
Nessun 5+1	€		4 + stella	€	26.858,00	
Vincono con punti 5	€	44.555,69	3 + stella	€	1.837,00	
Vincono con punti 4	€	268,58	2 + stella	€	100,00	
Vincono con punti 3	€	18,37	1 + stella	€	10,00	
			0 + stella	€	5,00	

VIENNA Il premier in tribuna per la partita contro la Spagna

Putin in arrivo Voli da Mosca per i «rossi»

■ Vladimir Putin potrebbe essere a Vienna domani per assistere alla semifinale degli Europei tra Russia e Spagna. Secondo la stampa russa il primo ministro arriverebbe in Austria insieme a molti deputati e a oltre 6000 tifosi. Aeroflot ha organizzato cinque voli charter su Airbus. Per chi si troverà



Vladimir Putin

in volo con la compagnia di bandiera verso altre destinazioni, è prevista la cronaca in diretta da parte del comandante.

Ma è soprattutto tra chi resterà in patria che cresce l'attesa per la sfida: tutti i locali con maxi-schermo delle maggiori città risultano prenotati e si teme l'effetto del dopo partita, con i caroselli di auto impazzite, la gente ubriaca pronta ai gesti più clamorosi e i fuochi d'artificio come a capodanno. Per questo nel centro della capitale, nel giorno dell'incontro, è stata vietata la vendita di alcolici e di bibite in bottiglia. Il tecnico olandese della nazionale russa, Hiddink, è diventato così amato che una coppia di Iekaterinburg ha deciso di chiamare il proprio figlio con il suo nome, Guus.

LUTTO Incidente in allenamento Amico di Chechi, ebbe un vitalizio

Addio a Chiarugi cadde in pedana poi la paralisi

■ Lutto nel mondo della ginnastica. È morto Federico Chiarugi, l'azzurro costretto da ventidue anni su una sedia a rotelle in seguito a una caduta nazionale russa, Hiddink, è diventato così amato che una coppia di Iekaterinburg ha deciso di chiamare il proprio figlio con il suo nome, Guus.



Jury Chechi

da un attacco cardiaco domenica sera e si è spento ieri.

L'incidente, a soli 17 anni, aveva infranto, con la rottura della sesta vertebra cervicale, tutte le sue aspirazioni da atleta. Lui però non si era arreso. Nel 1987 aveva conseguito il diploma di maturità scientifica dopo cinque mesi passati in rianimazione e nonostante fosse ancora ricoverato in ospedale. L'azzurro conseguì nel 1996 la laurea in Economia e commercio e due anni più tardi cominciò a lavorare come consulente della Federginnastica. Il 6 settembre dello scorso anno la commissione «Giulio Onesti» gli concesse il vitalizio per meriti sportivi. «Conservaremo di Federico un ricordo bellissimo» ha detto il presidente federale Riccardo Agabio.

EURO2008

Terim e i panzer, una notte da Imperatore

Stasera nella semifinale di Basilea una Turchia decimata affronta la Germania

■ di Marco Bucciantini inviato a Vienna

COMINCERÀ, come sempre, con il vestito, la camicia bianca, i polsini un centimetro più lunghi della manica della giacca. E finirà con le maniche arrotolate, la camicia sbottonata fino alla quarta asola, il petto fieramente in mostra, il sudore che cambierà finanche il

colore dei pantaloni. Fatih Terim, 54 anni, detto - l'Imperatore. Oggi, pur di battere la Germania e giocarsi una finale illuminata dalle tv di tutto il pianeta, è disposto a finire il match in mutande. In tribuna ci saranno i premier, la Merkel ed Erdogan, che fa un appello inquietante: «Se vinciamo, non ci mettiamo a sparare per le strade». Dopo la vittoria con la Croazia ci scappò il morto. I turchi sono così malmessi da avere appena 16 giocatori disponibili, tanto che Terim ha chiesto all'Uefa di poter impiegare il terzo portiere Zengin come attaccante. La squalifica del portiere titolare, Volkan, ha scongiurato l'idea: Zengin farà il dodicesimo, nei panni abituali, guanti compresi. «Siamo questi, in campo si può perdere, pareggiare, vincere. Diceva Einstein che non esistono i miracoli, ma esiste il lavoro che provoca le cose. Noi lavoriamo per vincere», ha detto ieri l'Imperatore, semplicemente. Rientrerà Emre, Altintop sarà anima e corpo del centrocampo, Turan ci metterà qualche dribbling, da Nihat s'attendono altri gol leggendari. E poi c'è lui. Grande venditore di se stesso, delle sue imprese, del suo calcio. Ha vinto una Coppa Uefa col Galatasaray, fatto notevole, e da quel giorno è l'Imperatore, con il suo motteggiare epico, «aver paura non aiuta a non morire», ripeteva ai giocatori della Fiorentina. Arrivò in Italia irradiato da quella coppa, e lo si sentiva prima ancora di vederlo, annunciato dai suoi disgustosi sigari speziati alla vaniglia. Presentò un sistema di gioco alla Oronzo Canà: 2-3-2-3, e muoveva le mani per aria come un venditore di tappeti falsi in un suk, immaginando vittorie. Ma la Fiorentina era già sul viale del tramonto. Provò a invertire quella strada, «dovete imparare a odiare le sconfitte», altra frase spesa per costruire la sua biografia. Nella quale si scriverà di quella corsa, in fondo ad una rimonta simile alle tre di questo Europeo, 2-1 al 90': Terim partì verso la curva, dopo aver battuto la Reggina, addirittura. Ci fu anche un mese di calcio eccezionale, 7 reti rifilate a Juve e Milan e per dire di quanto fosse competitivo, in una «partitella» fra lo staff viola (con lui il mitico Antognoni, Di Gennaro, Pazzagli...) e i giornalisti dal fiato corto, Terim prese a male parole Antognoni, colpevole di aver sbagliato un rigore. Offendeva Antognoni a Firenze e come bestemmia in Chiesa. Ma Terim è un gradino sopra i miti. Sapeva far gruppo, con il suo carisma. A feb-



La bandiera turca e quella tedesca appese alle finestre di Duisburg

IMMIGRATI 2 milioni di turchi nei lander: «Batterli per farci rispettare» Il derby di Alexanderplatz Berlino finisce nel pallone

■ di Gherardo Ugolini / Berlino

Bisognava essere da «Hasir» la sera di Turchia-Croazia, per capire con quanta intensità i turchi di Germania vivono i successi della loro nazionale di calcio agli Europei. «Hasir» è un ristorante della Adalbertstrasse, nel cuore di Kreuzberg. Il proprietario aveva cominciato trent'anni fa vendendo kebab per strada e oggi si ritrova titolare di un piccolo impero gastronomico, fatto di trattorie e supermercati. Attorno ai tavoli di questo locale simbolo della comunità turca di Berlino si raccolgono ogni sera a centinaia per seguire sui maxischermi le partite. E quando gioca la Turchia, inutile dirlo, l'atmosfera è incandescente. «Hasir» si trova a due passi da Kottbusser Tor e da Oranienstrasse, una zona chiamata non per caso «la piccola Istanbul». È un microcosmo di vita turca trapiantata nel centro dell'Europa continentale. L'uno dopo l'altro si susseguono chioschi di kebab, botteghe di alimentari, barbieri, negozi di mobili e di elettrodomestici, piccoli bazar, perfino banche e agenzie di viaggio: tutto gestito da turchi e con insegne luminose in turco. Di tedesco non c'è niente, se non qualche poliziotto in di-

braio, quando si dimise rinfacciando a Cecchi Gori promesse di carta, si allinearono tutti, da Antognoni a Di Gennaro e perfino l'interprete, Sukru, «me ne vado anche io», disse sconvolto. Chissà che dirà stasera, per esaltare i suoi, adesso che lo sostiene la storia. Due obiettivi davanti, impossibili come lo erano le rimonte contro Sviz-

zera, Ceca e Croazia. I tedeschi sono forti, equilibrati fra i reparti, veloci sugli esterni, specie in Lahm e Schweinsteiger. Podolsky ha la tigna e lo scatto per spaccare la difesa turca. L'allenatore è l'opposto dell'Imperatore: Loew non perde mai l'eleganza, non suda e nemmeno si spertina. Sembra vanitoso, ma ha avuto l'umiltà di cambia-

re molte cose in corsa e può gestire una squadra al completo. All'orizzonte c'è la conquista di Vienna, anch'essa piena di paisà: il decimo distretto, il Favoriten, è la Little Turkey della città che respinge la Turchia più forte. Nel 1983, trecento anni dopo la cacciata dei turchi dopo l'assedio che durò due mesi, la città celebrò la ricorrenza attraverso

mostrine di pittori e fotografi «sconfitti». C'era una frase che può tornare buona per il venditore di tappeti, nella didascalia di una delle foto degli emigrati turchi esposte al Museo del XX secolo: «I nostri avi cavalcavano su queste strade che noi oggi spazziamo». Attenzione, tedeschi, ci sono tappeti che volano.



Fatih Terim

TURCHI IN GERMANIA	
1.738.831	residenti (dati 2006)
2.397.400	turchi e naturalizzati (dati 2005)
6.800	immigrati nel 1961 (accordo turco-tedesco)
200.000	a Berlino
400-600.000	in Baviera (altrettanti in Baden Württemberg e nel Nord-Reno Westfalia)
82.861	con passaporto tedesco dal 2000
19.000	studenti universitari
50	anni fa le prime presenze
2.500	moschee
3	generazioni di immigrati

di Berlino dove si concentrano negozi lussuosi e ristoranti alla moda. Le bandiere rosse con la mezzaluna che hanno invaso quella strada sono la manifestazione più appariscente del valore simbolico che questa gente attribuisce ai successi della loro nazionale. E tutti sono pronti a ripetere il rito stasera dopo aver battuto la grande Germania, la nazione che li ospita ma non li ama. «Per noi turchi

battere la Germania è fondamentale. Sarà la nostra rivincita, dimostreremo ai tedeschi che non valiamo meno di loro, che ci devono rispettare». A parlare così non è un operaio turco trasferitosi dalla profonda Anatolia per lavorare in qualche acciaieria tedesca. È un ragazzo di 24 anni, un turco di terza generazione, uno che è nato a Berlino e che della Turchia conosce direttamente solo il pae-

LA MIA PARTITA

Italia troppo piccola

Il calcio emette spesso verdetti giusti, l'eliminazione dell'Italia è uno di questi. Perché squadra non ha mai dato l'impressione di essere all'altezza; qualche assenza non può giustificare prestazioni così opache. Si torna a casa tristemente e con tanto rammarico a pensare a quello che poteva essere. Per aver rinunciato troppo presto a fare o a tentare qualcosa di più. Nulla da dire sul piano della professionalità, dell'impegno, del sacrificio individuale e della causa collettiva. Ma è troppo poco, perché a parte qualche sussulto, il gioco non si è mai visto. Per una squadra campione del mondo è grave. Il pensiero va alla fine di un ciclo e questa sensazione sembrava fosse nella mente dei giocatori fin dall'inizio. Un inizio duro, con quella sconfitta pesante che ha condizionato tutto il torneo perché si è persa la sicurezza della squadra vincente. Donadoni ha avuto il torto di fidarsi di quegli uomini che l'avevano portato avanti in questa competizione. Il centrocampo, con o senza Pirlo, ha tenuto, ma solo tenuto, perché quando c'era da attaccare ha fatto poco sia nella rifinitura che in conclusione. L'attacco ha fallito e lì bisognava cambiare gli uomini. È stato fatale l'errore di aspettare che Toni si sbloccasse, perché il problema era di natura fisica e non psicologica. Andando avanti si è reso conto che non girava e allora è andato anche in crisi morale. È stato difficile anche variare il modulo perché passare dal 4-3-3 al 4-3-1-2 non è semplice. Contro la Spagna si è partiti con una punta e Cassano defilato a sinistra a rincorrere il terzino destro spagnolo; poi con Di Natale si è giocato quasi con la doppia punta. Quando Del Piero ha preso il posto di Aquilani si è passati alle tre punte. Troppo. È stata l'ultima mossa avventata, ma anche disperata, per provare a vincere. Cosa succederà ora? Vedo troppa fretta in giro; a Luglio la Nazionale può stare anche senza allenatore. Dettare i tempi spetta alla Figc.

Renzo Ulivieri

se d'origine dei genitori, dove ogni estate va a passare le vacanze. Si chiama Hakan Bingül, ha frequentato un liceo tedesco, parla perfettamente la lingua di Goethe, studia con ottimi voti scienze politiche all'università Humboldt. In teoria è un esempio raro d'integrazione riuscita. Dietro qualche anno lo troveremo dietro la cattedra di un liceo o nella redazione di un giornale. Eppure non ha il minimo dubbio sulla propria appartenenza identitaria. «Se mercoledì battiamo la Germania e andiamo in finale, e se magari diventiamo noi i campioni d'Europa, come faranno a dire che non siamo degni di entrare nell'Unione Europea?». Questo è lo spirito con cui lo studente Hakan Bingül starà incollato davanti allo schermo Tv. In attesa di correre sul Ku'damm a sventolare la bandiera con la mezzaluna in faccia ai tedeschi.

L'Unto

IL SINDACO DI SOVERATO HA DECISO: VUOL DARE LA CITTADINANZA A BRIATORE. BRAVO

Se il mondo dell'informazione ha deciso liberamente di non perdere di vista l'inutile coppia di colombi Briatore-Gregoraci, noi ammettiamo di non poter più fare a meno del sindaco di Soverato. Ciascuno ha le sue droghe. Il signor Raffaele Mancini, berlusconiano calabrese, è più divertente di un panda e si capisce che lo abbiano votato, tutti vorrebbero un panda in cucina. Adesso gli frulla un'idea meravigliosa: «Vorrei dare subito - racconta a "Chi" - la cittadinanza a Flavio Briatore. Sono certo che buona parte della giunta sarebbe d'accordo con me». Ricorderete che questo babà di uomo si è preso la briga di accogliere i due



inutili, scesi dallo yacht, con un red carpet, ha organizzato per loro una festa con cena in una villa sempre a nome della collettività. Ancora non sappiamo se a spese dei suoi cittadini. Sull'onda dell'emozione, eccolo partorire un sogno: vuole Flavio l'unto da Berlusconi (era presente al «si») tra i «figli» prediletti di Soverato, comune di origine dell'untissima Gregoraci. Perché no? Però, se davvero vuole fare «il salto» (parole del nostro panda-babà: «Elisabetta ha fatto un grande salto e noi ora speriamo di saltare con lei») gli suggeriamo di dedicare la piazza della cittadina a Vittorio Mangano, il fido stalliere di Arcore, condannato per due omicidi di mafia ma definito «un eroe» da Berlusconi che di Briatore non ha mai detto cose così belle. Signor Mancini, Silvio si aspetta molto da lei, non lo deluda con un salto mediocre. **Toni Jop**

NETWORK Fin qui, non hanno nemmeno accreditato giornalisti per le Olimpiadi. Ora i lavoratori temono lo smantellamento della struttura informativa dopo lo smagrimento del palinsesto della rete privata più innovativa. Sciopero.

di Silvia Garambois

eri sciopero audio-video dei giornalisti di La7 contro i tagli all'informazione. Sipario calato su *8 e mezzo*. La notizia è anche sul sito internet dell'emittente: basta cliccare sul titolo e si apre la pagina dedicata, con una vistosissima scritta in alto: «Bastardi!». Capperi, a questo livello...! Ci vuole qualche istante - sul serio - per capire che è solo un banner pubblicitario, per una tv satellitare di comici. Il fatto è che da quando al timone di La7 c'è Giovanni Stella, c'è da aspettarsi di tutto: in redazione lo chiamano «er Ca-



Un'immagine d'archivio dagli studi giornalistici di La7

RAI Polemica tra Riotta, cdr e il giornale Italia Oggi: no a ebrei nei viaggi papali per il Tg1

«Viene da sperare che non diventi un'altra sfida la decisione di Riotta di affidare al Vice Direttore Raffaele Genah il coordinamento delle dirette dei viaggi del Papa. Genah non è certo un cattolico, visto che è di religione ebraica». Questa frase, sbagliata, l'ha scritta ieri *Italia Oggi* riguardo al Tg1. Replica il direttore del Tg1 Riotta: «Un'affermazione assai grave. L'idea che un cittadino italiano di religione ebraica non possa occuparsi di questo o quel tema è aberrante. Il nostro Paese ha conosciuto una stagione atroce in cui questa discriminazione era legge ed è bene non permettere nessun gesto di intolleranza, non importa quanto minuscolo». A Riotta ribatte il direttore del quotidiano Franco Bechis: «Nelle ultime righe di un articolo, e che riguardava un clamoroso infortunio di un giornalista del Tg1, ci si augurava che non nascessero polemiche sulla nomina di un non cattolico a quell'incarico e si specificava un dato di cronaca: Genah è ebreo osservante. Sono ebreo, la mia famiglia ha subito le persecuzioni. Non accetto lezioni o polemiche spiciose». Per il comitato di redazione del Tg1 sono «vergognose e inaccettabili insinuazioni» le parole di *Italia Oggi*. Per Luigi Lusi, Pd, «in un passato che non vorremmo mai tornasse ci si poteva imbattere in giornali che mettevano all'indice i giornalisti perché ebrei, è una vergogna, Ordine dei Giornalisti e opinione pubblica dovrebbero protestare».

Poi spezzeremo le reni anche a La7

naro» per i modi garbati nei confronti delle istanze sindacali (davanti a cento persone ha detto «io col sindacato non voglio aver niente a che fare») e soprattutto con i lavoratori. Gira voce che abbia seguito dei master socio-psicologici per dirigenti d'azienda, perché incontrando dipendenti e giornalisti si è anche messo alla lavagna per «disegnare» la sua idea d'azienda: ha diviso il grande foglio in quattro (un vero «quadrato semiotico»), spartendo il personale nei riquadri, qui gli «smart and clever», cioè quelli «efficienti e intelligenti», di là i «muli» che tirano la carretta, in basso gli «errori», potrebbero fare di più ma sono male utilizzati, infine le «cotiche». Quelli da liquidare.

Stella, il regolatore, è fine e democratico ha chiamato «cotiche» i dipendenti da cacciare. Lo hanno querelato. Poverino

Il 4 luglio tutta Telecom sarà in sciopero, La7 compresa, contro i 5 mila esuberanti annunciati: che termine utilizza, Stella, per indicarli? Lui stesso, per altro, ha ammesso davanti a tutti che «non vincerà mai un premio di bon-ton». Certo è che a La7 hanno, a botta calda, compiuto due operazioni: fotografare la lavagna (ora quel disegno abbozzato è diventato il display più ricercato per i computer aziendali), e ribattezzarsi in massa «cotica». «E tu, dove ti collochi?», «Ehi mulo, come ti senti?». Una sorta di rito contro il malocchio. E poi hanno preso carta e penna e hanno denunciato l'amministratore delegato Stella al presidente di TI-media, Bernardino Libonati, e al presidente del collegio dei sindaci, Giovanni Fiori, perché prendessero un provvedimento disciplinare nei suoi confronti, dal momento che intervenendo in assemblea «ha più volte violato le norme» del codice etico di Telecom. Cosa è poi successo nelle segrete stanze non si sa, ma qualcosa è successo.

La cosa purtroppo è maledettamente seria: stiamo parlando del terzo polo televisivo, della residua speranza di un po' di pluralismo in tv. Stella, dopo aver annunciato uno «sturm und

drang» aziendale, con tagli forsennati a tutta la tv sperimentale e di qualità - oltre a Chiambretti, che se n'è già andato, a Ilaria D'Amico che ha lasciato sul tavolo una bella fetta di stipendio, era annunciato il foglio di via anche per Maurizio Crozza e Daria Bignardi -, nelle ultime settimane ha avuto qualche ripensamento: quei contratti - ha fatto sapere - sono comunque in essere fino a fine anno quindi, tutti tranquilli, ci saranno ancora le trasmissioni giornalistiche *Niente di personale e Otto e mezzo*, ma anche *Crozza live* e *Le invasioni barbariche*. E nel 2009? Si vedrà. «Mi sono ritrovato in un tritacarne pazzesco», ha detto Stella, che non ama affatto la sovraesposizione sui giornali.

All'inizio del suo mandato - neppure due mesi fa - aveva sostenuto di voler valorizzare le forze interne all'azienda, l'altro giorno invece si è presentato con le forbici: ridurre i costi e razionalizzare le spese. Sull'informazione. Via i contratti a termine - una decina - perché sono tutti al lavoro nella tv da quasi tre anni, al limite di legge. A dargli lo stop, però, l'altra sera è stato il ministro del welfare Maurizio Sacconi in persona. La palla l'ha alzata Lanfranco Pace, intervistandolo per *Otto e mezzo* proprio sulla legge sui contratti a termine: e Sacconi si è messo a ri-

spiegare che dopo i 3 anni quei contratti si possono ulteriormente prorogare, che dipende dagli accordi sindacali a livello di base, «che in aziende come quella che stasera ci ospita, la risposta è già nella legge». Si dice che Giovanni Stella - che i sindacati non li sopporta - fosse tutto orecchie.

Solo poche ore prima si era di nuovo presentato con la lista dei tagli: via gli uffici di corrispondenza. Annullata la sede di Parigi, che da qualche tempo era in attesa del nuovo corrispondente; via Londra; via Gerusalemme. Resta aperta la sede di New York, ma il timer è già acceso: a novembre le elezioni americane, e poi? La redazione, che solo pochi giorni fa aveva messo nelle mani del Comitato di redazione un pacchetto di dieci giorni di sciopero, a partire da quello del 4 luglio, ha deciso lo stop immediato: Stella aveva annunciato per il 6 agosto la presentazione del nuovo piano industriale, e già tutti erano sul chi va là, invece era già partito in quarta a potare l'informazione. Anche sul terreno che tradizionalmente è sempre stato un cavallo si battaglia dell'emittente, lo sport: a oggi, con la fine di giugno ormai prossima, non c'è ancora nessun giornalista accreditato alle Olimpiadi.



Daria Bignardi

PAROLE COME PIETRE

L'azienda: tranquilli va tutto bene e andrà anche meglio...

Allo sciopero dei giornalisti La7 ha replicato con un comunicato pubblico. Dove il vertice dell'azienda, affermando che «i provvedimenti adottati rappresentano azioni mirate», parla di «razionalizzazione dei costi che non intaccano in alcun modo gli spazi destinati all'informazione e all'approfondimento, spazi - a detta di La7 - destinati ad ampliarsi ulteriormente, anche attraverso l'impiego più esteso delle professionalità interne». Beati loro. A sentirli parlare dicono sempre tutti la stessa cosa: non sta succedendo niente di allarmante, chissà perché vi agitate tanto. Meglio se a pronunciare rassicuranti parole è una dirigente con un ammirabile franchezza denuncia - come racconta il pezzo di Silvia Garambois - la sua insofferenza nei confronti delle organizzazioni sindacali e definisce «cotiche» i dipendenti da licenziare. Anche le «cotiche» a volte s'incanzano.

LA VOCE Se n'è andato a 56 anni il doppiatore di tanti film e documentari scientifici: «Superquark» non poteva fare a meno di lui
Avete sentito i pinguini o Ridge di «Beautiful»? Era Claudio Capone

di Leoncarlo Settimelli

La voce di *Superquark*, di *Ulisse* e di *Passaggio a Nordovest*, la voce di Ridge di *Beautiful*, quelle delle acque minerali con l'uccellino e di tanti film e documentari televisivi, si è spenta all'età di 56 anni in Scozia: parliamo di Claudio Capone, attore ma soprattutto doppiatore ricercatissimo, legato ad alcune immagini tra le più popolari del piccolo schermo. La redazione di *Superquark* è in lutto e Piero Angela ha accolto la notizia come quella della perdita di un grande amico. La sua collaborazione con Capone durava da almeno vent'anni e l'accoppiata documentario scientifico-voce di Claudio era un classico cui erano legati i telespettatori e forniva ai documentari di *Superquark* un tono di grande affidabilità. Piero Angela non ci avrebbe mai rinunciato. Era convin-

to che quella di Capone era perfetta per le sue trasmissioni e che il pubblico la considerasse come una voce che dava serietà e credibilità alle immagini.

Capone era un grande professionista che andava sul sicuro, rapidissimo nel leggere mentre scorrevano le immagini e quasi mai c'era biso-

Claudio era perfetto per rendere credibile ogni documentario «C'ho antagonismo coi pinguini, forse lo ero anch'io in un'altra vita»

gno di rifacimenti. Lo chiamavano anche all'ultimo momento e lui era sempre pronto, disponibile e professionale. Anche se i tanti documentari sui pinguini avevano finito per procurargli motivi di rigetto: «Sì, io i pinguini... li odio» raccontava scherzosamente in una intervista radiofonica. «Non so perché, ma c'ho proprio un antagonismo. Forse ero un pinguino in una vita precedente, non lo so. Questi poveri disgraziati non volano, il massimo che fanno si tuffano in acqua. Vedi queste immensità bianche e nere che si agitano e pensi a quanto possono puzzare tutti insieme». Anche con Ridge (Ron Moss), che doppiava da una vita, aveva i suoi motivi di scontro: «Certe volte mi sorprende a muovermi come lui, a sedermi a tavola come lui. Non lo sopporto più...»

Era figlio di un doppiatore ma da giovanissimo si era dedicato al teatro per ragazzi e all'inizio

degli anni 60 era anche apparso in televisione in *Gianburasca*, accanto a Rita Pavone, interpretando il ragazzo che rubava la macchina al padre. Ma è quasi impossibile citare i personaggi ai quali ha prestato la sua bella voce, da Stephen Collins, il reverendo Eric Camden in *Settimo cielo*, a Luke Skywalker nella saga di *Guerre Stellari*, a Stephen Fry nel film *Wilde*, a Francesco Giuseppe nella trilogia di *Sissi* e a Don Johnson nel telefilm *Miami Vice*. Era sua la voce fuori campo anche in *Geo e Geo*. In varie pellicole aveva doppiato John Travolta, Alan Alda, John Malkovich, Martin Sheen e Chuck Norris. Proprio mentre se ne andava per sempre, veniva trasmessa in Italia su Raiuno la prima puntata della nuova serie di *Superquark*: c'era la sua voce, come sempre, a supporto delle numerose schede tecniche. Quella voce che non sentiremo più.

ISTITUZIONI NEGATE Spiega l'ex presidente Stefano Passigli: non mi sarei mai dimesso, avevamo anche risanato il bilancio. Ma ad An interessavano le poltrone, presto e bene. Poi non sa cosa farne

di Gabriella Gallozzi

Ma quali dimissioni. Quelle di Stefano Passigli, ex presidente dell'Istituto Luce hanno avuto piuttosto il sapore, ben noto, dello spoil system messo in atto dal nuovo governo. «Una volta che si è dimessa la maggioranza del consiglio di amministrazione - spiega lo stesso Passigli - è decaduto il consiglio. Ma io non avevo alcuna intenzione di dimettermi: non avrei mai lasciato a metà tutto il lavoro messo in piedi. E poi perché "lasciare" dopo essere riusciti a risanare il bilancio del Luce, unica consociata in attivo di tutta Cinecittà Holding?». Questo, insomma, «il dietro le quinte» del nuovo organigramma dell'Istituto Luce tornato pienamente nelle mani di An con l'arrivo nel cda di Pasquale Squitieri e, soprattutto, con la riconferma di Luciano Sovena - insediato da Urbani nel 2003, già in quota An - oltre che nel ruolo di amministratore delegato anche in quello di presidente, al posto di Passigli, appunto. Dopo le dimissioni di tutti i vertici di Cinecittà il ministro per i beni culturali Bondi, accettandole, ha espresso una generica

Dimissioni forzate: la destra spegne il Luce



L'Istituto Luce e, sotto, l'ex presidente Stefano Passigli

richiesta a fare altrettanto anche per i vertici delle consociate. Sono cominciate così le «pressioni» su quelli del Luce. Sovena, ovviamente, si è subito dimesso, certo della riconferma e l'hanno seguito Ranocchi già dirigente della Holding e poi Casetti, professore di cinema legato alla Cei. A quel punto la maggioranza c'era tutta: al regista Maurizio Sciarra non è rimasto che fare altrettanto. Mentre il ministro Bondi non ha neanche tentato di mettere i bastoni fra le ruote ad An, decisa a «riprendersi» il Luce. Sembra essere stato Fini in persona, infatti, a spingere per la rinomina di Sovena, nonostante i suoi recenti trascorsi di «sinistra»: è stato Rutelli a riconfermargli

«Che bisogno c'era di azzerare? Bondi ha preferito tornare indietro nel tempo»

l'incarico di amministratore delegato quando durante il suo ministero il mandato di Sovena era scaduto. Intanto, a testimonianza del lavoro svolto da Passigli restano i numeri. «Quando ci siamo insediati nell'estate del 2006 - spiega l'ex presidente del Luce - la previsione di chiusura seme-



strale era di 6 milioni e mezzo di euro di perdita. Abbiamo subito cominciato azzerando tutte le consulenze, limitando il cinema commerciale e puntando, secondo l'indirizzo del ministero soltanto sulle opere prime e seconde. Risultato: già a dicembre 2006 la perdita era scesa a 4 milioni e mezzo di euro.

Al 31 marzo 2008 abbiamo raggiunto 800 mila euro di utile che a fine giugno potrebbero salire a un milione e 300 mila». Tutto questo contrariamente a quanto è avvenuto a Cinecittà, consegnata già in condizioni disastrose dal passato governo Berlusconi a quello Prodi, soprattutto a causa dell'insanabile situazione di Mediaport, per cui nulla è stato possibile fare ai vertici uscenti. «Nel caso del Luce "risanato" - sottolinea Passigli - non c'era dunque nessuna ragione per applicare uno spietato spoil system». Anche perché molto è stato il lavoro avviato. «Abbiamo stretto accordi con le tv, coi ministeri e con le case editrici per valorizzare quell'enorme

Cinema pubblico

La Holding e le sue consociate

CINECITTÀ HOLDING SPA Il «braccio operativo» dello Stato (il ministero per i beni culturali azionista unico) per il cinema italiano. Lo dirige il direttore generale del ministero Gaetano Blandini.

ISTITUTO LUCE Società del gruppo Cinecittà. Produce, distribuisce documentari e film. Con un archivio storico unico al mondo, conserva la storia audiovisiva d'Italia.

FILMITALIA Società del gruppo Cinecittà. Deve promuovere film italiani nel mondo.

MEDIAPORT Circuito di sale multiplex nato privatamente, dal 2003 controllato da Cinecittà.

CENTRO SPERIMENTALE CINEMATOGRAFIA Fondazione autonoma rispettata al gruppo Cinecittà, ma legata al ministero. La presiede Alberoni. Ha soprattutto, ma non solo, il ruolo di scuola di alta formazione.

patrimonio che è l'archivio storico. Con Laterza, per esempio, usciranno una serie di lezioni di grandi storici sul nostro '900, in edicola con *La Repubblica*, con Mondadori una collana di libri illustrati sulla storia d'Italia. E in quest'ambito stavamo puntando sulla creazione di un grande portale per documentare i grandi fenomeni sociali e storici del nostro paese. Ora tutte queste attività sono state interrotte». Ma Passigli non si arrende. E, anzi, avanza una sua proposta: «Si trasformi il Luce in una Fondazione. Si affidino a Cinecittà le sue funzioni strettamente legate al cinema. L'Istituto col suo straordinario patrimonio di archivio potrebbe così diventare come l'Ina francese e, cioè, uno strumento perfetto per trasmettere visivamente la storia del paese, puntando sulla rete». Tutto questo, però, conclude Passigli «richiede la volontà politica di Bondi che, invece, con le nomine che ha fatto, ha sancito il ritorno al passato del Luce e al suo ruolo marginale».

LOCARNO La retrospettiva più completa sull'artista

Tutto Moretti al festival svizzero

■ In calendario dal 6 al 16 agosto, il 61esimo Festival di Locarno darà ampio spazio alla cinematografia italiana. A partire da Nanni Moretti, al quale verrà dedicata la retrospettiva più completa della sua carriera sia di regista che di attore e un libro-intervista intitolato all'artista, pubblicato dai Cahier du cinema e contenente una sua sceneggiatura inedita. Sarà a Locarno la prima mondiale di *Lezione 21* di Alessandro Baricco, debutto cinematografico dello scrittore di *Castelli di rabbia* e *Noventa*: sulla *Nona Sinfonia* di Beethoven, in un film recitato in inglese co-prodotto da Fandango e Potboiler Productions, con Rai Cinema. Nel cast: Noah Taylor, John Hurt e Leonor Watling. In giuria ci saranno Paolo Sorrentino e Corso Salani.

CURIOSITÀ Un Cappuccino aprirà il festival «Gods of Metal»

Quel frate così heavy metal

/ Bologna

Una lunga barba bianca in stile ZZ Top, gruppo hard rock americano, saio, sandali e rosario. Mentre canta con la sua band fa vorticare il cordone che fa da cinta. Frate Cesare, in arte Fratello Metallo, è un Cappuccino di 62 anni appassionato di heavy metal che quest'anno suonerà al festival «Gods of Metal». Lo aprirà con un concerto di mezz'ora. «Sono dieci anni che ci vado e saluto il pubblico» spiega - e questa volta lo aprirà per presentare il mio nuovo disco». Chi pensa che il metal sia un genere con influenze sataniste «si sbaglia, sono tutte balie - sostiene - I metallari sono di una bellezza e di una tenerezza unica. Saranno due o tre i gruppi satanisti, ma credo lo facciano per vendere di più». Per Frate Cesa-

re, nato a Offanengo (Cremona), ex operaio, ex bersagliere, ex missionario in Costa D'Avorio, assistente spirituale dei trapiantati di Milano, impegnato nelle Missioni Popolari, protagonista di molti video su YouTube, il mondo della musica più pesante «è pulito, circolano pochissime droghe» e lo ha sempre accolto «benissimo, per lo meno dal 70% della gente - precisa -. Poi, c'è sempre chi ha qualcosa da ridire, chi è anticlericale e magari vorrebbe ammazzarmi». Il frate scopre la musica 15 anni fa in Africa. Tre anni più tardi, mentre officia il matrimonio a un amico trapiantato, conosce la band dello sposo, di cui pubblica un album e aggiunge suoi brani. Il metal lo folgora. «È il più energetico, vivo, profondo e vero linguaggio musicale che conosco» e, afferma, gli permette di comunicare «non messaggi

religiosi, ma temi di fede che hanno a che fare con la vita e vissuti musicalmente in chiave laica». A luglio uscirà nei negozi il suo quindicesimo disco, *Misteri*, in cui canta «di sesso, di fede, dell'Uomo, di Dio, della vita, di Bacco e Tabacco e di Maria». L'idea del disco nasce da una canzone calabrese, *Regina putentissima*, cantata da 200 donne su Maria. «Stupenda - continua - L'ho tradotta in latino ed è nato il disco». Frate Metallo afferma di non aver incontrato resistenze tra i confratelli, «solo un piccolo richiamo sei anni fa - racconta - quando partecipai al programma tv *Fuore*» e per questo non va più sul piccolo schermo. Qualcosa c'è che lo fa arrabbiare però: «non ne posso più di chi pensa che io sia un finto frate. Sono un vero frate e un vero metallaro».

SET Molti registi scelgono la regione: dal «Divo» a «Sanguepazzo» a Bellocchio per il nuovo film

Quanti ciak portano in Piemonte

di Caterina Taricano / Torino

Due anni fa, durante il Torino Film Festival, Dario Argento imprecava davanti ad una sala gremita di gente contro l'inverno mite che gli rovinava l'atmosfera di *La terza madre*. Le piogge delle settimane scorse hanno ritardato la lavorazione di *Vincere*, il film a cui sta lavorando Marco Bellocchio. Ma le produzioni che scelgono Torino come set sanno di poter contare sul solido appoggio della Film Commission capitanata da Steve Della Casa. «La forza della Film Commission Torino Piemonte - dice al telefono lo stesso presidente - sta soprattutto nel fatto che, pur essendo sotto il controllo del Comune e della Regione, si tratta di una fondazione privata e quindi con un potere e una rapidità decisionali decisamente superiori

a quelli di enti analoghi». Dimostrazione di quello che dice Della Casa sta proprio nel grande numero di produzioni che ogni anno gira in Piemonte pur non avendo necessità d'ambientazione nella regione stessa: da *Vincere* a *I demoni di San Pietroburgo* di Montaldo, da *Sanguepazzo* di Giordano al *Divo* di Sorrentino. «Le produzioni preferiscono appoggiarsi a noi anche perché siamo in grado di garantire l'utilizzo della location prescelta in meno di 48 ore», dice ancora Della Casa, aggiungendo che anche per questo motivo molte serie televisive, di regola più legate a ritmi sostenuti di lavorazione, si sono rivolte all'ente piemontese. «Questo dimostra che la Film Commission più che ad una promozione turistica del territorio, punta ad un

suo sviluppo occupazionale». *Sanguepazzo*, *Il Divo* e *Il resto della notte*, di Munzi, hanno dato lavoro a 1200 comparse e 89 tecnici piemontesi. Se ciò da un lato è segno della massiccia presenza di produzioni sul territorio piemontese, dall'altro non si può ignorare che vi è ancora una sfiducia nelle strutture di pre e post-produzione. Per colmare la distanza tra il Piemonte e il sistema romano si stanno ultimando i lavori del Cineporto,

«Garantiamo la location in 48 ore», dice Della Casa, direttore della Film Commission

in futuro in grado di ospitare sei produzioni contemporaneamente, con al suo interno una saletta cinematografica per la visione dei giornalieri, che la sera si aprirà al pubblico: «La programmazione della sala sarà rigorosamente gestita da giovani - sottolinea Della Casa, facendo in anteprima il nome di Vittorio Scaverrani, classe 1981 - e lo spazio del Cineporto dovrà essere radicato nella vita cittadina. Per questo vi si troverà anche un ristorante, La Piola del Cinema, nel quale, se lo vorranno, i torinesi potranno cenare al fianco dei cinematografari». Torino cerca di procedere unendo le forze di tutto ciò che gravita attorno al cinema, università compresa. A Torino, in fondo, è nato il cinema italiano e c'è in questa città una cultura del fare e del conservare il cinema che sembra garantirne il primato.

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro
				12 mesi	150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	200 euro
	7gg/estero	581 euro			

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 4847035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Bengalia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. iban IT25 010 053 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33)
Carta di credito Visa o Mastercard
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANZARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6666211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ADOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429690-8429699
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

publikompass

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore **9,00 - 12,00**
06/69548238-011/6665258

Napoli

America Hall	via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982		
Sala 1	Once	17:00-19:15-21:30	
Sala 2	Il Divo	16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)	

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612			
Sala 1	Gardener of Eden – Il giustiziere senza legge	18:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	Go go tales	18:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	Bratz	18:30 (E 7,00; Rid. 5,00)	
	Quando tutto cambia	20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	E venne il giorno	18:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)	

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetrinera, 12 Tel. 081418134			
Sala 1	942	Riposo (E 7,50; Rid. 5,00)	

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408			
Sala 1	Rossellini	Il Divo	18:00-20:15-22:30 (E 7,50; Rid. 5,00)
Sala 2	Magnani	Il resto della notte	18:00-20:00-22:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Mastroianni	Gomorra	17:30-20:00-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712			
La Perla Dei Piccoli		Riposo (E 3,60)	
Taranto	400	Riposo (E 7,00; Rid. 3,60)	
Tronisi	200	Lo scafandro e la farfalla 18:15-21:00 (E 7,00; Rid. 3,60)	

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111			
Sala 1	710	L'Incredibile Hulk	15:30-18:00-20:30-23:00 (E 6,50)
Sala 2	110	Noi due sconosciuti	15:30-18:00-20:30-23:00 (E 6,50)
Sala 3	365	E venne il giorno	16:15-18:30-20:45-23:00 (E 6,50)
Sala 4	430	L'Incredibile Hulk	17:00-19:30-22:00 (E 6,50)
Sala 5	110	Go go tales	15:45-18:05-20:25-22:50 (E 6,50)
Sala 6	110	Superhero Movie	16:10-18:15 (E 6,50)
		Gardener of Eden – Il giustiziere senza legge	20:25-22:45 (E 6,50)
Sala 7	165	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	15:30-18:00-20:30-23:00 (E 6,50)
Sala 8	165	Sex and the City	16:30-19:30-22:40 (E 6,50)
Sala 9	190	Gomorra	17:00-20:00-22:50 (E 6,50)
Sala 10	200	Il Divo	15:30-18:00-20:30-23:00 (E 6,50)
Sala 11	200	Un amore di testimone	16:00-18:15-20:35-23:00 (E 6,50)

Plaza via Michele Kerkbaker, 85 Tel. 0815635555			
Sala Benini		Racconti da Stoccolma	17:00-20:00-22:10 (E 4,00)
		Sex and the City	20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
		Un amore di testimone	18:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala Kerkbaker		L'Incredibile Hulk	18:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
		Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796	
		Riposo (E 3,50)	

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111			
		Il Divo	17:05-19:45-22:25 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2		Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	19:15-22:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3		L'Incredibile Hulk	17:00-19:30-22:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4		Gomorra	19:15-22:10 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5		Sex and the City	18:00-21:10 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6		E venne il giorno	17:40-19:50-22:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7		Un amore di testimone	17:35-19:55-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● AFRAGOLA			
Gelsomino	via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659		
	Irina Palm	20:30 (E 2,50)	

Happy Maxicinema Tel. 0818607136			
		L'Incredibile Hulk	18:00-20:30-23:00 (E 4,00)
Sala 2	190	L'Incredibile Hulk	17:00-19:30-22:00 (E 4,00)
Sala 3	190	Un amore di testimone	17:00-19:00-21:00-23:00 (E 4,00)
Sala 4	190	Il resto della notte	17:00-19:00-21:00-23:00 (E 4,00)
Sala 5	190	Feel the noise	17:00-21:00 (E 4,00)
		Chiamata senza risposta	19:00-23:00 (E 4,00)
Sala 6	190	Sex and the City	17:15-20:00-22:45 (E 4,00)
Sala 7	190	E venne il giorno	17:00-19:00-21:00-23:00 (E 4,00)
Sala 8	158	Il Divo	18:00-20:30-23:00 (E 4,00)
Sala 9	158	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	18:00-20:30-23:00 (E 4,00)
Sala 10	158	Sex and the City	21:45 (E 4,00)
		Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	17:00-19:15 (E 4,00)
Sala 11	108	Gomorra	21:45 (E 4,00)
Sala 12	108	Gomorra	18:00-20:30-23:00 (E 4,00)
Sala 13	108	Go go tales	17:00-19:00-21:00-23:00 (E 4,00)

● ARZANO			
Le Maschere	via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737		
		Riposo	

● CASALNUOVO DI NAPOLI			
Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270			
Sala Blu		L'Incredibile Hulk	18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
Sala Grigia		E venne il giorno	18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
Sala Magnum		Gomorra	18:30-21:00 (E 4,00)

● CASORIA			
Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321			
Sala 1	289	Gomorra	20:00-22:45 (E 4,00)
Sala 2	206	Hannah Montana/Miley Cyrus	20:30-22:30 (E 4,00)
Sala 3	171	Sex and the City	20:00-22:50 (E 4,00)
Sala 4	120	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	20:10-22:45 (E 4,00)
Sala 5	120	Feel the noise	20:00- (E 4,00)
		Gomorra	22:00 (E 4,00)
Sala 6	396	L'Incredibile Hulk	20:00-22:45 (E 4,00)
Sala 7	120	Superhero Movie	22:45 (E 4,00)

Teatri

Napoli	
ARENA FLEGREA	
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000	
RIPOSO	
AUGUSTEO	
piazzaTea Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243	
RIPOSO	
BELLINI	
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266	
RIPOSO	
CASTEL SANT'ELMO	
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210	
RIPOSO	
CILEA	
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677	
RIPOSO	
DIANA	
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905	
RIPOSO	

LE NUVOLE	
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653	
RIPOSO	
MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI	
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396	
RIPOSO	
MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI	
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396	
RIPOSO	
NUOVO TEATRO NUOVO	
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958	
RIPOSO	
NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI	
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958	
RIPOSO	
SANNAZARO	
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723	
RIPOSO	
TAM TUNNEL AMEDEO	

		Il Divo	20:30- (E 4,00)
Sala 8	120	Go go tales	20:30-22:45 (E 4,00)
Sala 9	171	Un amore di testimone	20:15-22:40 (E 4,00)
Sala 10	202	E venne il giorno	20:20-22:30 (E 4,00)
Sala 11	289	L'Incredibile Hulk	19:30-22:10 (E 4,00)

● CASTELLAMMARE DI STABIA

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39			
L. Denza		L'Incredibile Hulk	18:00-20:05-22:10 (E 7,00)
M. Michele Tib		Il Divo	17:45-19:45 (E 7,00)
		Un amore di testimone	21:50 (E 7,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651			
Sala 1		Chiamata senza risposta	18:30-20:30-22:30
Sala 2		Gomorra	22:00
		E venne il giorno	18:30-20:15

Supercinema	corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058		
		Riposo	

● FORIO D'ISCHIA			
Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487			
		Riposo (E 6,50)	

● FRATTAMAGGIORE			
De Rosa	via Lupoli, 46 Tel. 0818351858		
Sala 2	99	Riposo (E 5,10)	

● ISCHIA			
Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096			
		Riposo (E 6,50)	

● MELITO			
Barone	via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455		
Sala 3		L'Incredibile Hulk	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,65)
		CINERASSEGNA	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,65)

● NOLA			
Cineteatro Umberto	via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622		
		Riposo (E 5,50)	

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331			
		Riposo	

● PIANO DI SORRENTO			
Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165			
		Riposo (E 6,20)	

● POGGIOMARINO			
Eliseo	Tel. 0818651374		
Sala 1		L'Incredibile Hulk	16:10-18:15-20:20-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)
Sala 2		E venne il giorno	16:10-18:15-20:20-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

● POMIGLIANO D'ARCO			
Gloria	Tel. 0818843409		
		Riposo (E 5,50)	

● PORTICI			
Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662			
		Riposo (E 5,50)	

● POZZUOLI			
Drive In località La Schiana, 20/A Tel. 0818041175			
		Riposo (E 6,00)	

Multisala Sofia via Rosini, 12/B Tel. 0813031114			
		L'Incredibile Hulk	18:00-20:10-22:15 (E 5,00; Rid. 4,00)
Sala 2	72	Gomorra	22:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

● PROCIDA			
Procidia Hall via Roma, 1 Tel. 0818967420			
		Riposo	

● QUARTO			
Corona	via Manuello, 4 Tel. 0818760537		
		Riposo (E 6,00)	

● SAN GIORGIO A CREMANO			
Fiaminio Tel. 0817713426			
		Riposo	

● SAN GIUSEPPE VESUVIANO			
Italia	via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714		
		Gomorra	15:45-18:10-20:30-22:40 (E 5,50)

● SAN SEBASTIANO AL VESUVIO			
Arena Arcimovite Tel. 0805967493			
		Grande, Grosso e Verdone 21:15 (E 3,00)	

● SANT'ANASTASIA			
Metropolitan via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696			
		Riposo (E 5,50)	

● SOMMA VESUVIANA			
Arelcchino via Roma, 15 Tel. 0818994542			
		Riposo (E 5,50)	

● SORRENTO			
Armida	corso Italia, 217 Tel. 0818781470		
		Riposo (E 6,20)	

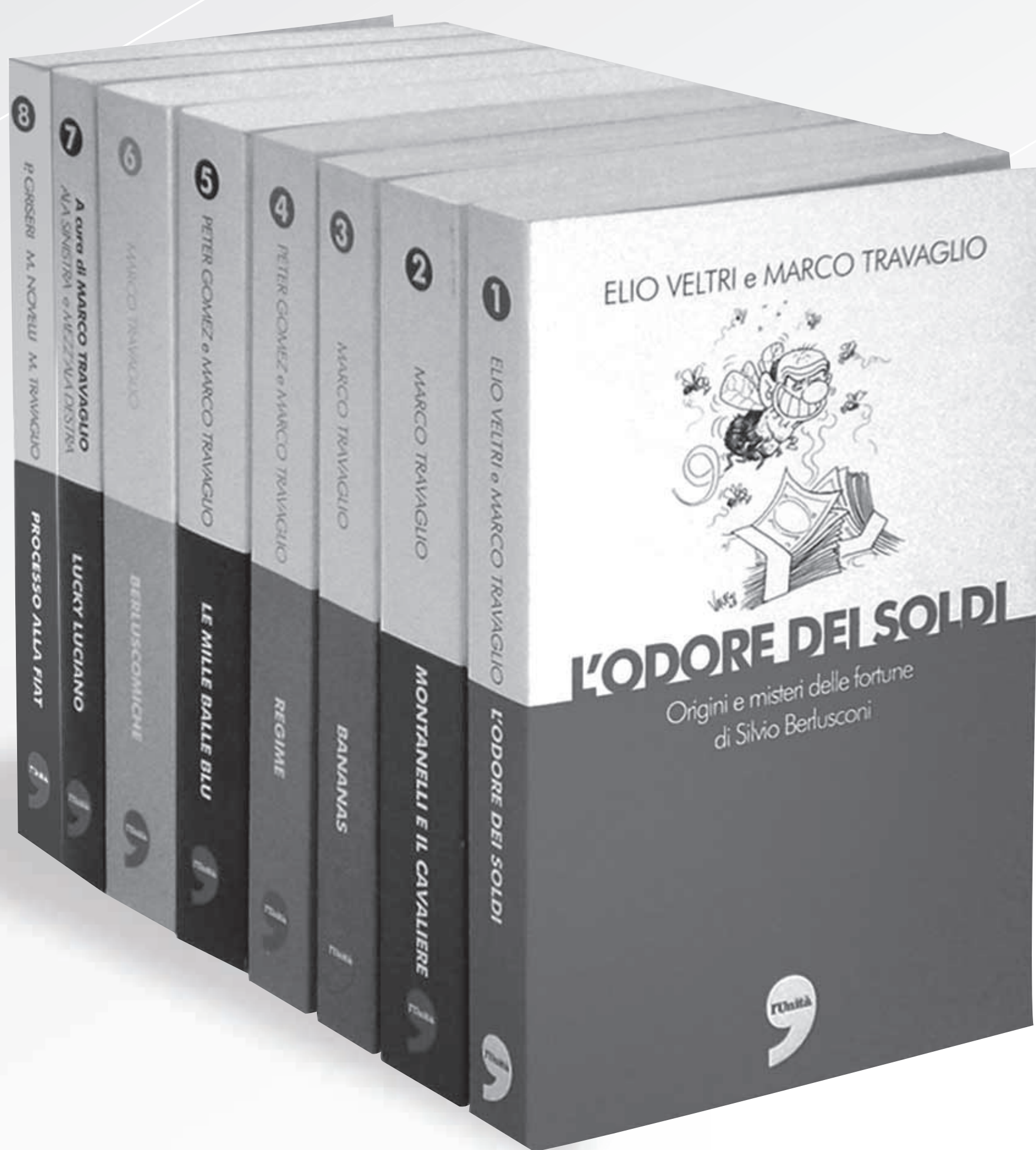
● TORRE ANNUNZIATA			
Multisala Politeama corso Vittorio Emanuele, 374 Tel. 0818611737			
		Riposo (E 6,00)	

● TORRE DEL GRECO			
Multisala Corallo via Villa Comunale, 13 Tel. 08155200121			
Sala 1	408	L'Incredibile Hulk	18:30-20:40-22:45 (E 3,50)
Sala 2	107	Go go tales	18:30-20:40-22:40 (E 3,50)
Sala 3	97	Chiamata senza risposta	18:30-21:00-22:45 (E 3,50)
Sala 4	35	Gomorra	22:45 (E 3,50)

GRADINI NOBILE, 1 - Tel. 0816828214			
RIPOSO			
TEATRO AREA NORD			
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096			
RIPOSO			
TEATRO TOTÒ			
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525			

La raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

**CHI HA PAURA DI
MARCO TRAVAGLIO?**



Acquistali online!

Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)
o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

mercoledì 25 giugno 2008

Scelti per voi



Ombre sul giallo

Franca Leosini ricostruisce un giallo che ha sconvolto Manfredonia. Il 12 novembre 2004 Giusy Potenza scomparire : 15 anni, grandi occhi neri, sorriso accattivante e una vita da studentessa senza ombre. Due giorni dopo, la ritrovano, orrendamente sfigurata, su una scogliera alla periferia di Manfredonia. E' un delitto del branco, almeno inizialmente, secondo gli inquirenti. Ma poi...

21.05 RAITRE. DOCUMENTI. Conduce Franca Leosini

Kate & Leopold

Fine Ottocento: alla vigilia dell'annuncio delle sue nozze, l'affascinante Leopold, duca di Albany, è incuriosito da uno strano tipo che lo tampona fin dal mattino. Il nobile lo insegue e precipita con lui in un vortice temporale che lo conduce nella New York di oggi. In questa città e in quest'epoca che non conosce vivrà una serie di straordinarie avventure e s'innamorerà di una attraente manager di successo.

21.05 RAIDUE. FILM. Con Meg Ryan

A Time for Dancing

Sam, figlia unica di una ragazza madre, è un'ottima ballerina, ma per tirare avanti è costretta a lavorare in un fast food dopo la scuola. Jules è una ragazza piena di vita, il cui unico desiderio è finire il liceo per iscriversi alla Julliard e studiare danza. Le due sono amiche da quando hanno sei anni. Ma il loro rapporto si incrina quando Jules inizia a dedicare tutto il suo tempo all'audizione ma le viene diagnosticata una brutta malattia.

21.10 ITALIA 1. FILM. Con Larysa Oleynik, Shiri Appleby

Rosso d'autunno

Jake era uno psichiatra infantile di successo, specializzato in problemi di autismo. Ma dopo la tragica fine di uno dei suoi piccoli pazienti, ha smesso di esercitare ed è caduto in depressione, mandando a rotoli anche il suo matrimonio. Il ritorno alla realtà arriva quando viene chiesto il suo aiuto per risolvere il caso dell'omicidio di una coppia: unici testimoni sono i due figli, un bambino autistico e la sorella.

21.10 LA7. FILM. Con Richard Dreyfuss

Programmazione



06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA ESTATE. Attualità. All'interno: 07.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S.
07.35 TG PARLAMENTO
08.00 TG 1
08.20 TG 1 LE IDEE. Attualità
09.00 TG 1
09.10 EURO MATTINA. Rubrica
09.30 TG 1 FLASH
09.45 DIECI MINUTI DI...
10.00 MIA MOGLIE CI PROVA. Film (USA, 1963). Con Bob Hope, Lucille Ball
11.30 TG 1
11.40 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Delitto in miniera", "Bisturi allegri". Con A. Lansbury
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 JULIA - SULLE STRADE DELLA FELICITÀ. Teleromanzo
14.55 INCANTESIMO 10
15.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "L'ultima luce". Con Horst Tappert, Fritz Wepper
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1
17.10 COTTI E MANGIATI. Sitcom.
17.20 LE SORELLE MCLEOD. Tf.
18.50 ALTA TENSIONE IL CODICE PER VINCERE. Gioco. Conduce Carlo Conti



07.00 RANDOM
09.45 8 SEMPLICI REGOLE. Telefilm. "Scelte impegnative"
10.05 IN ITALIA. "Bologna il mondo alla rovescia. Il voto"
10.20 TG 2 NOTIZIE. All'interno: ASPETTANDO PECHINO
11.20 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Con Alda D'Eusanio
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 DRIBBLING EUROPEI 2008. Rubrica. Conduce Paola Ferrari. A cura di Jacopo Volpi
15.00 QUESTION TIME INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA
15.40 THE DISTRICT. Telefilm. "Il giustiziere". Con Craig T. Nelson
16.30 A PROPOSITO DI BRIAN. Serie. "A proposito di Marjorie"
17.15 KEVIN HILL. Telefilm. "Sotto pressione". Con Kate Levering
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT / TG 2
19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Tf. "Il battesimo del fuoco". Con Johannes Brandrup
19.50 FRIENDS. Telefilm. "Proposte di matrimonio" 1ª parte.



06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 CULT BOOK. Conduce Stas Gawronski
08.15 LA STORIA SIAMO NOI. Conduce Giovanni Minoli
09.05 CAPORALE DI GIORNATA. Film (Italia, 1958). Con Nino Manfredi, Maurizio Arena. Regia di Carlo Ludovico Bragaglia
10.30 SPECIALE TG3 CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DEL CORPO DELLE INFERMIERE VOLONTARIE DELLA CROCE ROSSA.
11.35 KILIMANGIARO ALBUM
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE.
12.25 TG 3 AGRITRE. Rubrica
12.45 TG 3 AGENDA DEL MONDO.
13.15 TGR PREMIO RAPALLO PER LA DONNA SCRITTRICE 2008
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.50 ANIMALI E ANIMALI E...
15.00 TG 3 FLASH LIS.
15.05 TREBISONDA. Rubrica
16.30 POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: CICLISMO. Camp. italiano. Settimana tricolore: Prova su strada juniores
17.15 SQUADRA SPECIALE VIENNA. Telefilm
18.00 GEO MAGAZINE
19.00 TG 3 / TG REGIONE



06.20 KOJAK. Telefilm. "Vento di Corsica". Con Telly Savalas
07.30 I ROBINSON. Sitcom. "Le pentole senza i coperchi"
08.00 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Doc. "Quando il mondo era diviso in due"
08.30 CHARLIE'S ANGELS. Tf. "Terrore al primo reparto"
09.30 MIAMI VICE. Telefilm. "Nessuno vive in eterno"
10.30 BIANCA. Telenovela
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FEBBRE D'AMORE. Soap
11.50 VIVERE. Teleromanzo. Con Fabio Mazzari, Lorenzo Ciompi
12.20 DISTRETTO DI POLIZIA. Serie Tv. "La verità"
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.00 IL FUGGITIVO. Telefilm. "Il segreto di Tucker"
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.25 SONO UN FENOMENO PARANORMALE. Film (Italia, 1985). Con Alberto Sordi, Eleonora Brigliadori
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IERI E OGGI IN TV. Show
19.50 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con H. Richter-Röhl



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA TRAFFICO / METEO 5
BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. "Qualcuno odia Raymond". Con Ray Romano, Patricia Heaton
09.20 IL VIAGGIO DI PAUL. Film Tv (Germania, 2006). Con Leonie Krahl, Lucas Hardt. Regia di Manuela Stacke
11.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Braconeri, il giudice Santi Licheri
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Katherine Kelly Lang
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
14.45 MY LIFE. Soap Opera. Con Angela Roy, Gerry Hungbauer
16.00 MEN IN TREES. Serie Tv. "Matrimoni in vista"
17.00 DREAM HOTEL: BALL. Film Tv (Germania, 2005). Con Christian Kohlund, Ruth-Maria Kubitschek. Regia di Otto Retzer
18.50 JACKPOT FATE IL VOSTRO GIOCO. Quiz. Conduce Enrico Papi



06.55 FLIPPER. Telefilm. "Crisi missilistica". Con Whip Hubley
09.55 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Sabrina allo specchio". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea
10.25 BUFFY. Telefilm. "La profetia". Con Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brendon
11.20 SMALLVILLE. Telefilm. "Scambio di superpoteri". Con Tom Welling, Kristin Kreuk
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO / SPORT
13.35 MOTOGP - QUIZ. Quiz
15.00 FALCON BEACH. Telefilm. "Perduti". Con Devon Weigel
15.55 H2O: JUST ADD WATER. Telefilm. "Il segreto di Gracie" 1ª parte. Con Cleo Massey, Phoebe Tonkin
16.25 ZOEVY 101. Telefilm. "Il Chase e Michael Show". Con Jamie Lynn Spears, Sean Flynn
16.50 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy. "In viaggio con gli amici". Con Hilary Duff, Lalaine
18.30 STUDIO APERTO
19.05 FRIENDS. Telefilm. "Uno strano ospite". Con Lisa Kudrow
19.35 BELLI DENTRO. Sitcom. "Il tatuaggio". Con B. Andreoli



06.00 TG LA7 METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Conduce Susanna Schimperna
TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 LE VITE DEGLI ALTRI. Doc. Conduce Tiziana Panella
10.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "For All the Tea in China". Con Roma Downey
11.30 MATLOCK. Telefilm.
13.35 MOTOGP - QUIZ. Quiz
15.00 FALCON BEACH. Telefilm. "Perduti". Con Devon Weigel
15.55 H2O: JUST ADD WATER. Telefilm. "Il segreto di Gracie" 1ª parte. Con Cleo Massey, Phoebe Tonkin
16.25 ZOEVY 101. Telefilm. "Il Chase e Michael Show". Con Jamie Lynn Spears, Sean Flynn
16.50 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy. "In viaggio con gli amici". Con Hilary Duff, Lalaine
18.30 STUDIO APERTO
19.05 FRIENDS. Telefilm. "Uno strano ospite". Con Lisa Kudrow
19.35 BELLI DENTRO. Sitcom. "Il tatuaggio". Con B. Andreoli

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI SPORT. All'interno: 20.45 CALCIO. Euro 2008. Semifinale: Germania - Turchia. Da Basilea (dir.)
23.00 TG 1
23.05 NOTTE EUROPEE. Rubrica
24.00 SOTTOVOCE. Rubrica
00.30 TG 1 - NOTTE / LE IDEE
01.10 MAGAZZINI EINSTEIN LETTERATURE 2008
01.40 SUPERSTA
02.15 MISTER HULA HOOP. Film (USA, 1994). Con Tim Robbins, Paul Newman

20.30 TG 2 20.30
21.05 KATE & LEOPOLD. Film commedia (USA, 2001). Con Meg Ryan, Hugh Jackman. Regia di James Mangold
23.10 TG 2
23.25 LA STORIA SIAMO NOI. Conduce Giovanni Minoli
00.25 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. Con Jerry Orbach
01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.20 REPARTO CORSE. Rubrica
02.05 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. A cura di Mario De Scalzi (r)

20.00 EURO SERA. Con F. Lauro
20.30 BLOB. Attualità.
20.35 UN POSTO AL SOLE
21.05 OMBRE SUL GIALLO. Attualità. "Buio sulla scogliera". Con Franca Leosini
23.20 TG 3 / TG REGIONE
23.25 TG 3 PRIMO PIANO
23.55 3 LIBBRE. Telefilm. "La prosecuzione della specie"
00.35 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS
00.45 LA STORIA SIAMO NOI
01.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA. Documenti

20.20 RENEGADE. Telefilm. "La condanna". Con Lorenzo Lamas, Branscombe Richmond
21.10 SFILATA D'AMORE E MODA. Show. Conduce Emanuela Folliero
23.30 I BELLISSIMI DI RETE 4
23.35 CARUSO ZERO
IN CONDOTTA. Film commedia (Italia, 2001). Con Francesco Nuti, Cecilia Dazzi. Regia di Francesco Nuti
01.40 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Doc. "Quando il mondo era diviso in due"

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show. Conduce Ezio Greggio
21.10 CARABINIERI 7. Serie Tv. "In vino veritas". "Donna in viola". Con Walter Nudo, Maurizio Casagrande. Regia di Raffaele Sartore
23.30 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE
01.50 VELINE. Show (replica)
02.35 SQUADRA MED - IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm. "Cura intensiva"
03.15 MEDIASHOPPING

20.05 LOVE BUGS. Sitcom. Con M. Hunziker, F. De Luigi
20.30 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità. Conduce Cristina Chiabotto
21.10 A TIME FOR DANCING. Film drammatico (USA, 2000). Con Larisa Oleynik, Shiri Appleby. Regia di Peter Gilbert
23.05 THE CLOSER. Telefilm. "Fratelli di sangue". Con Kyra Sedgwick, J.K. Simmons
01.00 STUDIO SPORT / APERTO LA GIORNATA
01.45 TALENT 1 PLAYER

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Lanfranco Pace, Alessandra Sardonì
21.10 ROSSO D'AUTUNNO. Film (USA, 1994). Con Richard Dreyfuss. Regia di Bruce Beresford
23.15 SEX AND THE CITY. Telefilm. "Mancanza di sesso". Con Sarah Jessica Parker
23.50 THE L WORD. Tf. "Light my Fire". Con Mia Kirshner
00.50 TG LA7
01.15 OTTO E MEZZO (replica)

Satellite

SKY CINEMA 1
14.55 L'UOMO DI VETRO. Film drammatico (Italia, 2006). Con David Coco
16.45 SHOOTER. Film azione (USA, 2007). Con Mark Wahlberg. Regia di Antoine Fuqua
19.00 MARADONA LA MANO DE DIOS. Film sportivo (Argentina/Italia, 2006). Con Marco Leonardi. Regia di Marco Risi
21.00 LONELY HEARTS. Film thriller (USA, 2006). Con John Travolta. Regia di Todd Robinson
22.50 IL BACIO CHE ASPETTAVO. Film commedia (USA, 2007). Con Adam Brody. Regia di Jon Kasdan
00.35 ROMANZO CRIMINALE DIETRO LE QUINTE. Rubrica

SKY CINEMA 3
15.05 MI FIDO DI TE. Film comm. (Italia, 2006). Con Ale & Franz. Regia di M.Venier
17.05 JOE SOMEBODY. Film commedia (USA, 2002). Regia di John Pasquin
18.50 NATA IERI. Film comm. (USA, 1993). Con Melanie Griffith. Regia di Luis Mandoki
21.00 ARTHUR E IL POPOLO DEI MINIMI. Film fantastico (Francia/USA, 2006). Con Freddie Highmore. Regia di Luc Besson
22.50 UN AMORE SOTTO L'ALBERO. Film drammatico (USA, 2004). Con Paul Walker. Regia di Chazz Palminteri
00.35 QUEL NANO INFAME. Film commedia (USA, 2006). Con Shawn Wayans. Regia di Keenen Ivory Wayans

SKY CINEMA AUTORE
15.25 SHINE. Film drammatico (Aus/GB, 1996). Con Geoffrey Rush. Regia di Scott Hicks
17.15 LA CENA PER FARLI CONOSCERE. Film commedia (Italia, 2007). Con Diego Abatantuono.
19.05 VERO COME LA FINZIONE. Film commedia (USA, 2006). Con Will Ferrell. Regia di Marc Forster
21.00 LA SEDUZIONE DEL MALE. Film drammatico (USA, 1996). Con Daniel Day-Lewis. Regia di Nicholas Hytner
23.10 GOYA'S GHOSTS L'ULTIMO INQUISITORE. Film biografico (Spagna, 2006). Regia di Milos Forman
01.05 REVOLUTION. Film storico (GB/USA, 1985). Con Al Pacino. Regia di Hugh Hudson

CARTOON NETWORK
15.00 SCHOOL RUMBLE
15.25 ZATCHELLI. Cartoni
16.15 MUCHA LUCHA. Cartoni
16.40 CHOWEDER, SCUOLA DI CUCINA. Cartoni
17.05 JIMMY FUORI DI TESTA
17.30 FLOR. Cartoni
18.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.50 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
19.20 XIAOLIN SHOWDOWN
19.45 ZATCHELLI. Cartoni
20.10 BEN 10. Cartoni
20.35 MUCHA LUCHA. Cartoni
21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
21.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
21.50 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
22.15 ZATCHELLI. Cartoni

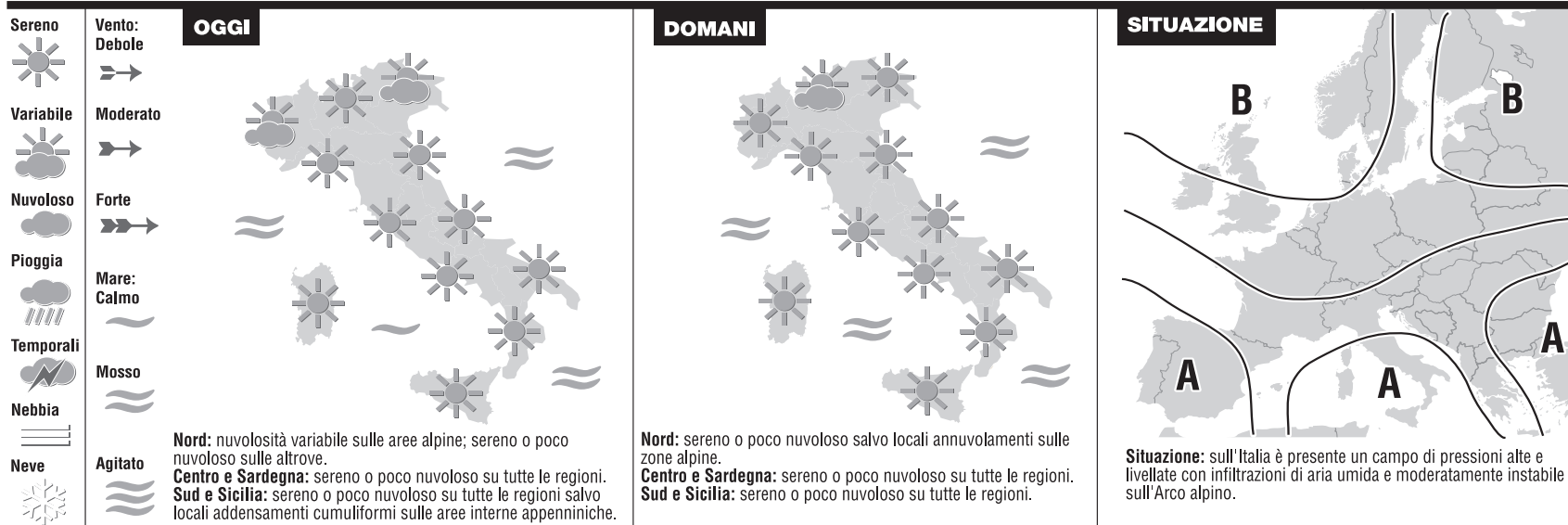
DISCOVERY CHANNEL
13.20 TOP GEAR. Documentario
14.15 QUINTA MARCIA. Doc.
15.10 INGEGNERIA ESTREMA. Doc. "Oakland Bay Bridge"
16.05 MACCHINE ESTREME. Doc. "Verso il futuro"
17.00 COME È FATTO. Doc.
18.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "Tecnica della discarica"
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Speciale: dietro le quinte"
20.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Doc. "Chica contro Barragan"
21.00 BRAINIAC. Documentario
22.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "Adetto alle affissioni"
23.00 LAVORI SPORCHI CON PETER SCHMEICHEL. Documentario. "Francia"
24.00 TOP GEAR. Documentario

ALL MUSIC
12.00 SELEZIONE BALNEARE
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 INBOX 2.0. Musicale
14.00 COMMUNITY. Musicale. Conducono Valeria Bilello, Ivan Olita
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE WEBLIST. Musicale. "La musica sfilata al Gay Pride". Conduce Luca Fiamenghi
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 WEBLIST. Musicale
20.00 INBOX 2.0. Musicale
22.30 I LOVE ROCK 'N' ROLL. "Despite: Pino Scotto". Conduce Elena Di Cioccio
23.30 SELEZIONE BALNEARE
00.30 ALL NIGHT. Musicale

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.35 - 23.00 - 1.00
06.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
08.30 GR 1 SPORT
08.37 EURO 2008
09.06 RADIO ANCH'IO
10.35 NUDO E CRUDO. Con G. Fossà
11.45 PRONTO SALUTE
12.35 LA RADIO NE PARLA. Conduce Iliana Sotis
13.24 GR 1 SPORT
13.34 RADIO1 MUSIC VILLAGE. A cura di Fabio Ciuffi
14.07 CON PAROLE MIE
15.03 HO PERSO IL TREND
15.39 RADIOCITY. L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati
17.41 TORNANDO A CASA. Conduce Enrica Bonaccorti
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 LA MEDICINA
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
20.40 EURO 2008. All'interno: 20.45 TUTTO L'EUROPEO MINUTO PER MINUTO. "Semifinale"
23.42 ASCOLTA, SI FA SERA
23.45 UOMINI E CAMION. Conduce Fabio Montanaro
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 LA NOTTE DI RADIOUNO. All'interno: L'UOMO DELLA NOTTE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.35
06.00 IL CAMMELO DI RADIO2. Con Angelo Pintus e Stefano Lillo
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 IL CAMMELO DI RADIO2 - PIÙ ESTATE PER TUTTI. Con M. Baldini
09.30 IL CAMMELO DI RADIO2 IL BELLO E LA BESTIA. Con Asia Argento, Gianfranco Monti
11.30 TRAME. Con Andrea Bajani e Chiara Pacilli. Regia di Giorgio Valletta

12.10 LUOGHI NON COMUNI. "A cena dagli altri". A cura di Emma Caggiano
12.49 GR SPORT
13.00 MONOLOCALE. Con F. Taddia
13.40 A PIEDI NUDI. Con Gianni Fantoni e Federica Cifola
15.00 IL CAMMELO DI RADIO2 TIFFANY. Con Luca Bianchini e Maria Vittoria Scortozzi
17.00 610 (SEI UNO ZERO) - REPLAY. Con Lillo e Greg, Alex Braga
18.00 SCATOLE CINESI. Con Gianluca Neri e Laura Piazzi
19.53 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.32 RAI DIRE EUROPEI. Con Gialappa's Band
22.40 IL CAMMELO DI RADIO2 NEL FRATTEMPO... (replica)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX. All'interno: ALLE 8 DELLA SERA/FANS CLUB
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSIC
07.00 RADIO3 MONDO. Con L. Spinola
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA / AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO. LA CULTURA, LA POLITICA, LA SOCIETÀ. Con Maurizio Ciampa
11.30 RADIO3 SCIENZA. Con Rossella Castelnovo
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO IN GIRO PER I FESTIVAL. Conduce Luca Damiani
14.00 DALLE 2 ALLE 3
15.00 FAHRENHEIT, I LIBRI E LE IDEE. Conduce Marino Sinibaldi
16.00 STORYVILLE
18.00 DENTRO LA SERA
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE. FESTIVAL DEI FESTIVAL. All'interno: IL CARTELLONE
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI / AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



ORIZZONTI

«Amo i perdenti e temo un vincente»

HANS MAGNUS ENZENSBERGER al Festival di Parma per ricevere la «cittadinanza poetica» parla anche della nostra politica: «Berlusconi? Il problema è che avete perso la forza di scandalizzarvi e ve lo tenete per sfinito»

di Roberto Carnero

D

opo Edoardo Sanguineti e Luciano Erba, quest'anno è stato il tedesco Hans Magnus Enzensberger a ricevere la «cittadinanza poetica» di Parma. Un'iniziativa che ha coronato il festival Parma Poesia, che chiusosi ieri dopo un'intensa settimana di incontri, reading e dibattiti. La scelta di Enzensberger non poteva essere migliore. Classe 1929, quando nel 1957 esordì con la raccolta poetica *Difesa dei lupi*, lo scrittore Alfred Andersch lo definì «il giovane arrabbiato che mancava dai tempi di Brecht». Erano, quelle (come anche le successive), poesie caratterizzate da un intenso sperimentalismo linguistico. Ma proprio attraverso la poesia Enzensberger svilupperà, negli anni seguenti, una serrata critica nei confronti della società dell'opulenza e del benessere economico.

Negli ultimi anni è spesso tornato a interrogarsi sul ruolo e sul significato della poesia nel mondo contemporaneo, come ha fatto un paio d'anni fa, con leggerezza e ironia, in un auro libretto scritto insieme con Alfonso Berardinelli e pubblicato da Einaudi: *Che noia la poesia. Pronto soccorso per lettori stressati*. Tra i suoi ultimi libri ricordiamo i saggi *Il perdente radicale* (2007) e il più recente *Nel labirinto dell'intelligenza* (2008), usciti entrambi da Einaudi.

Enzensberger, lei ha più volte sostenuto un'idea «ecumenica» di poesia, forse per togliere a quest'arte quell'aura sacrale che tende ad allontanare le persone. Ha detto, per esempio, che poesie sono il padrenostro, l'inno nazionale, la vispa Teresa... Ma così non si corre il rischio di un appiattimento?

«Nella poesia esistono livelli diversi di complessità, ma non mi sembra una buona idea quella di disprezzare il livello elementare. Le filastrocche infantili possono essere il primo passo di un bambino verso la poesia, affinché da adulto possa leggere Dante o Goethe. Anche il pesce produce migliaia di uova e magari solo una di esse darà vita a un altro pesce. Così è per la lette-



Anticonformista e fortemente critico nei confronti della società dell'opulenza rifiuta l'etichetta di «poeta impegnato»

ratura: c'è una grande mole, una grande quantità di opere, molte di basso livello, moltissimi mediocri, fino a quando si presenta sulla scena un Petrarca o un Leopardi. È vero: è uno spreco. Eppure è uno spreco necessario».

Come si è scoperto poeta?

«Non mi piacevano le poesie che mi insegnavano a scuola, e allora ho deciso di scriverne qualcuna io. Ma mi rendo conto che questa risposta potrà sembrare piuttosto immodesta...».

Qual è la disposizione da assumere per capire la poesia?

«Per molti si tratta di un lavoro di decifrazione. Per me bisogna avvicinarsi alla poesia in maniera più distesa. Non importa se non capisci tutto e subito: in caso, ci puoi tornare sopra in un secondo momento. Ma devi vedere se scatta qualcosa alla lettura di un testo: se ciò avviene, vuol dire che è una buona poesia. Bisogna superare l'approccio misterico e iniziatico alla poesia».

Lei rilevava di recente un dato piuttosto incontestabile, almeno in Italia: sembra che il numero degli autori di poesia superi nettamente quello dei lettori. È un bene o un male?

«È un fatto antropologico: siamo tutti un po' musicisti, siamo tutti un po' matematici e siamo tutti un po' poeti. La poesia, rispetto ad altre arti, ha un pregio, un vantaggio: è l'unico prodotto culturale che si sottrae alle leggi

L'autore

Il «mago» dei numeri e delle parole

Hans Magnus Enzensberger (1929) è scrittore, saggista, traduttore e editore tedesco (ha scritto anche sotto lo pseudonimo di Andreas Thalmayr e Linda

Quitl), è considerato uno dei poeti più interessanti della scena tedesca. Autore prolifico, ha scritto su numerosi argomenti: poesia, storia, politica, anarchia... ed è stato insignito di numerosi premi ed onorificenze, tra cui nel 1963 il Premio Georg Brückner e nel 1967 il Premio culturale della città di

Norimberga. In Italia sono stati tradotti una ventina di titoli, tra i quali i saggi *Che noia la poesia. Pronto soccorso per lettori stressati*, *Il perdente radicale*, *Il teatro dell'intelligenza*, *Politica e crimine. Nove saggi*, e il celebre «manuale matematico» per ragazzi *Il mago dei numeri*.



La poesia può farci vedere le cose in un modo nuovo: a sinistra Hans Magnus Enzensberger

del mercato. Questo crea per chi voglia scrivere poesie uno spazio di libertà».

Lei però come poeta non ha mai voluto essere libero da una forte attenzione al reale. Chiamerebbe questo suo atteggiamento «impegno»?

«Nel corso della mia vita ho spesso avuto un rapporto passionale con la politica, cioè con la cosa pubblica. E i miei versi a volte hanno riflettuto questo aspetto. Ma non credo che per un poeta sia possibile fare della dimensione politica una teoria, una regola o un dovere. Per me la politica è una parte dell'esperienza umana come altre: come l'amore, l'amicizia, la cultura. C'è invece sempre qualcosa di arido nel poeta *engagé*: si capisce troppo presto che cosa vuol dire, così si intuisce che vuole insegnare qualcosa».

Oggi come vede la politica?

«La vedo come un'attività di autodifesa. Perché la politica non ti lascia mai in pace, cioè non è mai indifferente alla tua vita; infatti determina le circostanze in cui la tua vita si svolge. Io sono nato sotto il regime nazista e allora questo aspetto era particolarmente evidente. Ma ciò accade anche nelle democrazie».

Conosce la politica italiana?

«Sì, ma non parlerò di Berlusconi. Vede, è un argomento che mi ha un po' stancato. Anche se capisco che proprio questo è il problema. Oggi mi sembra che la gente in Italia abbia perso la forza di scandalizzarsi di fronte a quanto Berlusconi dice e fa. Solo che ormai è già stato detto tutto: i suoi processi, i suoi trucchi, le sue trovate. Si tratta, beninteso, di cose oscure, ma anche terribilmente ripetitive e noiose. Dicevo che questo è un problema, perché per sfinito la gente non vuole più saperne di Berlusconi e così se lo tiene. Anche se devo dire che secondo me il problema non è solo lui, ma anche chi l'ha votato».

Nel suo ultimo libro lei cerca di smontare il mito moderno dell'intelligenza. Qual è la

sua tesi?

«Sostengo che quella dell'intelligenza è una fissazione positivista, sviluppatasi nel Novecento ma sconosciuta nei secoli precedenti. L'idea che sia possibile misurare quantitativamente il quoziente intellettivo di una persona attraverso dei test mi sembra una vera e propria fesseria. Che ne facciamo allora di qualità scarsamente misurabili, come la creatività, l'ispirazione, l'empatia, l'intuito?».

Afferma anche la relatività del concetto di intelligenza...

«Sì, perché io posso aver preso laurea, master e dottorato di ricerca alla Sorbona, ma se mi mettono nella foresta amazzonica a cavarmela da solo muoio dopo qualche giorno. Cosa che in-

vece non accade all'indio che magari neanche è andato a scuola. E, anche più semplicemente, nella metropolitana di Pechino, dove non sono in grado di decifrare le scritte, sarei un idiota totale. Perciò dico che bisogna superare questo approccio pseudo-scientifico».

È per questo che nel suo libro precedente aveva preso le difese dei «perdenti»?

«Sì, perché si è perdenti rispetto a un'immagine vincente che è quella sostenuta dalla società. Spesso alla base dell'essere perdenti c'è l'innocenza. Non per questo voglio idealizzare i perdenti, ma certo essi sono poeticamente più interessanti dei vincenti. I vincenti mi danno sempre un po' sui nervi: penso a certi capi di stato e di governo...».

EX LIBRIS

Come un uccello su un filo/ come un ubriaco che canta in coro a mezzanotte/ a modo mio ho cercato di essere libero.

Leonard Cohen
«Bird on a wire»

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Horror: Bondi vuole Gramsci

I Gramsci di Bondi Siamo al ridicolo. E ci mancava pure questa: Gramsci. Sì, lo hanno scoperto, e lo vogliono tra i loro maestri! Ma come nasce questa sciocchezza? Nasce da una battuta di Lucia Annunziata, che ha parlato su *La Stampa* di «gramscismo di centrodestra», in riferimento alle velleità e alle carenze di «egemonia culturale» a destra, e all'imprecindibilità di questo tema. Perciò Bondi e Cicchitto ci si fiondano. Alla carlona ovviamente. In chiave pedestre da Bignami. E con un po' di demonologia «machiavellica». Ecco il Bignami di Cicchitto, «raffinato esegeta di Gramsci»(sic) secondo Bondi: egemonia come «battaglia delle idee» e «consenso», però «senza totalitarismo». Geniale! Benché detta così valga anche per S. Luigi Gonzaga o per S. Filippo Neri, e per ogni curato di campagna. È la demonologia? Eccola dispiegata in Bondi: Gramsci serve per capire i giudici comunisti di tangentopoli, annidati in società e negli apparati. Così, con una fava, i nostri due magnifici «intelletuali organici» di Arcore prendono i loro due bravi piccioni: scippo e plagio a buon mercato di pensiero (che non hanno). E consueta propaganda contro i giudici e il Pci, che ancora li inquietano nel sonno. Certo, c'è del buono nel «plagio». Rivela che dentro sono nudi e sotto la loro cultura c'è il niente. Niente mimetico. E lo sanno. Ma il tentativo non ha nulla di «egemonico» o insidioso. È solo una gherminella piccola piccola. E si vede.

La hit che piace al Secolo Già, il *Secolo d'Italia*, sbarazzino e buonista. Ormai non si fa mancare nulla. Infatti i post-post fascisti laudano con Luciano Lana alla «hit» di nuovi filosofi sbandierata da *Style*, magazine del *Corsera*. Roger Scruton

(pensatore della bellezza), Stefano Zecchi, Francesco Tomatis, e un Giulio Giorrello definito dai «post-post» «disneyan-poundiano». Tomatis esalta «l'alpinismo», «lo straordinario nel marginale», e invoca «meno libri». È il *Secolo* fremere di gioia: «Bene, basta con i pensatori ultradialettici dal look sfigato!». Capito? Eccola la loro «egemonia culturale»! E allora perché non hanno proposto ai Beni culturali la «nero-trendy» Santanchè invece di Bondi? Il *Secolo* «post-post» aveva tutte le carte in regola per esigerlo.

LUTTO È morto sabato scorso a Pisa. I suoi interessi spaziavano dalla letteratura del Settecento a oggi

Addio Luciano Zagari, germanista di altri tempi

di Luigi Reitani

È morto sabato scorso a Pisa per un infarto Luciano Zagari, decano dei germanisti italiani.

Era capace di discorrere per ore su un affresco, su una poesia, su una composizione musicale. Per Luciano Zagari la conversazione era un'arte e una disciplina, il modo elegante e ironico di trasmettere il proprio eccezionale sapere. Perché Zagari era un maestro di altri tempi, che credeva nel valore dell'educazione e che offriva con un gesto gentile e quasi umile la sua cultura. Germanista per scelta, si era formato in quella grande fucina di uomini e di idee che era «La Sapienza» di Roma nel dopoguerra, frequentando il circolo raccolto intorno a Carlo Antoni, e dopo un lungo soggiorno a Göttinga come lettore aveva collaborato con Bonaventura Tecchi nella rifondazione dell'Istituto di Studi

Germanici di Villa Sciarra. La sua tesi di laurea su Hölderlin, del 1952, segna l'inizio di una passione verso il grande poeta tedesco che non si spegnerà mai nel tempo, documentata dai saggi raccolti nel volume *La città distrutta di Mnemosyne* (ETS 1999) e proseguita poi con molteplici interventi. Aveva studiato Büchner (a cui aveva dedicato un'importante monografia nel 1965) e Benn, Kleist e Canetti (di cui aveva tradotto *Auto da fe*), Heine e Broch. I suoi contributi sull'Ottocento tedesco risultano fondamentali per la comprensione di un'epoca spesso fraintesa. E mai Zagari aveva smesso di dedicarsi ai suoi autori forse prediletti: Goethe (studiando in particolare il Faust) e i romantici, oggetto di un volume, *Mitologia del segno vivente* (Il Mulino 1985), divenuto ben presto una punto di riferimento della ricerca. Il suo approccio critico, apparentemente eclettico, faceva perno nell'idea del dialogo con i testi della tradizione, interrogati co-

me presenze vive. È per questo che la sua attenzione si era andata sempre più spostando sulle immagini della letteratura e sui sistemi dell'immaginario. Passato per l'esperienza dell'insegnamento nei licei, Zagari era stato professore di letteratura tedesca a Perugia, Bari, Napoli e - negli ultimi anni - a Pisa. A Napoli era stato per qualche anno anche Rettore dell'«Orientale», che aveva contribuito a fondare. Decano della germanistica italiana, ha lasciato un segno su più generazioni di studiosi, come dimostra il volume di saggi raccolto in suo onore da Gabriella Catalano ed Emilia Fiandra (Ottocento tedesco, *La città del sole* 1998). Aveva continuato a insegnare anche dopo il suo pensionamento. Uomo al tempo stesso sobrio e vitale, generoso e ironico, incantava l'interlocutore sfoderando aneddoti e sottilissimi ragionamenti, sempre con un sorriso tra le labbra, segno di quella civiltà e umanità in cui profondamente credeva.

MENO PILE  PIU' AMBIENTE



Dalla luce un'energia senza fine.



CASSA IN ACCIAIO,
CINTURINO IN VERO COCCODRILLO,
VETRO ZAFFIRO
318 €



CASSA E BRACCIALE IN ACCIAIO
CON CHIUSURA DI SICUREZZA,
VETRO ZAFFIRO
378 €

 **Eco-Drive**

Il sistema Eco-Drive elimina per sempre
il problema del cambio pila.
Riserva di carica di 180 giorni.
Calendario completo con fasi lunari.
Impermeabile fino a 10 bar.

CITIZEN®

www.citizen.it

È MORTA la scrittrice napoletana che esordì nel 1981 con *Althénopis*. È annegata mentre trascorrevava le sue vacanze a Gaeta, nello stesso giorno in cui usciva in libreria il suo nuovo romanzo *La via*

di Felice Piemontese

Che Fabrizia Ramondino - la scrittrice napoletana scomparsa l'altro giorno per un malore, mentre faceva il bagno nel mare di Gaeta - avesse forti interessi letterari, fu una sorpresa per quasi tutti quelli che la conoscevano (compreso l'autore di questo articolo, che pure l'aveva frequentata assiduamente, per un certo periodo, per il varo di improbabili iniziative politico-letterarie). La si sapeva impegnata (con Fofi) nella «Mensa dei bambini proletari», interessata al nascente movimento dei «disoccupati organizzati» (che avrebbe dovuto segnare il passaggio dal secolare ribellismo sottoproletario a una più matura coscienza rivendicativa, se non proprio «rivoluzionaria»), coinvolta in iniziative pedagogiche e quasi di beneficenza che molti nel «movimento» sbeffeggiavano, ma che potesse scrivere un romanzo, e poi dedicarsi «in esclusiva» alla letteratura, questa fu appunto una sorpresa.

Eppure, non c'è dubbio che l'uscita di *Althénopis* (1981) fu un evento nella piccola repubblica delle lettere partenopea e segnò l'affermazione, nel panorama letterario nazionale, di una voce nuova e forte, che avrebbe dato in seguito numerose conferme, pur restando sempre - per scelta deliberata o per altri motivi - un po' ai margini dell'ufficialità.

Era nata, la Ramondino, nel 1936, in una famiglia della buona borghesia napoletana. Il padre era diplomatico, e quindi l'infanzia e la prima adolescenza della futura scrittrice si svolsero a Maiorca, in Spagna, poi in Francia e in Germania, fino al ritorno a Napoli, all'inizio degli anni Sessanta. L'insegnamento, le lotte sociali, la militanza in quella che si autodefiniva

Ramondino, una vita con i più deboli

«nuova sinistra», i problemi di alcoolismo e la vittoriosa lotta per uscite, tutto questo costituisce in certo qual modo l'antefatto della storia della Ramondino scrittrice, priva del resto di eventi clamorosi, non foss'altro per la scelta di appartarsi, di tenersi fuori - a partire da un certo momento, una ventina d'anni fa - anche dalla tumultuosa e troppo pesante realtà napoletana, col trasferimento a Itri, paesino laziale a pochi chilometri da Sperlonga e da Gaeta.

In realtà, dirà poi la Ramondino, gli interessi letterari li aveva sempre avuti, così come il fatto di riconoscersi in una lingua - l'italiano - che è stato, nella babele linguistica del suo primo periodo di vita, un elemento forte di continuità, di identificazione.

Althénopis, pubblicato come si è detto nel 1981 grazie alla sollecitudine di una editrice generosa e competente come Laura Gonzalez che le spalancherà le porte della Einaudi, «versante Ginzburg», fu subito considerato una rivelazione. Non è un romanzo su Napoli, anche se il riferimento alla città è evidente, ma rovesciato rispetto alla consuetudine, fin dal titolo: la Partenope ancora fino a qualche anno fa idealizzata dalla più bolsa retorica (in greco significa «occhio di vergine») cede il posto a un termine greco-tedesco che significa «occhio di vecchia», come la chiamavano i tedeschi durante l'occupazione.

È un romanzo fondamentalmente autobiografico, ma con un *coté* fantastico e visionario e un sapore, in certi momenti, un po' proustiano: i luoghi in cui si svolge sono puntigliosamente descritti, così come la piccola

L'insegnamento le lotte sociali la militanza a sinistra hanno scandito la sua vita

folia di personaggi che circondano la protagonista, la mamma innanzi tutto, costretta ad abbandonare le usanze alto-borghesi per le angustie della guerra e le traversie della famiglia. Oggetti, odori, gusti sono ricostituiti con linguaggio sapiente e molto letterario, attenzione ai dettagli, con ripudio assoluto del colore locale e delle «napole-



La scrittrice napoletana Fabrizia Ramondino

tanerie» che ancora avevano largo corso in quel periodo, prima cioè che una nuova generazione di scrittori s'imponesse all'attenzione nazionale. Sulla stessa linea, con qualche stanchezza, è il successivo *Storie di patto*, un libro di racconti pubblicato nel 1983. Originale, modernissimo ed efficace è invece *Dadapolis*, 1989, un libro (realizzato con Andreas Friedrich Mü-

ler) fatto tutto di citazioni di duecento autori antichi, moderni e contemporanei che di Napoli si sono occupati per esaltarla o per raccontarne le infinite nefandezze.

Insofferente di fronte alla restrittiva etichetta di «scrittrice napoletana» la Ramondino si sforza subito di trovare strade nuove, di aprire la propria narrativa ad altre esperienze e se possibile ad

altri luoghi. Il romanzo *Un giorno e mezzo* (pubblicato nel 1988) affronta un tema difficile, quello della difficoltà (o dell'impossibilità) di coniugare l'impegno intellettuale con la confusa temperie post-sessantottesca, che porterà tanti militanti a fare scelte sbagliate e suicide.

Passaggio a Trieste (2000) è invece la sofferta cronaca-diario di

IL CORDOGLIO Messaggi da Bassolino a Iervolino

«Ha dato visibilità al disagio sociale»

Fabrizia Ramondino se n'è andata proprio nel giorno in cui Einaudi pubblicava il suo nuovo romanzo: *La via* (pagine 240, euro 19,00), che racconta le vicende di un uomo di mare che approda in un luogo dove la vita scorre tranquilla, lontano dalla città. Ma lei non firmerà nessuna copia. È morta mentre nuotava nel mare di Gaeta, affogata, o forse stroncata da un infarto. Saranno i risultati dell'autopsia a svelarlo. Quel che è certo è che Fabrizia Ramondino, nata a Napoli nel 1936, stava trascorrendo da qualche giorno le sue vacanze a Gaeta (Latina) e che nel pomeriggio di lunedì è stata soccorsa in acqua, purtroppo inutilmente, dalla sua segretaria e da altri bagnanti che l'hanno sentita chiedere aiuto in mare. La scrittrice è stata trasportata sulla battigia, ma è morta subito dopo.

Fabrizia Ramondino si è sempre impegnata per i più deboli. Ha collaborato al «Movimento insegnanti medi» di Milano nel '68 e l'anno successivo al «Centro di coordinamento campano». Nel 1977 ha preso parte a «Napoli: i disoccupati organizzati», oltre a sostenere più recentemente la lotta di liberazione per il Sahara. Il capoluogo partenopeo, oltre ad essere la sua città natale, sarà anche uno dei grandi amori della Ramondino, tanto da pubblicare *Dadapolis*, *Caleidoscopio napoletano*

(Einaudi, 1989), una raccolta delle impressioni e dei giudizi che sono stati dati nel tempo sulla città di Napoli. Tra le ultime sue produzioni letterarie, *Per un sentiero chiaro*, una raccolta di poesie che copre il lungo arco di tempo che va da 1956 al 2002, in cui ritornano temi come la natura e l'eros, e ancora una volta la sua Napoli. «La morte improvvisa di Fabrizia Ramondino è destinato a segnare in maniera incisiva il panorama letterario italiano» dice il sindaco di Napoli, Rosa Iervolino Russo. «Scompare - aggiunge - una scrittrice napoletana che ha raccontato inquietudini e contraddizioni della nostra città ed un'artista fortemente impegnata nel sociale e nella politica». «Dovremo raccogliere idee, sentimenti, ricordi che ci consentano nel prossimo futuro di ripensare il ruolo importante che questa grande figura di donna, di intellettuale, di testimone e di militante della cultura e della vita napoletana e nazionale ha interpretato in un modo tutto suo. Con una gentilezza e un'ostinazione impareggiabili» spiega invece il governatore della Campania, Antonio Bassolino. Anche la Cgil Campania esprime, in un messaggio, il suo cordoglio: «La scrittrice napoletana - si legge in una nota - ha rappresentato la vera voce critica della città e ha dato visibilità al disagio sociale».

Quando Einaudi le spalancò le porte fu subito considerata una rivelazione una voce nuova

un lungo soggiorno presso il Centro di salute mentale di Trieste, subito dopo la «riforma Bagaglia»: un libro intenso e forte, reso possibile dal processo di empatia che si stabilisce tra «l'ospite» e le donne ricoverate, con le loro storie di sofferenza, stradicamento, oppressione. La Ramondino si farà tentare anche dal teatro e dal cinema,

scrivendo la sceneggiatura di *Morte di un matematico napoletano*, il film d'esordio di Mario Martone, non molto riuscito ma affascinante per la personalità del protagonista, il geniale matematico Renato Caccioppoli, personaggio mitico della Napoli del primo dopoguerra. Per una singolarissima e crudele coincidenza, l'ultimo libro di Fabrizia, intitolato *La Via*, è pubblicato come tutti i precedenti, da Einaudi, è uscito ieri in libreria. Andrebbero ricordati anche alcuni libri di poesia, che completano l'immagine di un'autrice che si è indubbiamente collocata nel solco tracciato dalla Morante e dalla Ortese, ma trovando subito una misura di stile e argomenti che sono suoi e soltanto suoi.

INCONTRI Da oggi fino a domenica «Letteraltura» a Verbania per conoscere storie e cultura di montagna

■ Ricordando Mario Rigoni Stern, grande scrittore e grande uomo di montagna, si apre oggi pomeriggio a Verbania (sulle sponde del lago Maggiore) la seconda edizione di *Letteraltura*, festival della letteratura di montagna, di viaggio e d'avventura, con grande attenzioni ai temi della cultura di montagna, dello sviluppo equilibrato, dell'ecologia, con ospiti importanti, economisti, storici, sociologi, alpini, giornalisti come Vandana Shiva, Serge Latouche, Carlin Petrini, Nives Meroi, Marc Batard, Ettore Mo, Antonio Ferrari, Folco Portinari, Anne Menatory, Roberto Giardina, Lorenzo Cremonesi, Patrick Edlinger, Marco Revelli. Con i suoi ospiti *Letteraltura* proporrà nei week di luglio appuntamenti nelle località e nelle valli attorno a Verbania e cioè a Domodossola, in valle Strona, nelle valli Antigorio e

Formazza, alle sorgenti del Tocco, occasioni per conoscere un territorio dalle straordinarie risorse paesaggistiche e culturali. Tra i tanti appuntamenti (molti anche per i bambini), in tanti seduti diverse tra le vie di Verbania, giovedì quelli con Marc Batard (grande alpinista francese e recordman dell'Everest, ore 14,30) e con Nives Meroi (ore 16,30) e con Thierry Toscan (l'attore protagonista del film di Giorgio Diritti, *Il vento fa il suo giro*, ore 21), venerdì quelli con Ettore Mo e Antonio Ferrari (ore 11,30) sul giornalismo nelle zone di guerra; sabato quelli con Serge Latouche e Marco Revelli (ore 12 e ore 18) e domenica quelli con Vandana Shiva (ore 12 e ore 16,30). Ma il programma è intensissimo (giochi, spettacoli, incontri) e si può leggere per intero sul sito www.letteraltura.it.

ANTOLOGIE Il ricavato di «Facce di bronzo» andrà ad un progetto contro le mutilazioni genitili

Scrittrici donne per le donne d'Egitto

di Andrea Di Consoli

Facce di bronzo (Piccola Biblioteca Oscar Mondadori, pagine 343, euro 9,00) è la seconda antologia di racconti che un gruppo di scrittrici e giornaliste italiane pubblica per una giusta causa umanitaria (le autrici sono: Maria Pia Ammirati, Alessandra Appiano, Stefania Bertola, Anna Carugati, Dede Cavalleri, Luisa Ciuni, Maria Corbi, Geppi Cucchiari, Donatella Diamanti, Tiziana Ferrario, Chiara Gamberale, Barbara Garlaschelli, Laura Laurenzi, Lorenza Lei, Loredana Lipperini, Elena Mora, Maria Rita Parsi, Gabriella Piroli, Emanuela Rosa-Clot, Nicoletta Sipos, Neliana tersigli, Rosa Teruzzi, Annamaria Testa, Laura Toscano, Silvia Vaccarezza, Nicoletta Vallorani). Il ricavato della prima antologia, *Cuori di pietra*, andò interamente devoluto a un progetto dell'Unicef in Malawi, affinché migliaia di bambini, figli di madri sieropositive, nascessero sani. Il progetto è stato un successo; adesso queste scrittrici hanno deciso di doppiare l'espe-

rimento, devolvendo l'intero ricavato di *Facce di bronzo* a un progetto Unicef in Egitto, dove la pratica delle mutilazioni genitili femminili riguarda ancora, assurdamente, l'80% delle adolescenti tra i 6 e i 15 anni. Un libro, perciò, di doppia utilità: una concreta, politica, umanitaria, l'altra letteraria, che questi racconti sono assai godibili, e affatto «buonisti» (come a controbilanciare la bontà dell'operazione umanitaria). Ovviamente non tutti i racconti sono della stessa qualità; ma anche le giornaliste che meno frequentano la letteratura ci offrono ritratti gustosi. Proponere-

Tra le autrici Ammirati Cavalleri Gamberale Piroli, Mora e Vallorani

mo, in ordine alfabetico, un piccolo attraversamento di quelle che ci sono sembrati i migliori racconti di Facce di bronzo. Il primo, di Maria Pia Ammirati, è intitolato *Nel cuore di Silvio B.*, ed è la storia di un medico «abortista», che all'improvviso decide di vendicarsi (nei confronti del proprio lavoro) simulando un aborto, e quindi lasciando vivere una creatura contro il volere della madre. Il racconto è il referto clinico di un ambiente (la sala operatoria) e di una condizione morale di profonda inquietudine. Il secondo, di Dede Cavalleri, è intitolato *L'assistente*. È la storia, quasi «epistolare», di una vendetta professionale. Un'austera direttrice si libera di un suo fidato collaboratore, dopo che questi aveva accettato un altro lavoro meglio retribuito. Quando lui vuole tornare, lei, freddamente, prima lo illude, poi lo scarica per sempre. Il terzo racconto è di Chiara Gamberale, ed è intitolato *La dottoressa Anonisi*, ed è la storia «psicoanalitica» di una figlia troppo legata al padre. Il quarto racconto, di Elena Mora, è *L'opinista*, ed è il ri-

tratto sferzante di uno scrittore «tuttologo», un cialtrone mediatico. Il quinto, di Gabriella Piroli, è uno dei più graffianti. È intitolato *Nel cuore di Silvio B.*, ed è la storia di un editore «venduto», che prima commissiona a una studiosa un saggio su Berlusconi e il suo rapporto con le donne, e poi boccia il saggio perché troppo poco «scottante». Dopo aver rinunciato al libro, il giorno dopo la studiosa legge sui giornali che l'editore ha venduto la propria casa editrice a Silvio Berlusconi. L'ultimo racconto, di Nicoletta Vallorani, è intitolato *Supersciana*, ed è anche questo la storia di una vendetta; la storia, cioè, di una ragazza brutta e grassa che riesce, grazie a uno stratagemma, a ridicolizzare il più bel ragazzo della sua scuola, che qualche tempo prima l'aveva illusa e umiliata. Ma tutti i racconti di *Facce di bronzo* sono di buona fattura, a conferma, tra l'altro, di una condizione mediamente alta della scrittura italiana (oltre che di un altissimo livello di sensibilità civile e politica).

PREMI Ieri la cerimonia a Siracusa

Il «Vittorini» a Longo, Farah e Montesano

■ Si è svolta ieri sera, a Siracusa, la cerimonia di consegna del «Premio Vittorini 2008». Nella suggestiva cornice del Teatro Greco, sono sfilati i vincitori della XIII edizione del prestigioso premio, istituito dalla Provincia Regionale di Siracusa. La giuria, presieduta da Vincenzo Consolo, ha premiato Cristina Ali Farah, con *Madre piccola* (Frassinelli); Andrej Longo, con *Dieci* (Adelphi); Giuseppe Montesano, con *Il ribelle in quanti rosa* (Mondadori) e Giuseppe Montanaro per l'opera prima *La croce Hommijord* (Marsilio). Premi speciali per il giornalismo a Lirio Abbate, per l'impegno civile al presidente del Bds, Ivan Lo Bello, per la cultura a Vittorio Sgarbi, a Mita Medici per il teatro; premio alla carriera per Nino Buttitta. Il «Vittorini», sin dal 1995, si è inserito tra i più prestigiosi premi nazionali per la narrativa contemporanea. Nell'album d'oro dei vincitori delle passate edizioni, Camilleri, Ammaniti, Cerami, Saviano.

L'ABORTO DAI PRIMORDI UMANI
ALLA PILLOLA ABORTIVA

Carlo Flamigni
L'ABORTO
Storia e Attualità
di un problema sociale

dal 28 giugno in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Unità
COMMENTI

L'ABORTO DAI PRIMORDI UMANI
ALLA PILLOLA ABORTIVA

Carlo Flamigni
L'ABORTO
Storia e Attualità
di un problema sociale

dal 28 giugno in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Cara
Unità

Robin tax, non facciamo errori di scrittura

Cara Unità, siamo sicuri che la Robin tax non sia la Robin tax? Tanto la pronuncia è uguale, la sostanza, da quello che si paventa, pure; e allora visto che ormai qui parlano tutti inglese, le spiegazioni le dobbiamo chiedere alla Bce, tanto vale scrivere senza fare errori di ortografia, no?

Giuseppe Angelini

Alimentare senso politica come un valore

Cara Unità, penso sia importante, anche per il giornale, alimentare il senso della politica come valore fondamentale per le comunità del Paese per due motivi precisi: il primo che il 33% dei voti del Partito Democratico rappresenta una valutazione importante ed in grado quindi partendo dai problemi di incalzare il governo e alimentare la iniziativa, come valore che può permettere di modificare lo stato di cose esistente; il secondo motivo può essere quello - cosa che in parte già

avviene - che il giornale deve essere a tutti gli effetti lo strumento, se la definizione è giusta, per alimentare l'interesse dei lettori e degli iscritti non soltanto ed esclusivamente di natura politica ma riguardanti il carattere del sapere e del conoscere delle varie regioni per contribuire ad impedire le impronte di un "localismo" di cui conosciamo già i segnali, in parte, preoccupanti. Il fatto più recente, non c'è dubbio, è rappresentato dal risultato elettorale della Sicilia mentre sappiamo che cosa significa già il nord del Paese, senza dimenticare che anche in altre regioni sono presenti elementi della frammentazione sociale. La frammentazione, peraltro indirettamente incoraggiata dagli attuali "partiti di governo" può diventare una preoccupazione vera e serie perché alimentata da caratteri non democratici ed istituzionali.

Luciano Pucciarelli

La forza di Grillo è nel qualunquismo

Cara Unità, sarà dura, ma mi stupisce che qualcuno si aspetti da Grillo un'azione specifica contro Berlusconi e le sue malefatte, non lo farà mai perché sa bene che la sua forza di aggregazione sta nel qualunquismo più totale che accompagna tutte le sue invettive. La sua demagogia elementare basa tutta la sua potenza sulla netta separazione tra buoni e cattivi e i cattivi sono sempre quelli che hanno il potere; questo messaggio arriva chiarissimo anche ai cittadini più sprovveduti o menefreghisti che si sentono, così, assolti da qualunque tipo di responsabilità etica e soggettiva. Perché dovrebbe rinunciare a quell'utenza reazionaria che pure è presente ai

"vaffaday" o che affolla il suo blog e che guarderebbe con sospetto e diffidenza ogni iniziativa che potrebbe sembrare di parte perché andrebbe ad affiancare o identificarsi con le iniziative di uno schieramento determinato quale quello di centrosinistra? Grazie per questo giornale

Virginia Sanna, Sassari

Pd, parliamo del ruolo dei circoli

Cara Unità, ho iniziato da "fondatore" a frequentare con una certa regolarità il Circolo Pd della mia zona. Come tanti, avevo molte aspettative sulle nuove forme di partecipazione, vista la rivoluzionaria consultazione delle primarie, dove tutti abbiamo vissuto finalmente l'esperienza di contare "una testa, un voto". Purtroppo, ho scoperto una realtà diversa. Infatti, ovunque si parla molto dei problemi organizzativi di partito, poco di come rendersi utili al territorio. Cioè, di politica. Almeno come la intendo io e altri cittadini, che si sono avvicinati al Pd per partecipare alle scelte comuni. La realtà è che noi dei Circoli non contiamo nulla, perché non veniamo consultati quando le scelte sono politiche. Così, chi si è avvicinato alla politica attirato dalla novità di un rinnovamento, di fronte al ritorno alla routine è rimasto deluso. Progressivamente molte persone non vengono più alle riunioni. Neanche a quelle del Coordinamento. Vorrei allora che nelle Feste dell'Unità si parlasse del ruolo dei Circoli, se veramente ha un senso "il radicamento"; infatti, è sul territorio che si vince o si perde questa sfida. E io sono preoccupato. Perché considero il progetto del Pd la novità più evolutiva della

politica dal '68 e non vorrei che questa esperienza fallisse.

Massimo Marnetto

Perché De Pedis è sepolto a Sant'Apollinare?

Cara Unità, potrebbe anche esserci la possibilità che il Vaticano non sappia nulla, assolutamente nulla, sul rapimento e la morte di Emanuela Orlandi; ma può esserci la possibilità che non sappia per quale motivo il cardinale vicario Ugo Poletti autorizzò la sepoltura di Enrico De Pedis, uno dei boss della Magliana, nella Basilica di Sant'Apollinare? Non sente il dovere di dare una spiegazione? Il segreto sarà che Renatino era un santo e non un bandito?

Attilio Doni, Genova

Gli esami di Stato? Servono a deprimere

Cara Unità, con questo esame di Stato non se ne può più... mi trovo lì in un'oscura sede d'esame di un paese dell'hinterland milanese dal 18 giugno e tutta la preoccupazione di tutti - presidente, commissari esterni e interni, segreteria - è sulla procedura, sul protocollo, i timbri... ad un certo punto - magari complice il caldo - ti dici: «Ma perché sono qui? per i ragazzi? Ma dove, ma quando?».

Gli esami di stato sono uno dei rimasugli di una concezione statalista della scuola che oggi per chi lo vive dall'interno ha davvero contorni kafkiani. Insieme alle prove che valgono per tutto il territorio nazionale e alla valutazione con

gli stessi meccanismi dal Falzarego alle Madonie, le procedure gesuitiche da curia romana del '500 insite nell'esame sono il cavallo di troia di un esame che si è dimenticato dello studente! Vivendolo giorno per giorno è evidente: l'assurdo di questo esame è che non è un esame pensato per lo studente, per valorizzarne l'umanità e le capacità ma per omologarlo ad un modello preconstituito. Si vuole uno studente che sa di tutto senza riflettere su nulla, uno che sa senza conoscere, senza vibrare di passione per la realtà. Per riuscire a rompere queste catene ci vogliono insegnanti che decidano di mettere da parte il rito. Sì, questo è un esame per deprimere l'umano di noi insegnanti prima, dei ragazzi poi.

Pippo Emmolo

Dimostri la sua innocenza e io voterò Berlusconi

Cara Unità Berlusconi è un uomo potente, perché ha le televisioni, il potere politico e "ottimi" avvocati, allora mi chiedo perché non investe i suoi sforzi per dimostrare la sua innocenza. Se Berlusconi dimostrasse la sua innocenza, invece di rinviare i processi e fare leggi per tutelarsi, l'Italia tornerrebbe un Paese normale ed io che ero comunista e che ho sempre votato a sinistra a titolo di risarcimento mi impegno a votarlo per dieci anni.

Claudio Turello, Gragnano (Piacenza)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

La piazza e il buio

L'opposizione deve scendere in piazza. Sottoscrivere l'intenzione, meglio ancora, la necessità di farlo al più presto. Per quel che possa servire, garantisco che personalmente ci sarò, al punto da avere già perfino preparato la bandiera. Rossa, pateticamente rossa. Ma che dico?, se è vero che sia giusto credere ai propri sogni, alle proprie idee, perfino le più utopiche, la mia bandiera sarà rossa e nera, sarà la bandiera dei libertari, degli "anarchici" che non credono al principio della delega. Non è però ancora tutto, porterò con me anche un verso di Bertolt Brecht, un verso problematico e destinato ai momenti peggiori della lotta e magari perfino della vita medesima. Lo stesso che un'amica mi ha appena regalato, convinta così di farmi conforto, via sms, un verso che dice esattamente: «Noi attraversammo, cambiando Paesi più spesso delle scarpe, le guerre di classe, disperati quando c'è solo ingiustizia e nessuna rivolta». L'opposizione deve scendere in piazza, parole sempre più sante, ma che andrebbero accompagnate da una consapevolezza non meno problematica delle parole del poeta, e cioè che, nonostante il deficit di democrazia, non sembrano questi tempi di rivolta, come dire?, morale, naturale, necessaria. Nonostante tutto, nonostante lo scempio di un governo che, temo, risulti assai credibile nel suo ricorso alla cultura (ahimè, diffusa) dell'illegalità, del tomaconto personale, dell'arbitrio, dell'arroganza, del farsi prosaicamente i c... propri. L'opposizione, cioè i cittadini che hanno a cuore l'idea del bene comune e dei diritti appunto di cittadinanza, si, che devono scendere in piazza, ma nello stesso temo che ciò che oggi prevale sia una sensazione di solitudine "civile". Nel senso che la cultura che ha riportato al governo Berlusconi si configura come un patrimonio molto più diffuso di quanto non sembri all'apparenza. C'è un vecchio adagio sempre valido, sempre buono, sempre verde che accenna all'assenza

di una borghesia in questo nostro Paese, una borghesia che, se fosse tale, dovrebbe insorgere in prima persona contro lo scempio dello stato di diritto, così come dinanzi a certe forme di palese arroganza che appaiono sempre più vistose, se non sbandierate come doverose. L'opposizione deve quindi scendere in piazza tenendo a mente che viviamo tempi bui, nei quali certo sentire proprio della semplificazione autoritaria, vecchio vizio nazionale, ha fatto breccia, risulta assai più convincente d'ogni appello alla democrazia, alla legalità, allo stato di diritto, alla separazione dei poteri, in assenza di questo barlume di consapevolezza si rischiera il dubbio che le parole che Leonardo Sciascia riferì ai siciliani possano essere ormai estese all'intero corpo geografico della nazione, e cioè che gli italiani «non credono alla idea», nutrono seri dubbi che le idee possano mutare lo stato delle cose, incidere concretamente sull'esistente, possano migliorare la vita. L'opposizione deve scendere in piazza sapendo che, per quanto la cosa possa risultare desolante, le parole, perfino le più improbabili, pronunciate da Silvio Berlusconi e dai suoi alleati brillano come credibili, così come risulta addirittura istituzionalmente attendibile il volto di uno Schifani, così come quello di un Ghedini. L'opposizione deve scendere in piazza tenendo a mente che ciò che ad altri risulta facile, nel suo caso deve essere frutto di fatica e di una lunga opera di convincimento perché non sempre hanno torto coloro che hanno fatto proprio una sorta di pessimismo sulla natura dei nostri vicini di casa che barano perfino sui millesimi durante le riunioni condominiali, l'opposizione deve scendere in piazza tenendo presente che l'arrivo del caldo estivo, perfino l'afa che toglie il respiro, è fra i migliori alleati del governo. L'opposizione deve scendere in piazza tenendo a mente che peggio di così non si può, e non si intuisce neppure un refolo di vento all'orizzonte.

f.abbate@tiscali.it

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

El'elenco, troppo lungo, arriva fino a quella ragazzina con il nastro in testa: quindici anni e una passione per la musica. Una famiglia semplice e umile. Si chiamava Emanuela Orlandi. Il papà scomparso nel 2004 era un dipendente del Vaticano. Lei una ragazzina come tante. Era nata il 14 gennaio del 1968, era astigmatica ma si vergognava di portare gli occhiali in pubblico, suonava il flauto, e il 22 giugno di venticinque anni fa, con ogni probabilità, sale su una Bmw verde tundra station wagon e scompare. Mai più trovata. Qualche ora prima telefona alla sorella più grande per dirle che le era stato offerto di promuovere prodotti di profumeria Avon, a un prezzo altissimo, 350 mila lire di allora, e non sapeva se accettare. La sorella le consiglia di lasciar perdere.

Cosa succede, e cosa sappiamo di questa storia? Di fatto, niente. Non sappiamo neppure se Emanuela Orlandi è viva o morta. Quest'anno compirebbe quarant'anni. Non sappiamo se fu un orrendo caso di pedofilia, poi strumentalizzato perché il padre era cittadino vaticano. O se invece fu un rapimento, o un ricatto nientemeno che al Papa. Non sappiamo perché viene chiamata in causa la banda della Magliana, e monsignor Paul Marcinkus, Roberto Calvi, ed Enrico De Pedis, detto Renatino, uno dei capi della banda della Magliana. Non sappiamo quanto sa di tutto questo l'attentatore del Papa, Ali Agca, e non sappiamo perché i Lupi Grigi, organizzazione terroristica turca, abbiano dichiarato di avere in mano la ragazza. Non sappiamo niente di quella Roma. Sappiamo solo che la Orlandi è scomparsa nel nulla, e in quel nulla è rimasta finché la signora Sabrina Minardi, compagna prima del calciatore Bruno Giordano, e poi, e per quasi dieci anni di Renatino, ovvero Enrico De Pedis, comincia a parlare. Ma come? Intanto con una sincronia che lascia sbigottiti, lo fa esattamente 25 anni dopo il rapimento, e lo fa spiegando prima: mi sono imbottita per anni di cocaina e psicofarmaci, sto in una comunità di recupero, e talvolta mi confondo, ho sprazzi di eventi accaduti, e situa-

zioni confuse. Come in un brutto romanzo Sabrina Minardi dice che la Orlandi è stata ammazzata, messa in un sacco e buttata in una betoniera a Torvajania, località alle porte di Roma. Anzi dice che i sacchi erano due, c'era pure un bambino di 11 anni, figlio di un boss, ammazzato per vendetta, e buttato anche lui nella betoniera. Le date non corrispondono, il ragazzino viene ucciso dieci anni dopo il caso Orlandi, e non è possibile che i due eventi possano essere collegati assieme. Ma la Minardi è un fiume in piena: aggiunge particolari, dice di aver visto la Orlandi in un sotterraneo di un palazzo poco distante dalla stazione di Trastevere, un sotterraneo che arriva fino alle mura Vaticane, tanto è grande. Dice di essere stata a casa di Giulio Andreotti, con Renatino, e di ricordare la signora Livia, minuta e gentile. Ed è ovvio che gli psicofarmaci qui hanno il loro ruolo.

La sensazione è di essere finiti dentro un romanzo gotico un Codice da Vinci senza speranza di un Paese di veleni e crudeltà. E invece i misteri in questo Paese sono tutti veri

lo. Dice di aver visto Renatino arrivare con delle borse Luis Vuitton, quelle "con la cerniera sopra", aprirle in casa e tirare fuori banconote, e naturalmente cocaina, cocaina a fiumi. E che una volta conarono un miliardo in contanti per portarli personalmente a monsignor Marcinkus, il potente banchiere dello Ior, a casa sua. Dice un mare di cose Sabrina Minardi. E non si tratta di crederle o di non crederle, si tratta di capire lo spleen orrendo di questo Paese. Dove poi alla fine niente torna, perché si va a sbattere contro un muro di morti ammazzati, di politici rapiti e assassinati, e talvolta anche liberati, di terroristi ambigui, di aerei civili che cadono senza ancora un perché, di stragi più disgustose delle stragi, di servizi deviati, di giornalisti sibilini come Pecorelli ammazzati, di bande che agivano indisturbate con un potere assoluto, e poi di golpisti, e di fascisti, e di banchieri impiccati, e di monsignori banchieri su cui ci sarebbe troppo da dire. In un Paese dove le ipotesi di complotto, i misteri, occupano pagine pagine di siti internet dedicate solo a questo, tutto confluisce là, nel viso sorridente e allegro, solare, di una ra-

gazzina di quindici anni: Emanuela Orlandi. Nei suoi occhi che da 25 anni sono solo una fotografia in bianco e nero, quella dei manifesti che la famiglia ha fatto affiggere per tutta Roma. Possibile che lo Ior, il Banco Ambrosiano, l'attentato a papa Giovanni Paolo II, l'omicidio di Calvi, i fatti e fattacci della più feroce e potente banda criminale, quella della Magliana, e Marcinkus, e Ali Agca, e chissà quanti altri, possano confluire lì, in quella ragazzina? È una suggestione enorme, una macchina genera complotti a ripetizione, o qualcosa di più? È una storia che si può spiegare semplicemente? Un caso di pedofilia finito con un omicidio, su cui possono essere state costruite leggende, proprio perché la ragazza era cittadina vaticana? Lo stesso caso di Mirella Gregori, rapita 40 giorni prima di Emanuela, sempre a Roma, e mai più ritrovata. Ali Agca

che riguardavano «una persona con una conoscenza approfondita della lingua latina, migliore di quella italiana (che probabilmente era stata appresa successivamente al latino), probabilmente di cultura anglosassone e con un elevato livello culturale e una conoscenza del mondo ecclesiastico e del Vaticano, oltre alla conoscenza approfondita di diverse zone di Roma (dove probabilmente aveva abitato)». E Renatino? E la Roma criminale e *de' core*, testaccina e trasterverina, che racconta la Minardi? Come si fonda con i Lupi Grigi, con i complotti internazionali? Sabrina Minardi, parla di sotterranei sconfinati, e racconta che ogni volta che aveva bisogno di viaggiare Roberto Calvi metteva a disposizione il suo aereo privato. La Minardi, bizzosa, isterica, cocainomane, che spendeva anche cento milioni di allora in uno shopping romano, tutto in contanti, viaggiava con l'aereo privato del Banco Ambrosiano. Una spavalderia oltre ogni buon senso. E a lei che secondo un'altra voce, forse una leggenda, arriva un agente del Sisdé, dopo il rapimento Orlandi. Emanuela sembra sia stata fatta salire su di una Bmw color verde tundra, un colore raro per quegli anni. Lui comincia a indagare, per carrozzieri, finché non ne trova uno che gli racconta di aver riparato un deflettore di una Bmw verde tundra giardinetta. Rotto forse per un pugno dato da dentro? L'aveva portata a riparare una donna, che aveva lasciato anche un indirizzo e un numero di telefono. L'indirizzo di una residence. L'uomo ci va, e si fa chiamare la donna che reagisce violentemente alle sue domande, e prende persino il numero di targa dell'automobile con cui l'agente si era recato al residence. Giusto il tempo per tornare in ufficio, e l'uomo fu invitato dai superiori a non importunare più personaggi altolocati. Chi era quella donna? La Minardi? E quanto è vera questa storia? Ieri il Vaticano ha definito infamanti le accuse verso Marcinkus, che è morto e non si può difendere. E forse anche questa finirà nel nulla. Come il caso Moro, trent'anni fa, come la strage di Bologna, come l'assassinio di Roberto Calvi, come tutti i misteri che arrivano a noi, uno dietro l'altro come una collana di ingiustizie. Al punto da lasciarti la sensazione che siamo anche noi un po' allucinati da troppe storie, troppo importanti, troppo oscure per essere chiare. Finiti dentro un romanzo gotico, un Codice da Vinci senza speranza, di un Paese di veleni e crudeltà. E ti illudi che non è vero

niente. Che il caso Orlandi non è altro che uno stupro e poi un omicidio forse neppure voluto, che il caso Moro fu come lo raccontano Moretti e compagni, che tutti gli altri misteri non sono che fantasie, e che la banda della Magliana non era altro che una accolta di criminali finiti quasi tutti male, morti ammazzati. Ma poi se si fa una passeggiata per Roma, può accaderti di passare per piazza Sant'Apollinare, dietro piazza Navona, dove stava la scuola di musica di Emanuela Orlandi, e dove c'è la chiesa di Sant'Apollinare, da poco restaurata. È tutto un complesso di proprietà dell'Opus Dei, dove c'è anche la Pontificia Università di Santa Croce. La Basilica di Sant'Apollinare è una basilica minore, vanta un paio di candelabri del Valadier, e poco d'altro. Naturalmente è territorio vaticano, naturalmente si apre solo per le messe. In quella chiesa c'è una cripta, che da otto anni non è visitabile. Nella cripta è tumolato Enrico De Pedis, detto Renatino, capo della Banda della Magliana, mandante ed esecutore di un numero enorme di omicidi, prima di essere ucciso da due sicari in via del Pellegrino, dietro Campo dei Fiori, il 2 febbraio 1990. Il 6 marzo 1990, a 32 giorni dalla morte, il rettore della basilica, monsignor Piero Vergari scrisse la seguente lettera: «Si attesta che il signor Enrico De Pedis nato in Roma-Trastevere il 15 maggio 1954 e deceduto in Roma il 2 febbraio 1990, è stato un grande benefattore dei poveri che frequentano la basilica ed ha aiutato concretamente a tante iniziative di bene che sono state patrociniate in questi ultimi tempi, sia di carattere religioso che sociale. Ha dato particolari contributi per aiutare i giovani, interessandosi per la loro formazione cristiana e umana». Il 10 marzo 1990, l'allora Vicario della diocesi di Roma, nonché presidente della Conferenza Episcopale Italiana, il cardinale Ugo Poletti, rilasciava il nulla osta alla sepoltura di De Pedis nella basilica di Sant'Apollinare. Il 24 aprile la salma di De Pedis venne tumulata e le chiavi del cancello vennero consegnate alla vedova, che è l'unica persona autorizzata a entrare nella cripta. L'incubo continua, e tutto si riapre, perché poi alla fine, i misteri in questo Paese, sono veri. A cominciare da questa povera ragazza, rapita 25 anni fa, e terminale ultimo di un orrore senza fine che probabilmente non verrà mai chiarito. Lei non è mai stata tumulata in nessuna chiesa, lei è scomparsa nel nulla, in quel nulla di misteri di un Paese senza vergogna.

Memorie di un iscritto

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Una volta, al Tiburtino, rischiai di dover votare dopo un dibattito, anche generazionale, addirittura bruciante fra chi ancora sosteneva la "superiorità" dell'Urss e chi parlava di America e di Europa senza paraocchi. Andavo per borgate vecchie e nuove e un punto ineludibile di riferimento erano le sezioni di partito, soprattutto quella del Pci. Poi, via via, le correnti sono degenerare in centri di potere e le luci delle sezioni si sono accese con sempre minore frequenza, fino a restare spente. Nel Psi, fallita la riforma ipotizzata dagli intellettuali di *Mondoperaio*, Bettino Craxi si era preso "tutto sulle spalle" il partito (come disse nel 1990) facendone un partito-persona. In direzione si discuteva pochissimo, e se qualcuno ci provava, veniva guardato come un pericoloso disturbatore. Nel Pci la vicenda è stata ancor più tormentata e complessa, dopo la Bolognina. E però quanto e come si discuteva prima di arrivare "a dare la linea". Altrimenti, come si sarebbe potuto vincere, a Roma, nel 1976?

Ora sono iscritto, da qualche mese, ad un Circolo del Pd, a Tor di Nona, quartiere un tempo fra i più popolari di Roma, oggi media borghesia acculturata. Prima delle doppie elezioni (generali e romane) c'era molta vivacità, molto fervore. Poi la doppia legnata. Soprattutto quella del Campidoglio, inattesa e violenta. Qualcuno ha promosso un dibattito di base sulla cocente sconfitta? Dall'alto si è subito ammonito "non laceriamoci". Confesso di non capire. Fra non discutere e lacerarsi c'è pur qualcosa in mezzo. La sola riflessione che abbiamo letto attribuiva l'insuccesso a Roma (che è poi il solo insuccesso vero, il 33 per cento delle politiche non lo è) ad un non meglio precisato "umor nero" dei romani. Un po' poco, onestamente. Psico-

logismo banale, l'avrebbe bollato un qualunque vecchio Comitato centrale del Pci o del Psi. Il gruppo dirigente avrebbe fatto meglio a proporre agli iscritti dei circoli (che non sono pochi) analisi, riflessioni, opinioni, chiamandoli a misurarsi con esse. Invece, "non laceriamoci". Così, discussione quasi a zero, anzi, fragoroso silenzio. Faccio politica dai banchi del liceo, da oltre mezzo secolo, non avevo mai assistito ad una simile fuga dalla realtà. Come iscritto ai circoli del Pd, sinora sono stato chiamato a convalidare, di fatto, scelte piovute dall'alto, non si sono trovate forme convenienti per consultarmi per i temi fondamentali di un programma politico che fosse alternativo a quello del Pdl e che andasse davvero "dentro" ai problemi sofferti del Paese e della sua capitale. Tantomeno sono stato interpellato, per un modesto parere, consultivo per carità,

Ad elezioni avvenute, si può ben dire che le liste confezionate con mediazioni invece tutte accentrate erano poco rinnovate, poco attraenti, con giovani scelti a volte in base a criteri che lasciavano per lo meno perplessi. Ieri ho letto su questo giornale una interessante opinione di Giovanna Melandri: mai più dovremo andare a candidare un sindaco a Roma senza primarie. Condivido. Occorre che la politica del Pd trovi "ordinariamente" momenti forti di elaborazione a livello regionale e locale. A Roma si è detto (dopo) che la scelta di Francesco Rutelli quale candidato-sindaco (scelta da lui accettata assai più che sollecitata, credo) a distanza di anni dalle due prime riuscite sindacature, non era stata felice, che l'elettorato l'aveva vissuta come quella di un cavallo di ritorno, eccetera. Valutazioni, allo stato dei risultati, fondate. Ma, anche

che, così facendo, si sarebbe rimobilizzato e rimotivato il "popolo delle primarie" che, datemi retta, non ne può più di schermaglie e rese dei conti (quelle sì) al vertice, che vuole poter contare nelle scelte di fondo, che ha sempre saputo che le tirate di Grillo (ma dov'è finito?) sono brodaglia populista, qualunquistica, anche abbastanza stantia e sospetta. Ma, ripeto, non vuol essere più chiamato soltanto per qualche rito più o meno unanimitario, che ha guardato ai successi di Vicenza o di Udine come alla riprova della bontà di scelte fortemente condivise. Richiesta da far propria se si vuole una democrazia matura e moderna. Di una cosa che non prende forma si dice a livello popolare: non campa e non crepa. Se continua a non campare, il Pd creperà al prossimo insuccesso elettorale. E sarà grave, gravissimo. In generale i giovani non sanno dove iscriversi, a quale "sportello" rivolgersi per dar corso ad un impegno politico. Fondati i circoli, bisogna dar loro voce, chiamarli decidere su qualcosa di rilevante. Ricominciano i "gironi", il Pd non vi partecipa: finirà anche per "condannarli"?

Da tempo sorgono comitati spontanei - sui problemi urbanistici, per esempio - anche in

regioni amministrare da sempre dalla sinistra ed ora dal centrosinistra (soltanto in Toscana più di cento comitati e si riuniscono il 28 a Firenze). In campagna elettorale sono stati "demonizzati" dai vertici del Pd come fenomeni eversivi, come cartelli del No e basta, incapaci di controproposte. Balle. Sono fenomeni di democrazia di base che hanno proposte, correttivi, soluzioni da avanzare, ma non trovano nei partiti una sponda. La sponda che noi invece trovavamo - lo constatava di recente Fulco Pratesi, fondatore del Wwf, che non è certo un estremista eversivo - nei partiti della sinistra per battaglie che si chiamavano Parco del Ticino, del Delta del Po o del Cilento, recupero dei centri storici, da Bologna a Taranti, aeroporto di Cervia ad un passo da Sant'Apollinare in Classe (aeroporto inutile, e sventato, che mi ricorda tanto quello minacciato ora ad Ampugnano vicino a Siena) e così via.

Concludo: i circoli come il mio di Tor di Nona vivranno, e con esso un pezzo di Pd, se non dibatteranno soltanto di sampietrini o di tavolini, se potranno discutere di politica, e soprattutto decidere, concorre a decidere. Di ratificare scelte paracadutate dall'alto non se ne può più. Da un pezzo.

I circoli come il mio di Tor di Nona vivranno, e con esso un pezzo di Pd, se non dibatteranno soltanto di sampietrini o tavolini ma se potranno discutere di politica e concorrere a decidere

sulla individuazione di candidati alle politiche che attraessero consensi. Anzi la scelta dei nominati è avvenuta nel più accentrato dei modi. Al loft di Sant'Anastasia anche per le più lontane regioni. Salvo poi parlare, dopo l'insuccesso elettorale, per qualche giorno, di "partito del Nord" inseguendo in modo del tutto congiunturale il successo radicato, localistico, della Lega.

Per qualche giorno, ripeto, mentre il decentramento dovrebbe essere un fatto, un vissuto quotidiano, ordinario, normale. La decisione sul chi mettere in lista dovrebbe avere questo respiro, dovrebbe investire le realtà locali, di base (gli effettivi positivi li abbiamo toccati con mano a Vicenza vincendo in pieno Veneto leghista e forzista), e fornire gli elementi decisivi per le strategie nazionali.

qui, domando: era proprio impossibile organizzare una rapidissima consultazione (sottolineo due volte, "consultazione") degli iscritti del Pd a Roma - tutti, o quasi tutti, siamo ormai reperibili per telefono, sms, e-mail o, in modo primordiale, via fax - al fine di avere una indicazione sul candidato-sindaco che fosse la più convinta, la più condivisa soprattutto, tale da mobilitare il maggior numero di energie, tale da evitare che tanta gente, al ballottaggio, restasse al mare o in campagna, non si impegnasse o addirittura desse un voto "disgiunto" (pazzesco, ma vero in migliaia e migliaia di casi) Alemanno-Zingaretti? Io continuo a credere che fosse possibile. Come credo possibile l'uso di questo strumento per l'elezione degli organismi regionali del Pd. Penso pure



Germania-Turchia: quando c'erano i coltelli

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

Ma dentro c'era qualche altra cosa: un sentore di dolcistrato e di carbonizzato, che faceva vomitare i primi operai al lavoro per sgombrare le macerie e ammutolire tutti gli altri. «*Türken raus*» c'era scritto sui muri delle vie vicine: «Via i turchi!». Pochi mesi prima, il 23 novembre del '92, c'era stata Mölln. Nella cittadina del nord, patria della leggenda di Till Eulenspiegel (il folletto amante delle burle ai potenti), altre tre turche, madre e due bambine, avevano subito la stessa sorte: bruciata vive in nome della «purezza» d'una Germania spaesata e insicura, alle prese con le difficoltà del dopo unificazione e per la prima volta dagli anni 50 incerta sulla miracolosa continuità del suo decantato modello di sviluppo. Un paio di giorni dopo il rogo di Solingen, a Berlino, i ragazzi d'un centro sociale nel cuore più turco della turca Kreuzberg, sotto gli occhi impotenti e molto inquieti dell'assistente che si occupava di loro, raccontavano al cronista italiano come vivevano e come si sentivano. «Io non ho paura», diceva una ragazza che avrà avuto non più di tredici, quattordici anni. «Con le mie amiche usciamo in gruppo e quando

andiamo al centro commerciale, abbiamo la *butterfly*». Cos'è la *butterfly*? La ragazza mise la mano in tasca e ne tirò fuori un coltello con diverse lame: «Questo è il difensore dei turchi». Ci furono altre aggressioni, altri roghi. Poi i turchi pian piano uscirono dal mirino dei gruppi xenofobi e razzisti, degli skinheads e delle formazioni puramente e semplicemente naziste. Furono sostituiti, come agnelli sacrificali dell'estremismo criminale, dai vietnamiti, dagli africani, dai maghrebini, dai polacchi, dai russi (quelli poveri). Per un certo periodo, nei Länder dell'est, anche dagli operai edili italiani inviati allo sbaraglio da subappaltatori senza scrupoli. E oggi, quindici anni dopo la guerra contro i turchi di casa, quasi vent'anni dopo l'unificazione, la xenofobia in Germania politicamente non è più un affare. Ci sono, certo, formazioni neonaziste e in alcune zone del Paese prendono anche un sacco di voti. Ma non ci sono più, nello spirito pubblico e nei partiti democratici, le ambiguità, le indulgenze, gli ammiccamenti che ci furono un tempo. L'integrazione, pur con tutte le contraddizioni, funziona. Pure quella dei turchi, soprattutto da quando le autorità federali e dei Länder hanno capito che bisogna intervenire alla grande sulle scuole, anche su quelle islami-

che, rompendo il subdolo monopolio che l'Arabia Saudita stava instaurando finanziando a man bassa gli istituti di orientamento wahabita. L'unificazione, cambiando faccia di Berlino, ha aperto i vecchi ghetti. Anche quella specie di riserva indiana che fu la parte più "etnica" di Kreuzberg, Kreuzweg 31, dove negozi e ristoranti erano rigorosamente turchi e dove la polizia poteva

per le merende e le cene spicce in Germania quanto a Istanbul e Ankara. Scrittori, registi e attori turchi godono di una buona popolarità. E i giovani si sentono, spesso, talmente "tedeschi" da innescare conflitti culturali assai difficili da gestire con i padri, arrivati tanti anni fa dalle zone più agricole e povere dell'Anatolia, che ancora oggi, a differenza delle mogli, non sanno parlare il tede-

voli altalene delle cancellerie europee, la speranza, che fino a qualche mese fa era quasi una certezza, di un'ammissione rapida nell'Unione europea. E, pur se ufficialmente il governo federale è a favore, si sa che la cancelliera Merkel e la sua Cdu da quell'orecchio ci sentono poco e male. La parificazione agli altri europei darebbe a una intera generazione un riconoscimento cui essa ritiene di aver pieno diritto, mentre se si precipitasse verso il "no" la frustrazione sarebbe grande e gravida di qualche pericolo. Certo, si tratta di considerazioni che restano sullo sfondo. A parte le ambiguità sull'ammissione alla Ue, tra Berlino e Ankara i rapporti sono relativamente buoni e non risentono troppo neppure della questione curda, che da sempre sta a cuore ai difensori tedeschi dei diritti umani (d'altra parte, ben 400 mila dei due milioni di "cittadini d'origine turca" residenti in Germania sono, in realtà, di etnia curda). È più probabile che a colorire di emozioni lo scontro siano piuttosto memorie mai veramente messe nel cassetto. Discriminazioni, violenze, dolorose indifferenze. Il ricordo di Mölln, di Solingen, delle paure e delle tristezze di quel tempo. Sono passati molti anni, certo, ma l'odore di Solingen, in qualche modo, avvelena ancora la Germania.

Ma se il rapporto dei «turchi tedeschi» con i tedeschi oggi è ragionevolmente pacifico, resta da vedere che spirito aleggerà, stasera, sullo stadio di Basilea e nelle città dove le comunità anatoliche sono più numerose

entrare solo in forze, è diventato, integrato con l'ex municipio orientale di Friedrichsheim, un bel quartiere interetnico in cui vivono non solo stranieri provenienti d'ogni dove, ma anche tedeschi. Le altre zone cittadine che con Kreuzberg fanno di Berlino ovest la terza città turca per abitanti nel mondo, Wedding, Schöneberg, Neu Kölln, partecipano della ricchezza diffusa. E a Monaco, a Düsseldorf, ad Amburgo, a Brema le cose non sono diverse. I chioschi di kebab sono diventati punti di riferimento

co e pretendono (invano) di esercitare un patriarcato assolutamente fuori contesto. Ma se il rapporto dei «turchi tedeschi» con i tedeschi oggi è, tutto sommato, ragionevolmente pacifico, resta da vedere che spirito aleggerà, stasera, sullo stadio di Basilea. E, soprattutto, nelle città tedesche, ma anche svizzere e austriache, dove le comunità anatoliche sono più numerose. Una punta di risentimento "politico" non dovrebbe mancare, visto che a molti turchi di Germania stavano venendo meno, tra le depre-

Brutta aria di congiura

VITTORIO CERAMI

SEGUE DALLA PRIMA

Invece di spiegarci per quale ragione il governo di cui lui faceva parte è andato sotto zero nel gradimento degli italiani, ci viene a parlare di faccende incomprensibili, come se il fallimento suo e dei suoi colleghi di governo fosse colpa delle altrettanto incomprensibili (e presunte) devianze del Pd in rapporto ai sogni ulivisti. Dovrebbe invece ringraziare il nascente partito se comunque siamo rimasti in piedi, creando le premesse per non cadere più nella trappola del guazzabuglio delle alleanze che vanno dal ridicolo Diliberto (quello della salma di Lenin al Campidoglio) all'azzeccagarbugli Mastella.

Al professor Parisi non mancherebbero certamente le occasioni di spiegarsi bene, nei mille convegni che le proliferanti fondazioni vicine al Pd stanno già mettendo in piedi. Ma guarda caso, a capo di queste fondazioni non c'è nessuna faccia nuova. Se la politica, come sarebbe giusto, non fosse mai stata una professione, un impiego statale, questo sentimento di assenza, di perdita d'identità non ci sarebbe.

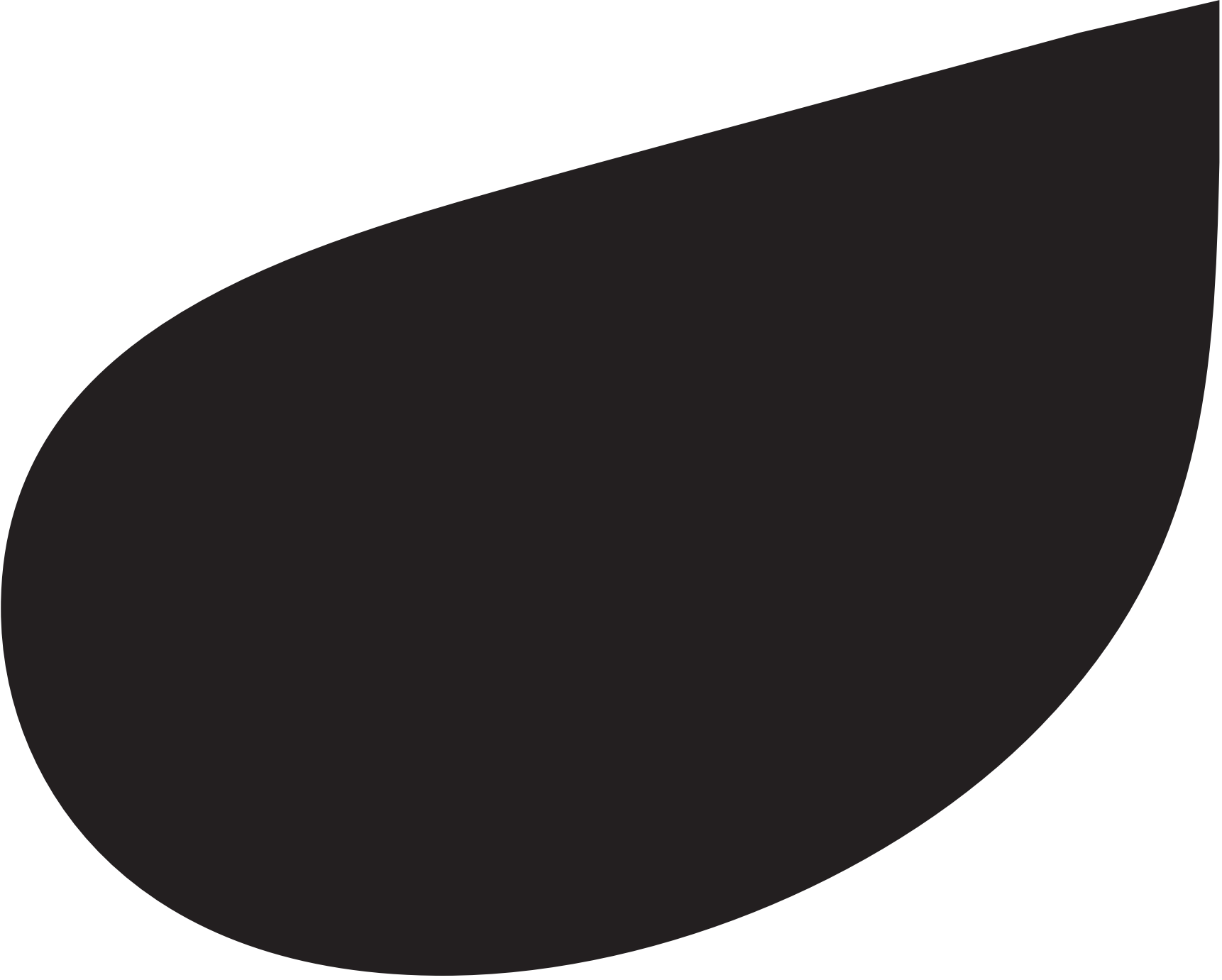
È innegabilmente partita la caccia alla futura reggenza del partito. Attività, questa, che assorbe, tra contatti, strategie da disegnare, calcoli numerici, alleanze strategiche, eccetera, quasi tutta l'attività politica delle fondazioni e delle organizzazioni a latere. Tutti a dire che non sono correnti, intanto si contano quanti parlamentari stanno di qua e quanti di là. Ed è un grave peccato, perché sarebbero così utili le esperienze di tanti mostri sacri del centro sinistra alla costruzione del partito appena nato. Si vien da pensare alla nave di Fellini, che va verso il disastro mentre a bordo si canta e si balla. Per carità, non mi si lasci dire che ogni dibattito all'interno del partito non può che essere salutare: è ovvio. Ma perché contarsi, costruire aree separate, trappole per futuri agguati? Perché non si coglie fino in fondo l'emergenza della crisi italiana, prima che nostra? L'offerta deve essere all'altezza della complicata domanda che viene posta dalla società. La bacchetta magica non esiste per nessuno. L'eccellente lavoro del governo Prodi, ce lo dicono i fatti, ha avuto un pesantissimo prezzo politico. Non è stato compreso dagli italiani. Anzi, li ha irritati, come dimostra fin troppo chiaramente il risultato elettorale. Il Pd dovrà essere capace di proporre un modello di sviluppo convincente, equo e nello stesso tempo teso al massimo della produttività. Da un lato deve opporsi in maniera seria e intransigente al pasticcione e demagogico gover-

no in carica, e dall'altro proporsi come reale, credibile e fruttuosa alternativa. Il programma c'è. Vanno benissimo, quindi, i gruppi di studio per la progettazione del futuro italiano. Ben vengano le fondazioni create con questo spirito. Ma sarebbe un disastro, di sostanza oltre che di immagine, se lo spirito fosse ben altro, retro e metalinguistico. Come nei film western d'una volta si fronteggiano il Bene e il male. Non bisogna dimenticare che di là c'è il cavaliere, diventato un'icona (anche se condannata all'imbalsamazione). L'unica voce di tutti i suoi elettori. Noi non possiamo permetterci di contrapporgli un re zoppo, né un'oligarchia dalle tante facce senza una voce. Vuol dire che nulla si è capito degli sconvolgimenti della nuova società italiana, sincretica e anomica, dai bisogni sempre più omologati. A mio modesto parere è in atto una profonda rimozione della realtà, dove le vecchie categorie politiche non agiscono più perché sono cambiati gli assetti sociali. Troppi di noi sono rimasti a una visione standardizzata dell'organigramma sociale. La destra, tanto per fare un esempio, sul demagogico tema della sicurezza, ha pescato consensi da ogni parte e da ogni fascia della società, dai pensionati al popolo dell'Iva. E oggi, posati sullo stesso tavolo, sono molti i temi che chiamano a raccolta classi sociali che una volta erano inconciliabili e antagonisti.

In questa fase delicata di radicamento del nuovo partito, si ha bisogno di un leader che sia sintesi, voce di tutti, e autorevolezza. Dietro di lui, l'unanimità di tutto il partito. È, se vogliamo, una semplificazione, ma è necessaria alla creazione dell'entusiasmo. Si scenda in mezzo alla gente, invece di parlarsi addosso. Se non possiamo ragionare all'antipolitica. Nel bipolarismo vince il leader più forte, non c'è dubbio. E un partito che non lavori per fare più forte il suo leader è destinato al fallimento. Per i milioni di aderenti e simpatizzanti del Pd, Veltroni o un altro leader della sua statura, sulla carta, vanno bene entrambi, purché ci sia unanimità e identificazione da parte di tutti. Guai ad avere di là Berlusconi e di qua una piccola famiglia litigiosa, che guarda indietro invece che avanti. Ma bisogna pur ricordare che dietro a Veltroni ci sono le mille file ai gazebo, entusiaste. E ci sono anche le mille piazze stracolme della campagna elettorale. Per me è una pura follia quest'aria da congiura di Catilina che circola nei piani alti del partito. Lasciamo pure che si facciano associazioni e fondazioni a pié di pagina. Le speculazioni accademiche, ogni tanto, possono anche tirar fuori qualche buona idea. Ma bisogna sapere che il popolo del Pd vuole altro.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424912 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 24 giugno è stata di 123.049 copie</p>	
---	--	---	--

napoli.
teatro
festival
italia



6 – 29 giugno 2008
**napoli. teatro
festival italia**
www.napoliteatrofestival.it